

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

60.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-57

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1839)</i>	1
<b>Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi</b> (Nomina dei componenti) .....	1	Presidente .....	1
<b>Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile</b> (Nomina dei componenti) .....	1	Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	2
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 354 del 2001: Trasporto aereo (approvato dal Senato) (A.C. 1839) (Discussione)</b> .....	1	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	4
		<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	4
		Presidente .....	4
		Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	5
		Tarditi Vittorio (FI) .....	4

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<b>Ripresa discussione – A.C. 1839</b> .....	5	<i>(Contingentamento tempi)</i> .....	21
		Presidente .....	21
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 1839)</i> .....	5	<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	22
Presidente .....	5	Presidente .....	22
Gibelli Andrea (LNP) .....	7	Calzolaio Valerio (DS-U) .....	22
Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	5	Volontè Luca (CCD-CDU) .....	26
Martini Luigi (AN) .....	11		
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	11	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55)</i> .....	27
Tidei Pietro (DS-U) .....	7	Presidente .....	27
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1839)</i> .....	12	Realacci Ermete (MARGH-U) .....	29
Presidente .....	12	Rizzi Cesare (LNP) .....	27
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i> .....	12	<i>(Intervento del Governo)</i> .....	33
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	12	Presidente .....	33
		Scarpa Bonazza Buora Paolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i> ..	33
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 369 del 2001: Misure urgenti per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (A.C. 1756) (Discussione)</b> .....	12	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	34
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1756)</i> .....	12	<b>Conto consuntivo della Camera per il 2000 (Doc. VIII, n. 1) e progetto di bilancio della Camera per il 2001 (Doc. VIII, n. 2) (Discussione congiunta)</b> .....	34
Presidente .....	12	<i>(Contingentamento tempi discussione generale congiunta – Doc. VIII, nn. 1 e 2)</i> .....	34
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	17	Presidente .....	34
Rizzi Cesare (LNP) .....	19	<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – Doc. VIII, nn. 1 e 2)</i> .....	34
Tarditi Vittorio (FI), <i>Relatore per la II Commissione</i> .....	12	Presidente .....	34
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	16	Acquarone Lorenzo (MARGH-U) .....	52
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1756)</i> .....	21	Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	40
Presidente .....	21	Colucci Francesco (FI), <i>Questore</i> .....	35
Tarditi Vittorio (FI), <i>Relatore per la II Commissione</i> .....	21	Nespoli Vincenzo (AN) .....	49
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	21	Patria Renzo (FI) .....	42
		Ruzzante Piero (DS-U) .....	46
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	21	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	56
Presidente .....	21	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Luigi Martini in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1839)</b> .....	57
<b>Mozione Calzolaio ed altri n. 1-00021: Vertice della FAO (Discussione)</b> .....	21		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 6 novembre 2001.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

**Nomina dei componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Nomina dei componenti la Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Discussione del disegno di legge S. 696, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 354 del 2001: Trasporto aereo (approvato dal Senato) (1839).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MURATORI, *Relatore*, sottolinea preliminarmente il pressoché una-

nime consenso espresso sul provvedimento d'urgenza dai gruppi parlamentari al Senato e presso la IX Commissione della Camera, illustra il contenuto del decreto-legge, nel testo della Commissione, che prevede un'adeguata garanzia finanziaria da parte dello Stato a favore delle imprese di trasporto aereo nazionali e dei gestori aeroportuali, anche in considerazione della contingente situazione internazionale e dei conseguenti costi di assicurazione dei rischi derivanti da atti di guerra o terroristici; auspica quindi la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

### **Sull'ordine dei lavori.**

VITTORIO TARDITI informa l'Assemblea che, secondo quanto risulta da frammentarie notizie rese dagli organi di informazione, si sarebbe verificato un grave incidente aereo nella città di New York, precisando che non è ancora chiaro se si tratti di un attentato terroristico: chiede pertanto alla Presidenza di valutare l'opportunità di sospendere la seduta, in attesa di acquisire notizie più dettagliate sull'accaduto.

PRESIDENTE precisa che il Presidente della Camera, tempestivamente informato dell'accaduto, ha preso gli opportuni contatti affinché il Governo, appena possi-

bile, riferisca all'Assemblea sul drammatico evento richiamato dal deputato Tarditi.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, pur rimettendosi alle determinazioni della Presidenza, riterrebbe opportuno che l'Assemblea proseguisse nella discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1839.

PRESIDENTE ritiene che, in attesa di acquisire informazioni più dettagliate sul grave episodio segnalato, l'Assemblea possa procedere alla trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione.**

RENZO LUSETTI chiede preliminarmente che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sull'incidente aereo verificatosi poco fa a New York, anche al fine di avviare un'attenta riflessione sulla sicurezza dei voli. Sottolinea inoltre la necessità di varare una normativa organica a sostegno del comparto del trasporto aereo, che versa in una situazione di crisi, aggravata dalle conseguenze dei recenti atti terroristici; auspica altresì l'approvazione di alcuni emendamenti presentati dai deputati dell'opposizione allo scopo di migliorare il testo del provvedimento d'urgenza in esame, sul quale tuttavia esprime la sostanziale condivisione del gruppo della Margherita-DL-l'Ulivo.

ANDREA GIBELLI, nell'associarsi alla richiesta di acquisire al più presto notizie su quanto è accaduto a New York, esprime cordoglio per le vittime. Circa il merito del provvedimento, dichiara di dividerne le finalità: il decreto-legge si inquadra, infatti, in un pacchetto di misure straordinarie per contrastare il terrorismo internazionale. Auspica una regolamentazione a livello europeo delle condizioni praticate dalle compagnie as-

sicurative, sottolineando l'esigenza di definire la misura della garanzia offerta dallo Stato, nonché la necessità di superare il carattere transitorio del provvedimento d'urgenza.

PIETRO TIDEI, pur preannunciando il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza, ritiene che esso sia una parziale risposta, ancorché positiva, alle gravi difficoltà che investono il settore del trasporto aereo. Ricordata la crisi dell'Alitalia, che potrebbe portare ad un ridimensionamento della compagnia, invita il Governo ad elaborare un piano strategico che affronti in maniera organica e strutturale la questione del trasporto aereo, prevedendo l'esenzione dal pagamento dell'IVA sui biglietti, l'applicazione degli ammortizzatori sociali previsti dalla legge n. 223 del 1991 per gli addetti del comparto, il riequilibrio tra gli *hub* di Malpensa e Fiumicino, nonché sistemi di controllo e vigilanza più severi. Sottolinea altresì che al risanamento del trasporto aereo è legata la ripresa del turismo, voce fondamentale della bilancia dei pagamenti italiana.

LUIGI MARTINI rileva che, in caso di gravi difficoltà economiche, le compagnie aeree, dopo la riduzione del numero dei lavoratori occupati, ricorrono a tagli di talune spese di gestione (addestramento dei piloti, acquisto di materiali di ricambio, manutenzione degli aeromobili), che possono incidere sulla sicurezza dei passeggeri. Chiede infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto dell'odierna seduta, di sue considerazioni integrative.

PRESIDENTE lo consente.

LUIGI MURATORI, *Relatore*, parlando per una precisazione, sottolinea la delicatezza del ruolo di relatore di un provvedimento sul trasporto aereo allorché si apprende la notizia di un nuovo disastro, del quale non sono ancora note le cause;

esprime quindi parole di cordoglio nei confronti dei familiari delle vittime di questa nuova tragedia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, sottolineato l'ampio consenso espresso dai gruppi parlamentari sul provvedimento d'urgenza, manifesta la disponibilità del Governo a valutare il contenuto di eventuali emendamenti.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 369 del 2001: Misure urgenti per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (1756).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*, parlando anche a nome del relatore per la III Commissione, ricorda che il provvedimento d'urgenza introduce misure legislative volte a rendere più efficace la lotta contro il terrorismo, in coerenza con le determinazioni delle principali istituzioni europee ed internazionali. Osservato che il decreto-legge rappresenta solo un tassello di una più complessa risposta legislativa al fenomeno terroristico (ricorda, in particolare, i decreti-legge nn. 353 e 374 del 2001), ne illustra il contenuto, rilevando che l'articolo 1 prevede l'istituzione di un Comitato di sicurezza finanziaria, la cui composizione prevede la presenza di rappresentanti della DIA e dell'Arma dei carabinieri. Osservato altresì che il provvedimento introduce specifiche misure sanzionatorie di natura amministrativa con riferimento ad atti comunitari, evidenza che non sussiste sovrapposizione

rispetto alla disciplina di cui al richiamato decreto-legge n. 353, pur vertente su materia analoga.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, espresso apprezzamento per l'esauriente relazione svolta dal deputato Tarditi, ritiene opportuno, in particolare, il previsto inserimento, nella composizione del Comitato di sicurezza finanziaria, di esponenti della DIA e dell'Arma dei carabinieri, in considerazione dell'origine spesso criminosa delle fonti di finanziamento del terrorismo internazionale. Nel raccomandare, quindi, la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, auspica una proficua e costante collaborazione tra l'istituendo Comitato ed i servizi di *intelligence*.

GIUSEPPE FANFANI esprime un giudizio positivo sul provvedimento d'urgenza in esame, che si inserisce nel quadro di una normativa più generale predisposta dal Governo, recante disposizioni volte a contrastare il terrorismo internazionale; auspica quindi che il Comitato di sicurezza finanziaria sia posto in condizione di svolgere una proficua attività di controllo sui flussi finanziari internazionali e che l'Italia si faccia promotrice di una strategia che, anche attraverso la solidarietà economica e politica con i paesi più poveri, sia propedeutica ad un periodo di pace duratura.

CESARE RIZZI ritiene che le iniziative legislative per la lotta al terrorismo internazionale possano rappresentare l'occasione per una riflessione politica sulle misure da assumere al fine di contrastare la criminalità, salvaguardando i principi dello Stato di diritto e la sicurezza dei cittadini; auspica altresì che il Governo incrementi gli stanziamenti destinati al trattamento economico accessorio previsto dall'articolo 9, comma 4, del disegno di legge finanziaria a favore di coloro che sono impegnati sul fronte della lotta alla criminalità.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*, preso atto del generale consenso emerso sul provvedimento d'urgenza, rinuncia alla replica.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rilevato l'orientamento favorevole manifestato dai deputati intervenuti al testo del decreto-legge, rinuncia anch'egli alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE, rilevato che, secondo alcune agenzie di stampa, il Presidente della Camera avrebbe chiesto al Governo di riferire al Parlamento sull'incidente aereo verificatosi negli Stati Uniti, precisa che, in attesa che siano chiariti tutti i risvolti del tragico evento, il Presidente Casini ha semplicemente chiesto informazioni all'Esecutivo, il quale valuterà l'opportunità di rendere eventualmente un'informativa al riguardo.

#### **Discussione di una mozione: Vertice della FAO.**

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le ulteriori mozioni Volontè n. 28 e Rizzi n. 29, non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sul medesimo argomento: saranno pertanto discusse congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 21*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

VALERIO CALZOLAIO illustra la sua mozione n. 21, osservando che il superamento delle condizioni di sofferenza esistenti nel mondo rappresenta uno degli

essenziali strumenti di lotta contro il terrorismo internazionale. Paventato, quindi, il rischio che nel giugno 2002 il vertice FAO sancisca il fallimento del programma per la riduzione della fame nel mondo, sollecita un più proficuo sostegno finanziario da parte degli Stati industrializzati ed iniziative volte ad accrescere la capacità produttiva e la sicurezza alimentare dei paesi più poveri. Nel manifestare, infine, apprezzamento per il contenuto delle altre mozioni presentate, esprime l'auspicio che si possa pervenire alla predisposizione di un atto di indirizzo unitario in grado di raccogliere un ampio consenso parlamentare, anche per rilanciare il ruolo dell'Italia nella lotta contro la fame nel mondo.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua mozione n. 28, associandosi all'auspicio che si pervenga alla predisposizione di un documento di indirizzo unitario; richiamati altresì gli impegni assunti dal Governo in occasione del vertice G8 di Genova relativamente all'azzeramento del debito estero dei paesi in via di sviluppo, rileva che l'obiettivo della riduzione della povertà in ambito mondiale non può essere disgiunto, tra l'altro, dalla riaffermazione delle libertà fondamentali dell'individuo e dalla promozione della formazione professionale.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.**

CESARE RIZZI illustra la sua mozione n. 29, auspicando anch'egli la predisposizione di un documento di indirizzo unitario; sottolinea inoltre che, ad avviso del gruppo della Lega nord Padania, la riduzione della fame nel mondo deve rappresentare uno degli obiettivi primari dell'azione di Governo. Auspica quindi che la comunità internazionale ed i singoli paesi si impegnino sul piano politico ed economico per attuare interventi volti a realizzare uno sviluppo reale

e non assistenziale, tenendo anche conto delle risorse naturali presenti nei territori dei paesi più poveri. Invita altresì a verificare gli stanziamenti destinati dalla FAO alla gestione del proprio apparato e quelli effettivamente indirizzati agli aiuti alimentari.

ERMETE REALACCI, osservato che il tema della lotta alla povertà ed alla fame nel mondo assume ulteriore rilievo nell'attuale contesto internazionale, sottolinea le gravi conseguenze derivanti dell'approfondirsi del divario tra i paesi avanzati e quelli in via di sviluppo, nonché le difficoltà che si incontrano nell'affrontare i problemi di carattere sanitario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

ERMETE REALACCI, sottolineata quindi l'esigenza di valutare criticamente le azioni già intraprese dalla comunità internazionale, con particolare riferimento al rapporto tra investimenti effettuati e benefici effettivamente conseguiti, ritiene le politiche finora attuate inidonee, in primo luogo sotto il profilo delle risorse stanziare, ad assicurare uno sviluppo fondato su condizioni di giustizia ed equilibrio; auspica pertanto che l'Italia assuma un ruolo attivo di promozione delle cosiddette politiche di coesione ed inclusione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, giudica apprezzabile l'intenzione, manifestata dai rappresentanti di diverse forze politiche, di pervenire alla presentazione di un documento di indirizzo unitario, nel quale far confluire i contenuti delle mozioni in esame; ricorda le proposte avanzate in materia dal Governo in occasione del recente ver-

tice G8 di Genova ed assicura, tra l'altro, che l'Esecutivo si sta attivando per la tutela della qualità della produzione agricola italiana.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1686.

**Discussione congiunta del conto consuntivo della Camera per il 2000 e del progetto di bilancio della Camera per il 2001 (doc. VIII, nn. 1 e 2).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 34*), avvertendo che il termine per la presentazione di ordini del giorno è fissato per le 21 di oggi.

Dichiara aperta la discussione congiunta.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*, rilevato preliminarmente che il progetto di bilancio della Camera per l'anno 2001 non mette in discussione le scelte fondamentali operate nell'ambito dello scorso esercizio finanziario, fa presente che il progetto registra un incremento del 9,68 per cento delle spese in conto capitale e del 3,79 per cento delle spese correnti. Dato conto, inoltre, dello stato di attuazione degli ordini del giorno approvati o accettati dal Collegio dei questori in occasione della discussione del bilancio interno per il 2000, illustra le deliberazioni adottate dal Collegio per potenziare i mezzi di comunicazione, segnatamente di natura informatica, a disposizione dei deputati e per garantire un adeguato presidio sanitario a palazzo Marini. Osservato, infine, che è in fase di studio un progetto volto alla creazione di

un centro bibliotecario comune ai due rami del Parlamento, sottolinea la grande attenzione prestata al tema della sicurezza della sede, che assume un carattere di particolare delicatezza anche a seguito delle recenti vicende internazionali.

GERARDO BIANCO, sottolineato il rilievo della discussione odierna quale occasione politica per valutare l'andamento dell'attività parlamentare, dichiara di condividere la relazione svolta dal questore Colucci, esprimendo apprezzamento, in particolare, per lo sforzo compiuto al fine di dotare i parlamentari di adeguati ed efficienti strumenti operativi. Nel ringraziare pertanto il Collegio dei questori per il proficuo lavoro svolto, lamenta il mancato instaurarsi di un dialogo costruttivo tra maggioranza ed opposizione.

RENZO PATRIA, espresso un giudizio complessivamente positivo sui documenti di bilancio in esame, manifesta apprezzamento per l'impegno profuso dal Collegio dei questori al fine di migliorarne la leggibilità e la trasparenza, consentendo, in particolare, un agevole confronto tra le previsioni di competenza e quelle in termini di cassa. Nel sottolineare, inoltre, la preziosa attività di supporto svolta dal personale della Camera, auspica una sollecita definizione dei ricorsi tuttora pendenti; rileva altresì che l'autosufficienza finanziaria del fondo di solidarietà dei deputati (in favore del quale non sono previste erogazioni per il 2001) dimostra quanto siano infondate le accuse di privilegio spesso rivolte alla classe politica.

Ritiene infine che la costante attività di comunicazione sull'operato del Parlamento e dei singoli deputati richieda un continuo ammodernamento delle strutture della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

PIERO RUZZANTE, espresso apprezzamento per il contenuto dei documenti di

bilancio in esame, ritiene, in particolare, che il conto consuntivo della Camera per il 2000 evidenzia l'importante lavoro svolto nella XIII legislatura per adeguare le strutture dell'Amministrazione alle esigenze connesse ai profondi mutamenti intervenuti nel ruolo del parlamentare; nell'auspicare che l'attuale Collegio dei questori continui ad attivarsi nella medesima direzione, anche attraverso una programmazione che consenta di superare la logica dell'emergenza, sottolinea la necessità di tenere conto dell'accresciuto ruolo dei gruppi parlamentari, nonché di assicurare tempi certi ai lavori delle Commissioni ed allo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo.

VINCENZO NESPOLI, nel prendere positivamente atto che negli ultimi anni si è registrato un consistente ammodernamento delle strutture dell'Amministrazione della Camera, esprime apprezzamento per la riduzione delle spese concernenti i deputati, con la quale si dà risposta alla campagna denigratoria di una parte della stampa in relazione ai presunti privilegi dei parlamentari; auspica inoltre un più proficuo utilizzo del canale satellitare destinato alla trasmissione dei lavori parlamentari che, durante i periodi di sospensione dell'attività, potrebbe riproporre dibattiti importanti o promuovere attività poco conosciute all'esterno. Preannunzia infine la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare l'Ufficio di Presidenza ad equiparare i benefici dei deputati a quelli di cui usufruiscono i senatori.

LORENZO ACQUARONE, sottolineata l'importanza dell'autonomia dei due rami del Parlamento anche in ordine alla cosiddetta giurisdizione domestica, rileva l'opportunità che vengano adottate adeguate misure volte a garantire, nelle controversie tra Amministrazione della Camera e dipendenti, il pieno rispetto dei principi di imparzialità e terzietà del giudice, nonché quello della ragionevole durata dei processi; paventa infatti il rischio che, qualora non venga modificata

la vigente disciplina regolamentare, l'eventuale ricorso ad un organo internazionale di giustizia e le successive decisioni da esso assunte possano determinare una lesione del richiamato principio di autodichia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 13 novembre 2001, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 56).*

**La seduta termina alle 20,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 2001.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Baccini, Ballaman, Buttiglione, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Galati, Maroni, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Molgora, Possa, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Stefani, Taormina, Tremaglia, Valducci, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Nomina dei componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha designato quali componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita presso la Presidenza del

Consiglio dei ministri, con legge 7 agosto 1990, n. 241, i deputati Giorgio Conte e Pierantonio Zanettin.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha designato quali componenti della stessa Commissione i senatori Aleandro Conti e Ida Dentamaro.

### **Nomina dei componenti la Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha designato quale componente della Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile, istituita presso il Ministero dell'interno, con legge 2 gennaio 1958, n. 13, il deputato Fabio Garagnani.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha designato quale componente della stessa Commissione il senatore Angelo Flammia.

### **Discussione del disegno di legge: S. 696 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo (approvato dal Senato) (1839) (ore 15,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo.

### **(Discussione sulle linee generali – A.C. 1839)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Muratori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di intervenire nel merito del decreto-legge al nostro esame, ritengo doveroso sottolineare il favorevole giudizio di valore espresso da tutti i gruppi parlamentari del Senato su questo provvedimento legislativo, con un'unanimità di consensi confermata anche nel corso dei lavori della Commissione trasporti da parte di tutti i gruppi intervenuti. Infatti, al di là dei diversi punti di vista, l'opportunità del provvedimento legislativo in esame è stata colta dai gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, proprio in considerazione della gravità della situazione che si è verificata per l'intero settore della navigazione aerea in tutto il mondo, in particolare negli Stati Uniti d'America e in tutta l'Europa.

Non a caso, in questi giorni gli addetti ai lavori e gli osservatori economici parlano di migliaia di posti di lavoro a rischio per l'intero comparto e, addirittura, di problemi di sopravvivenza per alcune grandi compagnie aeree. Questa situazione è, pertanto, grave e drammatica dal punto di vista socioeconomico, ma lo è tanto di più dal punto di vista etico e morale, perché collegata ai vili attentati terroristici dell'11 settembre scorso, compiuti negli Stati Uniti, e all'immane tragedia di migliaia di vittime innocenti che ne è derivata.

A causa di questi attentati e di questa tragedia si sono verificate, fra l'altro, drammatiche situazioni di crisi anche nel settore dei trasporti aerei civili in tutti i paesi del mondo, compreso il nostro, che sappiamo

essere un paese dove il turismo rappresenta una forma inesauribile di ricchezza e di cultura legata, in gran parte, al bacino di utenza assicurata dal trasporto aereo.

Il giudizio di valore pressoché unanime di tutti i gruppi, maggioranza ed opposizione, registrato nella discussione al Senato e in Commissione trasporti alla Camera nel corso dell'esame del decreto-legge è stato ispirato anche da queste ragioni morali e dalla gravità della situazione economica che ho ricordato.

Onorevoli colleghi, questo è il motivo per cui, prima di illustrare il provvedimento in esame, mi sono sentito in dovere di evidenziare, ancora una volta, lo spirito *bipartisan* con il quale, maggioranza ed opposizione, hanno affrontato con profondo senso di responsabilità la situazione.

Il decreto-legge prevede, all'articolo 1, comma 1, la prestazione a titolo gratuito, da parte dello Stato italiano, di una garanzia in favore delle compagnie aeree nazionali abilitate a svolgere servizi di trasporto di passeggeri e merci per il risarcimento dei danni subiti da terzi a seguito di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio delle loro attività.

I drammatici eventi dell'11 settembre scorso, infatti, oltre a determinare una significativa riduzione del numero dei passeggeri, hanno indotto le compagnie di assicurazione a disdire i contratti di copertura assicurativa stipulati con le compagnie aeree per i rischi derivanti da atti di guerra o terroristici e ad offrire nuove polizze assicurative che prevedono sia una copertura più limitata sia costi molto più elevati rispetto a quelli praticati nel periodo precedente.

Il provvedimento in esame, dunque, è pienamente in linea con le conclusioni del vertice Ecofin e trova corrispondenza nei provvedimenti, già decisi da diversi paesi europei, con i quali si introduce una garanzia statale in favore delle compagnie di bandiera per i rischi assicurativi citati.

È doveroso ricordare che l'Ecofin ha suggerito che tale intervento dovrà essere subordinato a ben precise condizioni: in primo luogo, che l'aiuto dello Stato sia limitato a fronteggiare una situazione con-

tingente del mercato delle assicurazioni commerciali; in secondo luogo, che l'aiuto medesimo dello Stato sia circoscritto ad un periodo limitato ed accompagnato da misure dedicate a ripristinare le condizioni di mercato in questo settore.

Numerosi paesi europei, tra i quali la Germania, la Spagna, la Francia, la Svizzera, la Svezia, il Regno Unito, il Lussemburgo, in base a queste direttive, hanno già emanato provvedimenti coerenti a tale grave situazione.

Anche il Governo italiano ha deciso di intervenire tempestivamente nel merito, predisponendo il decreto-legge in esame, tenuto conto che le compagnie aeree si trovano oggi nella drammatica impossibilità di ottenere quella copertura assicurativa loro praticata prima dei fatti dell'11 settembre 2001.

Questa garanzia statale è stata estesa — attraverso un emendamento del relatore, accolto con voto unanime durante l'esame in sede referente presso la Commissione trasporti — anche alle imprese di gestione aeroportuale, anch'esse esposte potenzialmente, nell'esercizio delle loro attività, al rischio di atti di guerra o di terrorismo.

Ai sensi del comma 2, del medesimo articolo 1, la garanzia è prestata limitatamente agli importi per i quali le imprese del trasporto aereo si trovano nell'impossibilità di ottenere coperture assicurative a causa del rifiuto, da parte delle stesse compagnie assicurative, di stipulare contratti di assicurazione, ovvero nei casi in cui i premi risultino eccessivamente onerosi rispetto alle condizioni di mercato ordinariamente praticate fino all'11 settembre 2001.

A questo punto, occorre valutare con attenzione l'opportunità di stabilire una soglia minimale, fino alla quale dovrebbero rispondere le stesse compagnie del trasporto aereo mediante una polizza assicurativa.

Sempre in base al comma 2, la garanzia dello Stato è prestata fino ad un importo massimo, per ciascuna impresa e per singolo sinistro, di 2,2 miliardi di euro, corrispondenti a circa 4.200 miliardi di lire.

In merito a tale disposizione si segnala che, nel corso dell'esame in sede consultiva presso le Commissioni bilancio del Senato e della Camera, è stata affrontata la questione relativa agli oneri a carico del bilancio dello Stato, eventuali e non quantificabili, che il decreto-legge potrebbe produrre.

È stato osservato che la copertura finanziaria ha natura eventuale perché l'onere è destinato a prodursi soltanto a seguito del verificarsi delle condizioni prescritte per la prestazione della garanzia da parte dello Stato e, quindi, soltanto nella malaugurata eventualità in cui si verificassero effettivamente atti di guerra o di terrorismo. Per tali ragioni, il provvedimento non può, dunque, recare alcuna clausola di copertura finanziaria esplicita. In ogni caso, alla copertura finanziaria dell'eventuale onere derivante dall'escusione della garanzia prestata dallo Stato, si provvederebbe attraverso il ricorso alle risorse stanziare presso il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

È anche opportuno ricordare la modifica apportata dalla Commissione trasporti, che ha accolto le osservazioni espresse, in tal senso, sia dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato sia dal Comitato per la legislazione della Camera, relativamente all'opportunità di sostituire, all'articolo 1, comma 2, il termine « euri » con « euro ».

La durata della garanzia relativa alla copertura assicurativa oggetto del decreto-legge in esame, prevista inizialmente nel testo originario per un termine di un mese, era stata successivamente estesa, da parte del Senato, ad un periodo di due mesi, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento stesso. Inoltre, all'articolo 1, comma 2, era stata inserito un terzo periodo, secondo il quale il termine dei due mesi, subordinatamente al riesame della situazione nelle competenti sedi comunitarie, poteva essere rinnovato ulteriormente e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2001. Tuttavia, dal momento che, fino ad oggi, non è stato

ancora definito, in sede comunitaria, lo strumento attraverso il quale estendere la durata della garanzia statale, tale disposizione doveva intendersi nel senso che il suddetto rinnovo potesse essere realizzato mediante ulteriore e specifica previsione legislativa.

Pertanto, nel corso dei lavori della Commissione trasporti, accogliendo all'unanimità un emendamento del relatore, si è convenuto di riformulare la disposizione stessa, specificando che la garanzia statale è prestata fino al 31 dicembre 2001. In questo modo, si potrà consentire alle compagnie aeree ed alle imprese di gestione aeroportuale di avere prospettive più chiare, quanto meno fino a tale data.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 3, viene esclusa ogni azione di rivalsa dello Stato nei confronti delle imprese di trasporto aereo per le spese sostenute a titolo di garanzia assicurativa, ad esclusione dei casi di dolo o di colpa grave. La scelta di rinunciare ad ogni tipo di remunerazione o rivalsa nei confronti delle compagnie aeree per la garanzia prestata è fondata, secondo la relazione illustrativa del disegno di legge di conversione, sul carattere straordinario e limitato nel tempo della misura agevolativa prevista.

Onorevoli colleghi, con questo provvedimento il Governo italiano potrà allinearsi alle iniziative assunte dagli altri governi europei e dallo stesso Governo degli Stati Uniti a favore delle proprie compagnie di bandiera, riequilibrando, in tal modo, i fenomeni di concorrenza impropria che si sono registrati, all'indomani dell'11 settembre, sul mercato internazionale.

Considerando l'urgenza del provvedimento, rilevata ed accolta da tutti i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, sia nel corso del dibattito al Senato sia nel corso dei lavori in Commissione trasporti, sarebbe opportuno che il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo, venisse approvato in tempi rapidi, come impone la grave situazione che tutti stiamo vivendo.

Onorevoli colleghi, è inutile aggiungere che l'auspicio di tutti noi è di non vedere mai realizzate le disposizioni previste da questo provvedimento, perché nel nostro paese non si saranno verificati né atti di guerra né atti di terrorismo. Questa è la grande speranza di tutto il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 15,55).**

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, giungono in questo momento notizie drammatiche su un nuovo incidente aereo a New York, che si sarebbe verificato in fase di atterraggio. Le notizie sono frammentarie, ma purtroppo il bilancio sembra abbastanza grave perché ci sono quattro edifici in fiamme. Al momento, non sappiamo con precisione niente di particolare, ma alcune modalità potrebbero far presupporre che si sia proprio di fronte ad un ennesimo atto di violenza contro gli Stati Uniti.

A questo punto, non so se lei reputi opportuno sospendere la seduta in attesa di aggiornamenti, oppure se preferisca procedere nei lavori. Tuttavia, mi sembra doveroso dar atto di questa notizia immediatamente. Peraltro, le notizie di agenzia sono frammentarie e non ancora convincenti, ma, in ogni caso, si tratta, certamente, di un fatto di notevole gravità, che in questo momento ci colpisce profondamente.

PRESIDENTE. La Presidenza era già al corrente dell'accaduto. Il Presidente della

Camera, onorevole Casini, è stato tempestivamente informato e ha preso contatti con i rappresentanti del Governo perché, appena possibile, vengano a riferire.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, apprendiamo la terribile notizia — a prescindere dal fatto che si sia trattato di un incidente o di un atto terroristico — proprio nel momento in cui ci stiamo occupando di questioni connesse al rischio del volo, come lei ha affermato, e deve essere verificata.

Tuttavia, signor Presidente, il Governo ritiene che sarebbe opportuno proseguire comunque nell'esame del provvedimento. Si tratta di misure che vanno senz'altro approvate: successivamente, a seconda delle circostanze, potrà essere necessario adottarne altre. Ad ogni modo, considerato l'iter sin qui seguito dal provvedimento, ritengo che queste misure dovrebbero essere approvate dalla Camera, quando sarà possibile votare. In questo senso, bisogna andare avanti nell'esame del disegno di legge di conversione. Ovviamente, il Governo si rimette alle sue decisioni.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene di dover proseguire, anche per conoscere gli sviluppi e le ulteriori notizie su questo terribile avvenimento.

**Si riprende la discussione (ore 16).**

***(Ripresa della discussione sulle linee generali — A.C. 1839)***

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, ovviamente la notizia che ci è appena

giunta, mentre il collega Muratori stava svolgendo la sua relazione, ci ha scosso un po' tutti in quest'aula. Naturalmente, siamo tutti molto preoccupati per quanto accaduto, perché comunque si tratta di un incidente aereo molto grave. Infatti, se non erro, vi sono centinaia di vittime e, se dovesse essere confermata la tesi del terrorismo internazionale (che è una dei motivi per cui oggi stiamo discutendo questo provvedimento importante, così come sottolineato dal relatore), ci sarebbero diversi elementi inquietanti che ci porterebbero a ulteriori riflessioni, anche in sede parlamentare, su quanto avvenuto, per garantire la sicurezza in tutto il mondo e, ovviamente anche per le ripercussioni che ne deriverebbero per il nostro paese.

Mi auguro che il Governo, che si è riservato di venire a riferire in Parlamento — magari oggi stesso —, possa dare notizie più precise, rispetto a quelle frammentarie che sono al momento in nostro possesso. Sicuramente si tratta di notizie inquietanti di cui non possiamo non tenere conto anche durante la discussione di questo provvedimento.

Ovviamente un pensiero, non formale e non di circostanza, va alle vittime di questo incidente aereo. Soprattutto, noi come legislatori, dobbiamo impegnarci forse di più per garantire la sicurezza del volo. Ricordo che le Commissioni trasporti riunite di Camera e Senato hanno avviato un'indagine conoscitiva nell'ambito della quale deve essere svolta una serie di audizioni per definire una proposta organica che ci consenta di comprendere quali siano i problemi e di orientarci verso una soluzione legislativa che, alla fine, ci permetta di riorganizzare tutto il settore del trasporto aereo, al fine di garantire le condizioni di sicurezza per il trasporto dei cittadini. Ed è in questo senso che oggi noi stiamo discutendo la conversione in legge del decreto-legge n.354 del 2001 sul trasporto aereo, proprio per effetto del gravissimo attentato avvenuto l'11 settembre e che tutti — purtroppo — ricordiamo.

Per quanto riguarda il comparto del trasporto aereo, in Europa e nel mondo, la

gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti. Ci sono gravi problemi occupazionali evidenziati durante la discussione in Commissione ed anche dal relatore, onorevole Muratori. In Commissione c'è stato un impegno abbastanza forte e si è svolta una discussione molto serena e pacata che ha condotto ad una sostanziale unità per ciò che concerne il provvedimento in esame. Vi sono ancora alcuni emendamenti che verranno discussi domani, ma si tratta di emendamenti — per certi versi — migliorativi, ed anche l'eventuale loro reiezione non comporterà sicuramente problemi. L'importante è che si proceda ad approvare questo « piccolo » provvedimento — come diceva il collega Muratori — che rappresenta sostanzialmente il primo di una serie di interventi che debbono essere fatti a sostegno delle compagnie aeree. L'aver introdotto in questo provvedimento — rispetto al testo che ci ha proposto il Governo — il riferimento alle imprese di gestione aeroportuale ha rappresentato un fatto positivo che mi premeva sottolineare. Infatti, quando si parla di trasporto aereo ci si riferisce un po' a tutto; dobbiamo consentire a tutti coloro che risentono della crisi drammatica che il trasporto aereo oggi sta vivendo di poter usufruire — anche solo in termini di copertura assicurativa, così come prima ha spiegato l'onorevole relatore — di queste garanzie e di questa possibilità per evitare ulteriori appesantimenti che costringano le compagnie aeree a chiudere o gli aeroporti a gestire con grande difficoltà la vita quotidiana.

Credo debba essere compiuto qualche passaggio ulteriore, attraverso interventi anche a sostegno della nostra compagnia di bandiera e, comunque, delle compagnie aeree, poiché gli esempi che abbiamo sotto mano in questi giorni non sono certamente rassicuranti; mi riferisco alla crisi della Sabena ed al tribunale di Bruxelles che ne ha — in qualche modo — dichiarato il fallimento. La Sabena è una compagnia aerea storica che, probabilmente, molti di noi hanno utilizzato.

Credo che ciò sia un fatto inquietante con gravi ripercussioni sul trasporto di passeggeri in tutta l'Europa.

Vi è poi il problema della Swissair che rischia la stessa sorte; gran parte del personale di tali compagnie rischia il licenziamento; abbiamo, quindi, anche un dovere di carattere sociale di incentivare il settore, ovviamente sostenendone l'efficienza, tenendo conto — anche in questa fase di crisi — che vi sono tanti lavoratori che si sono spesi per tanti anni in queste compagnie aeree. Credo, quindi, che si debba andare oltre; successivamente vi sarà anche la replica del Governo in merito a questo specifico argomento. Attendiamo, comunque, un provvedimento finalizzato a sostenere la compagnia di bandiera italiana, nonché i *tour operator*, gli operatori turistici lievemente penalizzati dalla crisi che stiamo vivendo.

Ovviamente il drammatico fatto accaduto qualche minuto fa, oltre ad inquietarci tutti, sicuramente non aiuta in ordine al tema della sicurezza e ci impone un impegno ulteriore rispetto alle garanzie che noi possiamo offrire, affinché la gente possa volare tranquilla e sicura e vi sia la possibilità che queste compagnie continuino ad operare.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, che rappresento, sostiene la conversione del decreto-legge n. 354 e condivide sostanzialmente la relazione del relatore poiché si è fatto carico di tutti i problemi sollevati in Commissione. Sono stati, comunque, presentati alcuni emendamenti che servono a completare il provvedimento così inviato in Assemblea dalla Commissione che lo ha esaminato in sede referente; ci auguriamo che i medesimi vengano accolti, in uno spirito di collaborazione e di sostegno alle compagnie aeree, che hanno bisogno, soprattutto in questa fase di grande drammaticità — anche dopo questo ultimo episodio di cui, in questi minuti, siamo venuti drammaticamente a conoscenza — di essere assicurate in modo tale che possano far fronte alla grave crisi che stanno vivendo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

**ANDREA GIBELLI.** Signor Presidente, anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto, mi associo alla richiesta avanzata al Governo di fornirci, al più presto possibile, notizie sull'evoluzione di questa tragica vicenda che sta coinvolgendo, ancora una volta, la città di New York e che drammaticamente ed imprevedibilmente quest'Assemblea si trova ad affrontare in maniera emotiva, proprio oggi che la discussione verte su un tema legato a questa vicenda.

Mi associo con chi mi ha preceduto nel cordoglio per le vittime di tale sciagura che oggi, nella società dell'informazione, non siamo ancora in grado di capire; non sappiamo se si tratti di un incidente o, purtroppo, dell'ennesimo atto terroristico. Attendiamo, quindi, con tutti gli altri, l'evoluzione di questa drammatica vicenda, indipendentemente dall'esito e dall'origine che avrà.

Il provvedimento in esame, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo, si colloca all'interno di un pacchetto di misure di carattere straordinario, a seguito degli attentati terroristici dell'11 di settembre 2001 e speriamo di non aggiungere un'altra data.

Valutata la straordinarietà e la necessità di riconoscere, a favore delle imprese di trasporto aeree, non solo una adeguata garanzia finanziaria, rimane aperta la questione relativa al rapporto tra lo Stato e le compagnie assicurative. Oggi ci troviamo di fronte ad un fatto di carattere eccezionale — mi riferivo all'11 settembre quando ho scritto queste mie note e non ad oggi — in cui la funzione dello Stato è importante come elemento di garanzia pubblica, nei confronti dell'esercizio di pubblica utilità svolto dalle compagnie aeree. Ciò non toglie che, soprattutto a livello europeo, il nostro paese si debba far promotore di iniziative che permettano di regolamentare i rapporti con le compagnie assicurative che, oggi, hanno modificato le ordinarie condizioni di mercato praticate alle compagnie aeree per la copertura

assicurativa dei rischi derivanti da guerre o da atti terroristici, prevedendo addirittura la disdetta di tutti i contratti in essere, offrendo nuovi contratti a premi più elevati e riducendo i risarcimenti.

Nell'imprevedibilità di una situazione internazionale profondamente cambiata e destinata, purtroppo, a registrare diverse ed imprevedibili situazioni di crisi — l'ho scritto ieri e non potevo immaginare ciò di cui oggi siamo a conoscenza — si rende necessario puntare i riflettori — per così dire — verso le compagnie assicurative e il loro rapporto di garanzia sociale nei confronti dei terzi, per evitare che il carattere di eccezionalità, che oggi con questo provvedimento è garantito, diventi in futuro un elemento di incertezza finanziaria, chiedendo quindi alle compagnie assicurative di tornare a condizioni di mercato più accettabili.

Inoltre, come ho già avuto modo di segnalare in Commissione, si rende necessario inserire una soglia minimale per chiarire fino a che punto dovrebbe rispondere la compagnia di trasporto aereo, mediante la polizza assicurativa, e dove debba invece intervenire lo Stato (faccio riferimento all'attuale formulazione del comma 2 dell'articolo 1). Anche in merito all'allargamento della disciplina alle società di gestione aeroportuale, queste ultime sono sì in una situazione di crisi, ma in maniera diversa e differenziata rispetto alle necessità, in senso stretto, delle compagnie aeree interessate.

In conclusione, è importante rilevare che, ai fini del superamento del carattere di transitorietà del provvedimento, si rende necessario in futuro regolamentare tutte le materie, a fronte della considerazione prima avanzata, ed intervenire in un settore già delicato, in piena ristrutturazione, e spesso troppo esposto a incertezze di mercato; occorre tuttavia farlo nel pieno rispetto delle regole della concorrenza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, onorevole colleghi, i provvedimenti urgenti

adottati dal Governo in materia di trasporto aereo costituiscono da una parte una « boccata d'ossigeno » per le compagnie aeree in un momento così drammatico (non faccio riferimento solo a ieri, ma anche ad oggi, pur non conoscendo ancora l'entità, né esattamente ciò che è avvenuto qualche minuto fa); tuttavia, se al di là dell'incidente, si dovesse ancora una volta trattare dell'ennesimo attentato, è certo che dovremmo, anche in termini di sicurezza, non soltanto rivedere il contenuto di questo dibattito, ma sicuramente il Governo e i governi mondiali dovrebbero cominciare ad attrezzare ed attrezzarsi in misura sicuramente diversa per affrontare le questioni della sicurezza in volo ed a terra.

Ricordavo che, a seguito dei noti avvenimenti dell'11 settembre, questo provvedimento, da un lato, rappresenta giustamente — su questo aspetto concordo con il relatore — una boccata d'ossigeno; d'altra parte, rappresenta un *minus*, ovvero un topolino partorito da questo Governo.

Vorrei evitare di fare facile polemica e tuttavia evidenziare come un provvedimento del genere non affronti alla radice i nodi strutturali della crisi che si è drammaticamente aggravata dopo l'attentato alle Twin Towers di New York. La gravità della situazione è stata rilevata sia nel corso del dibattito al Senato sia in Commissione (al riguardo basta citare i dati forniti dalle compagnie aeree per comprendere la dimensione della crisi): il calo dei profitti previsto, entro il 31 dicembre 2001, dalle compagnie aeree, ammonta a 3,7 miliardi di euro; stimate in 2, 5 miliardi di euro le perdite complessive entro lo stesso periodo; infine, i costi addizionali per polizze assicurative sono pari a 160 milioni di euro. Si parla addirittura di 140 mila posti di lavoro a rischio, con 140 mila licenziamenti a breve nel settore del trasporto aereo nel mondo occidentale

Andiamo per ordine. Il consiglio informale dei ministri finanziari dell'Unione europea (Ecofin), riunitosi il 22 settembre 2001, dopo avere esaminato le misure da adottare a seguito degli attentati terrori-

stici dell'11 settembre, relative alla situazione di crisi determinatasi nel frattempo nel mercato del trasporto aereo, ha deciso, come tutti sanno, di consentire agli Stati membri di intervenire con finanziamenti a sostegno delle imprese di trasporto aereo, subordinatamente, ovviamente, al rispetto di alcune ben precise condizioni. In particolare, lo Stato con propri fondi interviene a garanzia, come è stato detto, per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo, nell'esercizio del servizio da parte delle compagnie di navigazione aerea. La garanzia è prestata, per il trasporto aereo di passeggeri e merci a titolo oneroso, in favore delle imprese nazionali di trasporto aereo che sono munite di valida licenza rilasciata ai sensi del regolamento CEE.

E qui vorrei affrontare una prima questione. Il periodo a cui si riferisce il decreto-legge in esame è di un mese. Il Senato ha esteso il periodo di copertura assicurativa da uno a due mesi, mentre alla Camera la Commissione di merito ha esteso la possibilità di copertura assicurativa sino al 31 dicembre 2001, accogliendo in tal senso uno o più emendamenti proposti dai parlamentari dell'opposizione. Vogliamo, quindi, augurarci che l'Assemblea, approvando tali emendamenti, estenda fino al 31 dicembre tale possibilità di copertura assicurativa che, tuttavia, viene limitata agli importi per i quali le imprese di trasporto aereo sono nell'impossibilità di ottenere una copertura assicurativa oppure si vedono costrette ad accettare premi eccessivamente onerosi rispetto alle ordinarie condizioni di mercato praticate fino all'11 settembre 2001, data degli attentati terroristici. La certezza dell'intervento dello Stato sino al 31 dicembre permetterebbe, quindi, alle compagnie aeree di affrontare questo scorcio di fine anno in condizioni di maggiore certezza e minore drammaticità, sia operative che finanziarie, potendo contare su un massimale di 2,2 miliardi di euro per ciascuna compagnia aerea e per singolo sinistro, visto, tra l'altro, che il comma 3 dell'ar-

articolo 1 esclude ogni azione di rivalsa dello Stato nei loro confronti, fatti salvi i casi di dolo e di colpa grave.

Ma la crisi purtroppo — questa è la seconda questione — non ha coinvolto soltanto le compagnie di bandiera e le altre società di trasporto aereo. Sappiamo — ed è stato, peraltro, giustamente sottolineato anche in questa sede — che le società di gestione aeroportuale hanno subito danni ingenti a seguito dei fatti dell'11 settembre, anche se, ovviamente, in misura diversa. Per questa ragione, abbiamo proposto di estendere i benefici di cui trattasi anche alle società di gestione aeroportuale, con la convinzione che, seppure non risolutive, queste misure riusciranno tuttavia a fornire una boccata di ossigeno a queste società, anch'esse colpite duramente da una crisi senza precedenti. Ed è per questo che, in tal senso, abbiamo presentato un emendamento.

Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, il provvedimento in esame — che, se verranno approvati gli emendamenti accolti in Commissione, avrà il voto favorevole del nostro gruppo — non può che costituire soltanto una parziale, ancorché positiva risposta alle grandi difficoltà che oggi affliggono il settore del trasporto aereo e, probabilmente, se le notizie che avremo saranno così drammatiche, come speriamo che non siano, la situazione diventerà sicuramente ancora più grave.

Molti Governi — non solo quello americano, ma anche alcuni europei — hanno attivato misure di sostegno ben più consistenti di quelle contenute nel presente provvedimento. Basti dire che, lo scorso 1° ottobre, il Congresso americano ha accolto le richieste avanzate dalle compagnie aeree per complessivi 24 miliardi di dollari, contravvenendo ai principi della libera concorrenza e sostenendo strenuamente e con forza l'economia nazionale. La Commissione europea, attraverso la sua vicepresidente Loyola de Palacio, pur dichiarandosi disponibile a consentire agli Stati membri interventi straordinari urgenti e limitati nel tempo a sostegno delle singole compagnie di bandiera, non sembra altrettanto disponibile ad ulteriori aiuti o

misure di sostegno che alterino la regole del mercato e i principi della concorrenza. Ciò stante, riteniamo non possa essere fatto diversamente e non sia pensabile né ulteriormente tollerabile una politica di attesa ed apparente indifferenza di fronte ad una situazione di estrema crisi.

Ma veniamo alle questioni concrete. Che cosa vogliamo — di là di questo provvedimento — che il Governo metta in moto? L'Alitalia, la compagnia di bandiera italiana, già in condizioni di endemica difficoltà dopo i fatti dell'11 settembre, vede improvvisamente acuirsi i propri problemi. La società presenta un piano di emergenze, il *contingency plan*, che il Governo giudica, addirittura, insufficiente. A seguito della perdita di quasi il 20 per cento del traffico aereo, la società di bandiera si vede costretta a tagliare 34 rotte, tra intercontinentali, internazionali e nazionali, e soprattutto a rinunciare agli investimenti programmati. Sono 2.500 gli esuberanti, ma il Governo si affretta subito a raddoppiare la previsione; a suo tempo, il ministro interpellato ritenne che 2.500 esuberanti fossero pochi; pensava, addirittura, che fossero almeno il doppio. Inoltre, agli addetti ai servizi del trasporto aereo non sono applicabili i benefici previsti dalla legge n. 223 del 1991, quindi, il personale dipendente è senza cassa integrazione, senza contratti di solidarietà e senza ammortizzatori sociali. È evidente che, di fronte ad una simile situazione, il rischio reale è il ridimensionamento radicale della compagnia di bandiera a danno dei dipendenti e dell'occupazione; un ridimensionamento ed un conseguente declassamento a compagnia regionale, più leggera, con cinquemila dipendenti in meno, da mettere sul mercato, svendendola a qualche speculatore di turno, magari amico degli amici, e il gioco è fatto. Basti pensare che le azioni, da un valore originario di seimila lire, oggi sono valutate sotto le duemila lire; è evidente che si tratterebbe di una svendita che non potrebbe essere consentita a nessuno.

Se vogliamo che questa supposizione non diventi realtà, onorevole rappresentante del Governo, è necessario, secondo la

nostra opinione, che l'esecutivo appronti, in tempi brevi, misure urgenti, più consistenti di quelle sin qui proposte e, soprattutto, che elabori un piano strategico che affronti globalmente ed in maniera sistematica le questioni relative al trasporto aereo, a partire dalla sicurezza che, dopo i fatti di Linate e dell'11 settembre — ahimè, speriamo di non aggiungere, come diceva l'onorevole Gibelli, un'altra data, quella di oggi — si è dimostrata, purtroppo, abbastanza carente ed inadeguata.

Occorrono provvedimenti urgenti che non si limitino soltanto alla copertura assicurativa per le parti non garantite o non garantibili dalle singole compagnie aeree. Le cito soltanto alcuni degli interventi che riterremmo di dover inserire in un provvedimento organico e sistematico.

Il primo riguarda, sicuramente, l'esenzione dal pagamento dell'IVA sulla biglietteria aerea (a tal riguardo, vi fu un pavido tentativo ed una iniziale assicurazione del Governo, ma ancora non abbiamo trovato traccia di questo impegno). Chiediamo l'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 223 del 1991 all'intero comparto aereo che si trova, proprio in questi giorni, nella peggiore situazione: parliamo di cassa integrazione, di contratti di solidarietà, di ammortizzatori sociali, ma pensiamo anche a tutti i dipendenti delle compagnie aeree straniere che chiudono la loro rappresentanza a Roma e in Italia e che, quindi, stanno per essere i licenziati in tronco, senza alcun paracadute e ammortizzatore sociale. Chiediamo, inoltre, il riequilibrio tra gli aeroporti *hub* di Malpensa e Fiumicino, eliminando sprechi e, soprattutto, disagi all'utenza con conseguente perdita di quote sempre più consistenti di mercato. Non voglio introdurre un elemento dirompente nell'equilibrio raggiunto tra Malpensa e Fiumicino. Certo è che, oggi, sicuramente l'Alitalia dovrà rivedere alcuni equilibri, anche perché riteniamo che, a seguito dello spostamento di molti voli su Malpensa, si stiano creando grossissimi disagi all'utenza, perdendo, sicuramente, quote consistenti di mercato, cosa che, in questo momento, non fa bene all'Alitalia. Inoltre, recla-

miamo interventi urgenti volti a riorganizzare l'interno comparto della vigilanza e della sicurezza; abbiamo visto, infatti, che, oltre a Linate, su 40 aeroporti in Italia, solo uno e mezzo avevano sistemi di *radar* a terra, e probabilmente, anzi sicuramente, il resto nulla.

Vogliamo anche che in quei provvedimenti venga affrontato il problema della ricapitalizzazione della compagnia di bandiera. Dei 3 mila miliardi di cui ho detto, tutti sanno che ne furono utilizzati 2.250. Inoltre, i 750 miliardi bloccati, in quanto non utilizzati, sono stati recentemente sbloccati dalla Commissione europea, dal commissario Loyola de Palacio, sebbene ancora non se ne veda traccia nella finanziaria; ma poiché il disegno di legge finanziaria è stato approntato prima di avere questa disponibilità, mi auguro che, con qualche emendamento, si possa cogliere l'opportunità di inserire in un capitolo apposito tale nuova disponibilità di 750 miliardi. La ricapitalizzazione, tuttavia, non basta; bisogna che vengano individuati anche misure di sostegno e finanziamenti bancari adeguati, capaci di risanare e rilanciare l'azienda sul piano economico.

Inoltre, proponiamo incentivi fiscali che aiutino le aziende del settore (e non solo l'Alitalia) a sostenere meglio il costo di una così pesante crisi. Infine, allo scopo di aiutare le aziende ad uscire dalla crisi, occorre perseguire una politica di alleanze con altri vettori internazionali ed attivare tutti i tavoli di concertazione tra parti sociali e Governo.

Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorremmo che il Governo cominciasse a valutare seriamente — a cominciare dalla finanziaria attualmente in discussione — la possibilità di avviare una chiara e concreta politica di risanamento e rilancio del trasporto aereo anche perché a questo è strettamente legato l'altro settore, altrettanto importante, del turismo — che non è limitato alle agenzie di viaggio —, un settore che pure sta subendo danni incalcolabili. Desidero ricordare che, nel corso del dibattito svoltosi in Senato, è stato

giustamente sottolineato che, complessivamente, il turismo produce, in Italia, entrate valutarie per 60 mila miliardi, con un saldo attivo della bilancia turistica di circa 25 mila miliardi. Il Governo, quindi, non può non considerare il duro colpo che l'intero settore del turismo ha subito dopo i fatti dell'11 settembre.

È per questo che occorre un'azione non episodica e parziale del Governo, ma un complesso di iniziative organiche, strutturali che ridiano linfa e slancio all'intero settore del turismo e del trasporto aereo, rifuggendo — questo sì che tengo a sottolinearlo — tentazioni speculative che, approfittando di questa particolare situazione di crisi, potrebbero rischiare di dilapidare un consistente e qualificato patrimonio pubblico, qual è quello rappresentato, appunto, dalla nostra compagnia di bandiera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Martini. Ne ha facoltà.

LUIGI MARTINI. Signor Presidente, mi ricollego brevemente a quanto hanno detto i miei colleghi in ordine alla sicurezza del volo. La storia del trasporto aereo nel mondo ci insegna che le compagnie aeree, quando hanno grandi problemi economici, quando i loro conti sono drammaticamente in « rosso », prima riducono il personale e poi, dopo un certo tempo, fanno una cosa ancora più pericolosa: tagliano i costi significativi che, nel caso delle compagnie aeree, sono principalmente tre: l'addestramento del personale navigante (dei piloti e degli assistenti di volo), la manutenzione degli aerei ed il reperimento, l'acquisto dei pezzi di ricambio necessari a mantenere in perfetta efficienza le macchine.

Questo riduce drammaticamente il livello di sicurezza del volo. Ecco perché concordo pienamente con i miei colleghi quando sostengono che i provvedimenti che tutti insieme in Parlamento dovremo approfondire in un prossimo futuro sono

quelli del supporto economico alle compagnie italiane tutte. Questo perché i cittadini italiani hanno il diritto di volare in condizioni di sicurezza.

Ciò precisato, signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Muratori?

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Intervengo, a titolo personale, sulla notizia che abbiamo ricevuto, in quanto intendo svolgere, anche in qualità di relatore e a nome del gruppo che rappresento, una riflessione.

Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi sul provvedimento che stiamo discutendo, valutavo la responsabilità in genere del relatore di fronte ad un provvedimento legislativo, a maggior ragione quando, come in questo caso, si tratta di un provvedimento legislativo esaminato in un momento in cui si deve far fronte al terrorismo (questo è il motivo per il quale è stato proposto) e quando, nel corso della discussione, si riceve la notizia di un ulteriore incidente. Ebbene, io credo che sia una riflessione che tutti quanti noi dobbiamo fare.

Ciò premesso, desidero inviare il mio cordoglio ai parenti delle vittime di questo nuovo incidente, sperando che di questo si tratti e non di un ulteriore atto terroristico.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1839)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Muratori.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Signor Presidente, non ho altre considerazioni da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, alcune considerazioni vanno fatte, anche se non molte, perché la problematica è tristemente nota, considerate anche le scaturigini. Al Senato c'è stata unanimità e in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera ampia condivisione; gli interventi svolti in Assemblea non hanno contestato il provvedimento in sé, ma alcuni onorevoli colleghi hanno ritenuto che si dovesse fare di più. Il Governo ritiene si sia fatto tutto il possibile, anche in considerazione delle raccomandazioni formulate dal Consiglio europeo riguardo a una comune posizione degli Stati membri rispetto a questa delicatissima e drammatica problematica. Certo, si deve e si può discutere anche di riordino generale organico del comparto della sicurezza, ma forse non era possibile farlo nell'ambito di questo provvedimento. Diverse sono state le misure adottate dagli Stati Uniti d'America, però si capisce immediatamente perché lo siano state.

È stata poi preannunciata la presentazione di ulteriori emendamenti: saremmo di fronte, per meglio dire, ad emendamenti già depositati ma non ancora distribuiti. Il Governo, quindi, li valuterà con molta serenità e con altrettanto senso di responsabilità quando sarà messo nelle condizioni materiali ed intellettuali di farlo. Al momento, esso deve e vuole registrare l'ampio consenso convergente sul decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (1756) (ore 16.33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 12 ottobre, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1756)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) e la III Commissione (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione (Giustizia), onorevole Tarditi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta una concreta risposta legislativa alla guerra contro il terrorismo. In coerenza con le determinazioni delle principali istituzioni internazionali e con l'adesione piena e convinta del nostro paese alle principali iniziative internazionali contro il finanziamento delle reti terroristiche, esso prevede, infatti, l'istituzione, in Italia, di un comitato di sicurezza finanziaria; a questo organismo vengono affidati compiti di sorvegliare il funzionamento degli apparati interni di contrasto

al finanziamento del terrorismo e di coordinare l'azione con quella di altri paesi o delle principali istituzioni internazionali e dell'Unione Europea. Sono inoltre previste norme per sanzionare la violazione del divieto, stabilito in diversi atti internazionali, comunitari ed interni, di effettuare transazioni che riguardino beni, servizi o attività finanziarie comunque riconducibili a soggetti o ad organizzazioni legate al terrorismo internazionale.

Desidero altresì sottolineare che il provvedimento che oggi esaminiamo è solo un tassello di una più complessa risposta legislativa al terrorismo internazionale. Infatti, il Governo ha già presentato al Parlamento altri due provvedimenti d'urgenza che si muovono nella stessa direzione di quello oggi al nostro esame. Si tratta dei disegni di legge di conversione del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353, recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della frazione afgana dei talebani (presentato al Senato), e del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (presentato alla Camera e assegnato alla Commissione giustizia che ne inizierà, tra l'altro, l'iter domani mattina).

Il provvedimento al nostro esame si colloca, comunque, in un contesto di iniziative internazionali e comunitarie che si sono susseguite successivamente agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, mirate alla lotta, a livello finanziario, alle reti del terrorismo internazionale. Ricordo, ad esempio, che la Commissione europea ha approvato, il 19 settembre, una decisione quadro contro il terrorismo e una per il mandato di cattura europeo, volte a rafforzare la lotta al terrorismo internazionale. Il primo strumento vuole armonizzare la legislazione degli Stati membri sulla definizione dei reati di terrorismo e relative sanzioni, mentre il secondo — di portata più generale — mira a velocizzare la cooperazione giudiziaria intracomunitaria. Il 20 settembre si è svolta, a Bruxelles, una riunione straordinaria dei ministri dell'interno e della giustizia della

UE, che hanno adottato una lunga serie di provvedimenti operativi e tattici in funzione antiterroristica, tra i quali segnalo il rafforzamento della cooperazione giudiziaria e il coordinamento dei servizi nazionali di polizia e di *intelligence*, senza escludere, in caso di minaccia grave, la sospensione concertata degli accordi di Schengen sulla libera circolazione alle frontiere interne.

Nel vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea del 21 settembre, si è sancito, in particolare, l'impegno ad istituire, al più tardi il 6-7 dicembre 2001, un mandato di cattura europeo che sostituirà il sistema di estradizione, e di procedere, entro breve tempo, all'adozione della direttiva sul riciclaggio del denaro sporco e della normativa quadro sul congelamento di capitali.

Il 28 settembre, poi, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato, all'unanimità, una risoluzione (la n. 1373) che impone a tutti i paesi il congelamento di conti e fondi appartenenti a gruppi terroristici e a loro sostenitori; pur contenendo disposizioni immediatamente vincolanti, il documento approvato dalle Nazioni Unite non prevede sanzioni in caso di violazione delle regole. L'8 ottobre il Consiglio della Unione Europea ha richiesto alla Commissione di adottare le misure necessarie al congelamento di beni e capitali delle 27 organizzazioni o individui già oggetto dell'iniziativa USA sopra richiamata e sui quali, il 6 ottobre, anche il comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite aveva posto l'obiettivo.

Venendo all'illustrazione dell'articolato, il comma 1 dell'articolo 1, come accennato, coerentemente con gli impegni internazionali assunti dal nostro paese dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, istituisce un comitato di sicurezza finanziaria, insediato presso il Ministero dell'economia e delle finanze, che avrà la durata di un anno a decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge in esame. Del comitato fanno parte il direttore generale del Tesoro, o un suo delegato, il presidente del comitato, altri cinque componenti nominati dal ministro dell'economia e delle

finanze, su designazione dei ministri dell'interno, della giustizia, degli affari esteri, della Banca d'Italia e dell'UIC, un dirigente del ministero dell'economia e delle finanze, e, a seguito di un emendamento approvato dalle Commissioni, un funzionario della Direzione investigativa antimafia e un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. Tale estensione della composizione ha la propria ragione giustificativa nella circostanza che i gruppi terroristici internazionali si avvalgono, per finanziarsi, anche del traffico di armi, di stupefacenti e di esseri umani, cioè di attività criminali sulle quali la DIA e l'Arma dei carabinieri svolgono indagini insieme alla Polizia di Stato e alla Guardia di finanza.

In deroga alle vigenti disposizioni sul segreto d'ufficio, è disposta la trasmissione al comitato dei provvedimenti sanzionatori adottati in materia di congelamento di beni e attività finanziarie di persone o enti legate al terrorismo. Al comitato di sicurezza finanziaria sono trasmessi anche dati e informazioni acquisiti in base alla normativa in materia di antiriciclaggio, di usura e di intermediari finanziari, che le pubbliche amministrazioni competenti sono tenute a trasmettere allo stesso.

A tale proposito, il comitato di sicurezza finanziaria può richiedere ulteriori accertamenti all'Ufficio italiano cambi ed al nucleo speciale di polizia valutaria. La disposizione dovrebbe riguardare soprattutto i richiamati compiti di tali soggetti in materia di contrasto al riciclaggio. Il comitato, inoltre, può richiedere, qualora ne ravvisi la necessità, lo sviluppo di eventuali attività informative alla Guardia di finanza.

Il comitato di sicurezza finanziaria svolge anche un compito di collegamento con gli organismi che svolgono funzioni analoghe negli altri paesi al fine di contribuire al necessario coordinamento internazionale, anche alla luce delle decisioni che verranno assunte in materia dal GAFI, il Gruppo di azione finanziaria internazionale.

È disposta la soppressione della commissione consultiva prevista dall'articolo

32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 1988, riguardante la repressione dei reati valutari. Tale commissione, composta di cinque membri nominati per un triennio dal ministro del tesoro, ha il compito di esprimere il proprio parere ai fini dell'emanazione del decreto motivato del ministro stesso, recante la determinazione della somma dovuta per la violazione delle norme in materia valutaria e di ingiunzione del relativo pagamento.

La disposizione in commento sembrerebbe finalizzata ad accelerare le procedure di irrogazione delle sanzioni valutarie, eliminando, appunto, il parere della commissione consultiva ai fini dell'emanazione dell'apposito decreto del ministro della giustizia.

L'articolo 2 ha per oggetto le sanzioni da applicare agli atti compiuti in violazione delle disposizioni recanti i divieti, ovvero recanti il congelamento di capitali e di altre risorse finanziarie, contenute in regolamenti adottati dal Consiglio dell'Unione europea, anche in attuazione di risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

I commi 1 e 2 prevedono, rispettivamente, la nullità degli atti compiuti in violazione delle disposizioni sopracitate e l'applicabilità, ai soggetti che compiono le operazioni vietate ai sensi del comma 1, di una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore alla metà del valore delle operazioni stesse e non superiore al doppio del valore medesimo.

È da segnalare che tali disposizioni potrebbero sembrare riprodurre il contenuto delle norme del già citato decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353 in materia di disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afghana dei talebani, che, nel testo modificato dal Senato, sarà da domani all'esame delle Commissioni riunite II e III. La prima differenza tra i due decreti è data dalle norme alla cui violazione ciascun decreto rinvia. Mentre il decreto al nostro esame rinvia genericamente ad atti comunitari, individuabili dal loro oggetto, il decreto contro il finanzia-

mento dei talebani si riferisce alla violazione del regolamento della Comunità europea del 6 marzo 2001 n. 467, che vieta l'esportazione di talune merci e servizi in Afghanistan, inasprisce il divieto dei voli, ed estende — ed è questo ciò che interessa — il congelamento dei capitali e delle altre risorse finanziarie nei confronti dei talebani dell'Afghanistan. È importante sottolineare che tra i due decreti non vi è una completa coincidenza di contenuti, per cui entrambi necessitano di essere convertiti in legge. Certo, la circostanza che entrambi perseguono la finalità di bloccare il finanziamento del terrorismo internazionale, comporta che tra questi vi siano dei punti di contatto, che rischiano di trasformarsi, in alcuni casi, in vere e proprie sovrapposizioni. La materia oggetto dei due decreti, comunque, non coincide completamente, in quanto il decreto che ha per oggetto i talebani non si limita a congelare il finanziamento dei beni dei terroristi, ma contiene anche divieti di portata più ampia.

La ragione per la quale il Governo ha inserito una normativa sanzionatoria come quella in esame, diretta a recepire i regolamenti comunitari che saranno emanati in materia di congelamento di capitali e di altre risorse finanziarie dirette a foraggiare associazioni terroristiche, è data dalla circostanza che in tale materia ci troviamo innanzi ad una continua evoluzione dei rimedi da contrapporre al terrorismo internazionale. In sostanza, non si ritiene che possa essere emanata a livello comunitario un'unica normativa di contrasto alla quale far seguire la conseguente normativa interna.

Il Governo, pertanto, ha fatto ricorso a norme sanzionatorie « in bianco », per cui — come si è detto — il decreto non descrive direttamente il precetto normativo, ma si limita a sanzionare amministrativamente la violazione di disposizioni individuate non direttamente, ma in base alla loro fonte (regolamento comunitario) ed al loro oggetto (divieto di esportazione di beni e capitali o congelamento di capitali e di altre risorse finanziarie). Per quanto nella materia della sanzione amministrativa non

trovino applicazione i principi costituzionali che regolano il diritto penale, è opportuno ricordare che il legislatore ordinario ha optato nel 1981, con la legge n. 689, per un modello di illecito amministrativo costruito sul paradigma dell'illecito penale, ancorando al principio di legalità anche la sanzione di natura amministrativa. Nonostante la legge del 1981, avendo natura ordinaria, non vincoli il legislatore, non si può non tenere conto — a pena di pregiudicare la coerenza del sistema sanzionatorio del nostro ordinamento — dell'esigenza di certezza del diritto che ha ispirato l'affermazione del principio di legalità anche per la materia sanzionatoria amministrativa. La Corte costituzionale, sia pure non con riferimento alla materia amministrativa, ha più volte affermato che le norme penali in bianco non violano il principio di legalità quando sia una legge dello Stato, non importa se quella incriminatrice, a indicare i caratteri, i presupposti, il contenuto e i limiti dei provvedimenti amministrativi alla cui trasgressione è connessa la sanzione penale. Le fattispecie contenute nel decreto in esame, in realtà, non rinviano a provvedimenti amministrativi, bensì a fonti di grado primario (regolamenti comunitari), il cui rapporto con quelle interne primarie è di competenza e non di gerarchia. Vi è una sorta di precostituzione dell'apparato sanzionatorio di normative precettive che solo in futuro saranno emanate. Come si è detto, si è trattato di una scelta dettata dalla impossibilità di adottare un'unica normativa di contrasto al finanziamento anche indiretto del terrorismo, che suscita alcune perplessità sotto il profilo meramente giuridico. Per ovviare a questi dubbi, si potrebbe, anziché adottare una normativa « in bianco », emanare, attraverso decreto-legge, specifiche disposizioni sanzionatorie riferite a quelle specifiche norme comunitarie che saranno approvate in futuro in tema di contrasto al terrorismo.

Il comma 3 stabilisce che i soggetti indicati nei regolamenti di cui al comma 1 siano tenuti a comunicare al dipartimento del tesoro del Ministero dell'economia e

delle finanze l'entità dei capitali e delle altre risorse finanziarie oggetto di congelamento entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore dei regolamenti medesimi ovvero, se successiva, dalla data di formazione dei capitali o delle risorse finanziarie. In caso di ritardo od omissione della comunicazione citata il testo originario del decreto prevedeva l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma non inferiore alla metà del valore dei capitali e delle altre risorse finanziarie e non superiore al doppio del valore medesimo. Le Commissioni hanno ridotto tale sanzione, poiché la violazione non può essere considerata, come invece era previsto dalla norma modificata, della stessa gravità dell'omesso congelamento di capitali e di altre risorse finanziarie, in quanto rispetto a quest'ultima violazione essa svolge un ruolo meramente strumentale. Pertanto, l'omissione o il ritardo della comunicazione, al di fuori delle ipotesi di concorso nelle altre violazioni previste dal presente decreto, è punito con una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore a un terzo e non superiore alla metà dell'importo della sanzione di cui al comma 2.

Infine, nel comma 4 viene stabilita l'applicabilità, per l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle relative sanzioni, delle disposizioni di cui al titolo II, capi I e II, del testo unico delle norme in materia valutaria (decreto del Presidente del Repubblica 31 marzo 1988, n. 148). Si tratta, in particolare, delle disposizioni per l'accertamento delle violazioni valutarie e l'applicazione delle sanzioni amministrative e per l'applicazione delle sanzioni amministrative medesime. Tali norme attribuiscono all'ufficio italiano dei cambi e agli ufficiali ed ai sottufficiali del nucleo speciale di polizia valutaria la competenza dell'accertamento delle violazioni valutarie in questione. È stata esclusa l'applicabilità dell'articolo 30 del testo unico che consente l'oblazione dell'illecito, poiché non sembra opportuno consentire la possibilità di estinguere illeciti tanto gravi quanto quelli in esame,

attraverso il versamento all'erario in tempi celeri di una somma ridotta della sanzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, vorrei esprimere apprezzamento per la completezza della relazione che tratta in maniera rigorosa, e con dovizia di particolari, il disegno di legge al nostro esame. Di questo intendo sottolineare due punti che mi sembrano estremamente significativi.

Il primo è quello emendativo, che ha determinato il coinvolgimento nel comitato di sicurezza finanziaria anche di un ufficiale della Guardia di finanza, un funzionario o ufficiale in servizio presso la direzione investigativa antimafia e un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. Questo perché le forme di finanziamento che interessano le aree del terrorismo provengono prevalentemente da delitto. Dunque, è quanto mai opportuno il coinvolgimento di esperti che svolgono indagini sistematicamente e, quindi, sanno dove intervenire per prevenire queste gravissime forme di patologia sociale.

In secondo luogo, al comma 3 dell'articolo 1 si auspica la trasmissione degli atti e delle informazioni acquisite dal comitato ai direttori dei servizi. Francamente, tale interlocuzione tra servizi e comitato dovrebbe essere intensa e costante perché i meccanismi particolari della realtà terroristica comportano fatalmente l'esigenza che quanti sono preposti all'attività di *intelligence* possano interloquire con i soggetti deputati a conoscere i meccanismi particolari del finanziamento illecito che giunge a certe aree. Il Governo auspica che tale possibilità — l'articolo non fa cenno ad un obbligo da parte del comitato — si concretizzi in un contatto costante e produttivo.

Per il resto, l'auspicio è che in tempi brevi si possa convertire in legge il decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo anch'io apprezzamento nei confronti del relatore per la correttezza, l'ampiezza e la completezza della sua relazione. Questa, a fronte di un provvedimento per sua natura modesto quanto al contenuto — ben più ampio sarà il provvedimento che esamineremo la settimana prossima in relazione alle disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale — ha offerto spunti veramente apprezzabili.

L'importanza di questo provvedimento nasce dall'essere esso inserito necessariamente in un quadro più ampio di provvedimenti e di comportamenti conseguenti da parte dell'esecutivo. Mi riferisco, in particolare, al provvedimento che ho richiamato pochi secondi fa riguardante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (decreto-legge n. 374 del 2001) e ad un altro provvedimento strettamente connesso sulle disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della frazione afgana dei talebani (decreto-legge n. 353 del 2001).

Non credo siano particolarmente importanti il semplice fatto di aver costituito il comitato di sicurezza finanziaria che, oltre tutto, prevede una composizione soggettivamente modesta quanto al numero, né i compiti che esso si è attribuito, tra i quali ritengo massimamente apprezzabili il controllo finanziario sui flussi di capitale, un controllo sulle attività informative ed un collegamento con le funzioni di controllo esercitate da comitati analoghi in altri paesi. È, invece, essenziale la necessità che tale comitato sia messo in condizione di lavorare e di operare quotidianamente — come ha sottolineato opportunamente il rappresentante del Governo — anche sotto il profilo economico-finanziario, peraltro carente in questo provvedimento, che non comporta nessun aggravio di spesa, e sia messo in condizione di svolgere le funzioni alle quali è preposto.

Trovo anche importante, ai fini del corretto espletamento delle funzioni che il provvedimento al nostro esame si propone, la disciplina di alcune nullità di atti, adottati in violazione alle norme più ampie di contrasto sulla circolazione illecita di capitali e ad altre relative ad una maggiore disciplina sul congelamento dei capitali: esse sono le uniche due norme sostanziali che ritroviamo in questo provvedimento ma, se correttamente adottate e se il comitato avrà la possibilità di renderle coerenti allo sviluppo di questa problematica, saranno, certamente, due disposizioni di massima importanza.

Il provvedimento è, certamente, inserito in un quadro di emergenza generale perché è, ovviamente, necessario reagire alla minaccia universale rappresentata dalle prospettate guerre chimiche, batteriologiche e nucleari. Al di là di quello che può essere successo oggi, credo che, sotto il profilo politico internazionale, il fatto di maggior rilievo sia il discorso di due giorni fa, integralmente riportato dai mezzi di informazione, di Bin Laden, nel quale le minacce sono state reiterate, facendo ricorso alla prospettazione della disponibilità di armi chimiche e nucleari.

Tutto ciò impone, ovviamente, una reazione decisa — non in termini bellici classici di vendetta, ma di prevenzione internazionale in grado di garantire un consenso civile e duraturo all'intero universo —, ma quando avremo superato questa fase, per il mondo civile se ne prospetterà un'altra più impegnativa, cioè la fase creativa di una società universale più giusta, dove alla fame sia sostituito il dovere di aiuto, al dolore la solidarietà, allo sfruttamento la collaborazione, alle minacce il confronto, alla guerra la convivenza universale.

È noto che lo sviluppo incontrollato e prevaricatore divori se stesso e costringa ad un confronto violento continuo e ad una prevaricazione dell'uomo sull'uomo, che, a fasi alterne, renderà i deboli più forti e i forti più deboli e mieterà vittime da tutte le parti.

Senza prospettive non si può che pensare ad una società costruita sulla guerra

e sull'odio. Oggi si potrebbe distruggere anche un'intera generazione, un paese, ma non impedire che i figli e i nipoti di quelli che sono distrutti reagiscano con la stessa violenza o diventino, a loro volta, gli oppressori.

Questa prospettiva — al di là della ragione o del torto, sostanzialmente irrilevante in un contesto internazionale — deve far riflettere sui doveri di sviluppo futuro della pace, soprattutto, all'interno del bacino del mar Mediterraneo, a noi caro.

Nei giorni passati, in quest'aula, ho sentito ed ho anche letto discorsi sulla pace che ritengo siano farciti, anche troppo, di retorica.

Il futuro non si costruisce con il terrorismo e con gli eccidi di massa e questo dobbiamo averlo estremamente chiaro quando affrontiamo questo problema perché è l'unica cosa che, oggi, legittima la reazione decisa che tutto il consesso internazionale, compreso il nostro paese, sta attuando per impedire che la catastrofe prospettata possa essere attuata in nostro danno. Il futuro e la pace non si costruiscono predicando la violenza, come abbiamo sentito fare nei giorni scorsi, né minacciando l'incolumità della convivenza universale.

Ma la pace non si costruisce neppure praticando lo sfruttamento economico su scala universale; rapinando materie prime e scambiandole con armi che, molto spesso, nei paesi tributari di materie prime, hanno portato a scontri tribali finanziati dagli stessi paesi che le materie prime acquistavano; consentendo la diffusione di malattie che, nei paesi occidentali, sono scomparse da almeno un secolo né teorizzando insensatamente la superiorità di razze o di culture, la quale ha ricordato, a chi ha memoria non breve, le esperienze tristissime dell'ultima guerra mondiale e, a chi ha memoria breve, i fatti allarmanti e drammatici ai quali abbiamo dovuto assistere al di là della sponda dell'Adriatico.

Abbiamo un grande dovere di cooperazione per la pace, soprattutto nel bacino del Mediterraneo. Noi, più di ogni altro paese, abbiamo bisogno della stabilità e

della pace in questo che è il più grande bacino mondiale di produzione della materia prima oggi necessaria per lo sviluppo del mondo intero, vale a dire del petrolio.

Si tratta di doveri che passano attraverso la soluzione della questione palestinese e attraverso la solidarietà con i paesi produttori di petrolio e i paesi più poveri.

Abbiamo un dovere anche di politica internazionale, che può passare dall'enfaticizzare la qualità del rapporto esclusivamente con quei paesi produttori che sappiano applicare al loro interno principi di democrazia, che sappiano far crescere la democrazia e la socialità in termini di qualità, che in sostanza sappiano, al posto di opere inutili per una collettività, far nascere scuole, ospedali, dunque far crescere tutto quello che serve a creare, anche in quei paesi, un mondo più giusto.

Se la politica estera dei paesi acquirenti del petrolio non fosse stata improntata esclusivamente a risparmiare mezzo dollaro al barile, ma fosse stata incentrata o proiettata a favorire, attraverso le enormi ricchezze di cui dispongono i produttori di petrolio, la crescita democratica di quei paesi, oggi non ci troveremmo ad affrontare e a discutere di una situazione che, giorno per giorno, rappresenta drammi continui.

Il Mediterraneo è piccolo e noi siamo il paese più proiettato al suo interno.

A Monaco di Baviera, nella stazione, vi è un'insegna, di una bellezza enorme per tutte le coscienze dei popoli liberi, che recita: « Se Cristo è ebreo, se la lingua è latina, se la democrazia è greca, se la matematica è araba, allora tu non puoi sentirti straniero in questo paese ».

Noi abbiamo una contiguità territoriale ed economica e un'omogeneità culturale con questi paesi di gran lunga maggiore di quanto noi stessi possiamo immaginare. Proprio su questa prospettiva possiamo costruire una solidarietà economica, che attraverso l'aspetto economico diventa solidarietà e omogeneità politica, che può attraversare tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, creando una prospettiva migliore anche per il nostro paese e per tutta l'Europa.

Infatti, con la solidarietà potremo costruire un mondo migliore e condizioni di sviluppo nella pace, mentre senza una politica di solidarietà verso i paesi poveri ogni sforzo di oggi, anche fatto attraverso la prospettazione di questo decreto-legge — che, tutto sommato, è un decreto modesto quanto ai contenuti — sarebbe assolutamente vano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, i dibattiti e gli incontri governativi, in sede nazionale e internazionale, esplicitano che il crimine organizzato e il terrorismo sono e saranno per i Governi e per i *decision maker*, nazionali e internazionali, uno dei problemi prioritari da affrontare, da prevenire e da combattere, al fine di garantire l'esistenza di uno Stato di diritto, l'osservanza delle leggi e della legalità, la salvaguardia della sicurezza e della libertà che i cittadini desiderano.

Si tratta di necessità sociali essenziali che devono, obbligatoriamente, trovare un impegno concreto di realizzazione in coloro che, a vario titolo, ricoprono ruoli istituzionali.

Il presente provvedimento si colloca all'interno delle recenti iniziative europee in materia di lotta al terrorismo, alle sue attività economiche o finanziarie illecite, ai suoi conti e depositi bancari; tali iniziative legislative devono necessariamente essere occasione di un'attenta ed impietosa riflessione politica e tecnica, nell'interesse generale, per comprendere se, fino ad ora, sia stato posto in essere tutto ciò che sarebbe stato indispensabile per prevenire e combattere la criminalità ed il terrorismo, nelle sue varie tipologie, e, quindi, per proteggere e salvaguardare lo Stato di diritto e la sicurezza dei cittadini. Infatti, non è possibile accettare l'idea che attività imprenditoriali e conti bancari legati a gruppi terroristici possano essere solamente ora oggetto di attenzione, secondo

la formula utilizzata dal Presidente Bush il 7 novembre, in merito alla necessità di chiudere definitivamente il *network* finanziario del terrorismo.

Ormai abbiamo preso atto che nel villaggio globale dell'economia, dei mercati finanziari e della politica, ogni Stato, con tutto ciò che esso contiene, è quotidianamente soggetto ad attacchi e ad inquinamenti da parte di gruppi criminali, non soltanto endogeni, che operano direttamente o a distanza. Si tratta di gruppi criminali e terroristici che possono avvalersi di appoggi internazionali simili e, talvolta, di connivenze con rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e delle istituzioni, ed ai quali non mancano le risorse finanziarie per comperare ciò che serve loro. Oltre che di armi, possono dotarsi di strumentazione tecnologiche sofisticate, talvolta superiori a quelle in dotazione alle forze di polizia; inoltre, possono comperare o costituire società ed attività economiche.

Quanto alle forze di polizia, esse, con riferimento all'Italia, si sono trovate spesso ad ostacolare la diffusione ed il radicamento dell'organizzazione criminale e dei loro illeciti con mezzi inadeguati o insufficienti, con una preparazione non specifica, con leggi che aprono varchi in aree grigie, con retribuzioni economiche basse e, conseguentemente, con scarsa motivazione. In questo senso, spero che la legge finanziaria 2002, ottima sotto il profilo ragionieristico, offra, con riferimento all'articolo 9, ulteriori slanci a favore del comparto sicurezza, verso coloro che, specificatamente, sono preposti alla lotta al terrorismo. Ricordo che l'articolo 9, comma 4, destina un trattamento economico accessorio a coloro che sono impiegati in operazioni di contrasto alla criminalità; a questo riguardo, spero che il Governo voglia aggiungere le parole « e al terrorismo ». Siamo di fronte ad una criminalità e ad un terrorismo fatti anche di colletti bianchi che, avvalendosi di avvocati, commercialisti, paradisi fiscali, aree *off-shore*, zone di libero scambio e transito di merci e movimento di persone e, infine, canali digitali, riescono a sottrarsi alla

pena e a mantenere il controllo dei propri capitali. Ricordo che il Fondo monetario internazionale ha valutato che il riciclaggio di denaro si aggira, annualmente, sui 600 miliardi di dollari e che oltre 200 milioni di persone eseguono pagamenti in tempo reale, comprano e vendono beni mobili ed immobili, compiono movimenti finanziari di vario genere via *Internet*. Infatti, gli organismi internazionali, da anni impegnati nell'elaborazione comune di strategie di contrasto al fenomeno del riciclaggio e del monitoraggio dei flussi di denaro illecito da esso derivanti (Gafi, Interpol, Consiglio d'Europa), concordano nel registrare l'espansione della criminalità organizzata all'interno della comunità internazionale con attività fittiziamente legali.

Ricordo che la penetrazione degli interessi criminali nel sistema economico, sociale e politico si realizza a diversi livelli, quali: il controllo di attività commerciali e/o industriali preesistenti, spesso conseguito mediante la pratica estorsiva e usuraria; la creazione di vere e proprie imprese o l'utilizzazione di imprese fantasma; l'impiego di numerose persone con diverse caratteristiche operative e professionali; i rapporti con il sistema bancario e creditizio, con altri operatori del mercato e con le istituzioni.

Con riferimento all'Italia, rammento che già a suo tempo la Confcommercio aveva reso noto che le attività imprenditoriali condotte dalla criminalità hanno un giro d'affari, mediamente, di circa 300 mila miliardi di lire l'anno (pari al 15 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese), un patrimonio consolidato di oltre 2 milioni di miliardi di lire, il controllo del 20 per cento delle strutture commerciali e del 15 per cento delle imprese manifatturiere. Inoltre, di 6 mila miliardi è il guadagno derivante dallo smaltimento di rifiuti tossici, di 10 mila miliardi quello ottenuto con il traffico di armi o di materiale radioattivo, mentre gli investimenti del settore finanziario sono superiori ai 25 mila miliardi.

Quindi, è ovvio porsi obbligatoriamente l'obiettivo di non rimanere passivi a dia-

logare con le imprese della criminalità, che va invece fronteggiata con forza attraverso una serie di misure: la regolamentazione del segreto bancario, individuando, bloccando ed eventualmente confiscando il denaro depositato in conti bancari, cosiddetti sicuri, da compagnie internazionali, qualora questo provenga da fonti illecite; il rafforzamento del procedimento di rogatoria internazionale e di estradizione al fine di non permettere ai criminali di sottrarsi alla pena rifugiandosi in altri paesi; l'incentivazione della collaborazione degli Stati nel raccogliere e scambiare informazioni utili all'individuazione di criminali; la prevenzione dell'intrusione della criminalità nel mondo legale degli affari e dei mercati, attraverso un rafforzamento della collaborazione tra pubblico e privato e l'introduzione di codici di condotta per i professionisti (notai, avvocati, consulenti finanziari, commercialisti e così via).

Concludendo, annuncio il sostegno del gruppo parlamentare della Lega nord Padania a questo provvedimento, che intende fornire una sponda alle iniziative internazionali per contrastare il terrorismo, anche attraverso un più attento controllo dei flussi finanziari.

Il mio augurio è che a questa iniziativa legislativa si associ l'impegno dei singoli Stati a volere applicare concretamente le norme internazionali contro il riciclaggio. Chiediamo che il Governo si impegni ad inviare al Parlamento, quanto prima, avvalendosi della collaborazione intergovernativa, un elenco concernente tutte le attività imprenditoriali, tutte le associazioni, tutte le banche presenti in Italia ed in Europa, in qualche modo legate ai *network* di *Al-Qaeda*, di *Al-Barakaat* (un sistema finanziario e di telecomunicazione fondato nel 1989, presente in 40 Stati, con 60 uffici in Somalia e 127 in altri paesi) e di *Al-Taqwa* (un sistema di aziende con base in Svizzera, Liechtenstein, Bahamas e Milano, controllato da Youssef Nada, cittadino naturalizzato italiano, che offre consulenza finanziaria e meccanismi per il trasferimento del denaro liquido). Inoltre, chiediamo di conoscere se ha reale fon-

damento l'articolo pubblicato su *Time Magazine*, del 5 novembre 2001, a firma di James Graff, per il quale l'Europa è un punto chiave di arrivo di molti degli 11 mila uomini, secondo l'FBI, che sono stati addestrati nei campi di *Al-Qaeda* in Afghanistan.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 1756)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tarditi.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, non mi pare ci sia necessità di replica, visto il sostanziale consenso sia del Governo che degli intervenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, prendo atto della sintonia che si è venuta a costituire, quindi mi pare sia superfluo replicare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 17,15).**

PRESIDENTE. Alcune agenzie di stampa hanno riferito che il Presidente della Camera dei deputati Casini avrebbe invitato il Governo a riferire in Parlamento relativamente alla tragica vicenda che si è verificata a New York poche ore fa. In realtà, in attesa che questa tragedia venga chiarita nei suoi particolari e nel suo sviluppo eziologico, il Presidente ha chiesto informazioni al Governo; sarà quest'ultimo a far sapere se riterrà importante

riferire in Parlamento, in considerazione delle ragioni e delle cause che hanno determinato questa tragica vicenda.

**Discussione della mozione Calzolaio ed altri n. 1-00021 concernente il Vertice della FAO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Calzolaio ed altri n. 1-00021 concernente il vertice della FAO (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Volontè ed altri n. 1-00028 e Rizzi ed altri n. 1-00029 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*) che vertono sullo stesso argomento della mozione all'ordine del giorno. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tali mozioni.

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 novembre 2001, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento e tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 50 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 44 minuti;

Alleanza nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 35 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 27 minuti;

Legna nord Padania: 25 minuti;

Rifondazione comunista: 17 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 20 minuti; Socialisti democratici italiani: 18 minuti; Verdi-l'Ulivo: 16 minuti; Minoranze linguistiche: 12 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

I gruppi hanno a disposizione un tempo di cinque ore e trenta minuti; ad esso si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto a cui appartengono i firmatari della mozione.

#### *(Discussione sulle linee generali)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00021. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'altro ieri aprendo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite — la cui riunione era stata rinviata dopo i drammatici avvenimenti dell'11 settembre — il Segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato: «Il numero delle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno non è diminuito e non sta diminuendo né è diminuito quello delle persone che muoiono di AIDS, di malaria, di tubercolosi e di altre malattie che possiamo curare. La povertà, le malattie, il degrado ambientale e la guerra sono i veri nemici del mondo nel XXI secolo». Successivamente, rivolto verso i rappresentanti dei 158 paesi che si trovano in questi giorni a New York — come sapete ieri è intervenuto anche il nostro ministro degli esteri — Kofi Annan ha altresì dichiarato: «Si sarebbe tentati di dire che ora dobbiamo rivolgere

tutte le nostre energie alla lotta contro il terrorismo, ma così facendo, sono convinto che concederemmo al terrorismo una specie di vittoria, perché dimenticheremmo tutto il resto». È ovvio che noi crediamo che larga parte delle nostre energie debba concentrarsi, in questa fase, in questo momento, contro la lotta al terrorismo. La solidarietà internazionale verso il popolo degli Stati Uniti è stata, in Italia e nei paesi europei, unanime e convinta. Tuttavia, uno degli strumenti per lottare contro il terrorismo è anche rappresentato dall'eliminazione di alcune di quelle drammatiche cause di morte, di dolore, di sopraffazione che Kofi Annan ha ricordato all'inizio del suo intervento.

Ci auguriamo che oggi non si sia verificato un attentato terroristico, vicenda sulla quale il Governo, quando potrà, verrà a riferire, come lei, signor Presidente ci ha appena detto.

Ho appena ascoltato la dichiarazione del ministro dell'interno, Scajola, secondo il quale, in base ad informazioni in suo possesso — è in corso un vertice tra l'Italia e la Spagna — potrebbe trattarsi di un incidente. Queste stesse dichiarazioni sono state rese in diretta negli Stati Uniti dal sindaco di New York, Giuliani, ancora in carica, seppure si siano svolte le nuove elezioni. Egli ha affermato che vi sarebbero notizie per cui ciò sarebbe plausibile.

Ovviamente questo non ci tranquillizza perché si tratta di un evento drammatico che coinvolge oltre duecentocinquanta persone, uomini e donne e — pare — alcuni italiani. Certo, rientreremmo nell'ambito delle tragedie collegate ad eventi, talvolta, non programmabili né prevedibili e non, invece, nell'alveo di un nuovo attentato che ci farebbe ripiombare nel clima di preoccupazione, di dolore universale, in-staurato sul pianeta dopo l'11 settembre.

Ci auguriamo che sia davvero possibile lottare contro il terrorismo, da una parte, individuando e punendo i responsabili, dall'altra, prendendo con maggiore determinazione la strada della lotta alla fame, alla povertà, alle malattie ed al degrado ambientale. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, quando sollecitammo,

come gruppo dei Democratici di sinistra, poi come Ulivo, un dibattito parlamentare sul vertice FAO, ormai fissato per il giugno del prossimo anno, avevamo un duplice obiettivo: spostare l'attenzione delle istituzioni politiche e dell'opinione pubblica dalla sede, al contenuto del vertice e contribuire ad evitare che il nostro paese ospitasse il bilancio di un fallimento, cercando, invece, le opportunità e le proposte di un rilancio della lotta alla fame nel mondo.

Entrambe queste esigenze, che abbiamo cercato di sintetizzare nella mozione che sto illustrando, forse oggi possono essere soddisfatte.

Purtroppo, per oltre tre mesi, in Italia si è parlato soltanto della sede del vertice FAO; sappiamo che non è una responsabilità diretta del ministro degli affari esteri con il quale abbiamo parlato in queste settimane e che non c'entra il Ministero degli affari esteri in quanto tale, tuttavia vi è un dato di fatto.

Il Governo ha deciso che Roma non andava più bene.

Dopo i fatti di Genova, il Presidente del Consiglio dichiarò che l'Italia aveva già dato — lo dichiarò in una assemblea, credo, di senatori di un gruppo di maggioranza — ma l'Italia, non la sua capitale!

Il Governo, con maldestri passi diplomatici, prima chiese di spostare il vertice in un qualche lontano paese africano, poi in qualsiasi città, eccetto Roma; infine, accettò di farlo svolgere a Roma ma, all'ultimo momento, dovette far fronte ad un inevitabile rinvio.

Oggi non insistiamo né sfruttiamo l'occasione per ritornare su polemiche e retrospettive. Vi chiediamo solo di apprezzare la nostra volontà, di allora e di oggi, di spostare l'attenzione dalla sede al contenuto del vertice.

Inoltre, ci rendiamo conto — e tanto più se spostiamo l'attenzione sui contenuti — che l'Italia correva e corre ancora oggi, come paese che ospita permanentemente la FAO, l'IFAD, il PAM e che ospiterà il vertice il prossimo giugno, un grande ri-

schio: che si celebri nel nostro paese, a Roma, nel giugno del 2002, il bilancio di una sconfitta.

Cinque anni fa si auspicò di ridurre il numero di coloro che soffrono per la fame e la povertà, ma oggi non si è ridotto. Pertanto, la notizia e la scelta, da parte della FAO, di rinviare il vertice al giugno del prossimo anno forse ci consente — colleghi della maggioranza, dell'opposizione, rappresentanti del Governo — di tentare uno scatto ed un rilancio e di recuperare nei prossimi mesi, almeno in parte, il ritardo che si è accumulato in questi anni.

Questo ci fa dire, purtroppo ancora oggi, che esistono dati drammatici rispetto alle persone, uomini e donne, che muoiono di fame nel pianeta, soffrono la povertà, le malattie e la siccità.

Secondo le stime della FAO, i bambini economicamente sottonutriti assumono un numero di calorie inferiore del 155 per cento rispetto a quelle indispensabili a garantire il metabolismo basale (2600 calorie al giorno); sempre secondo tali stime, si calcola quanti sopravvivono nel pianeta con meno di un dollaro o di due dollari al giorno. Attraverso questi dati si ricostruisce la malnutrizione, la povertà e il sottosviluppo.

Ancora oggi ci sarebbero quindi un miliardo e 300 milioni di persone sottonutrite: 815 milioni, secondo gli ultimi dati della FAO, vivono il drammatico problema della fame, di cui 777 nei paesi in via di sviluppo. È vero che il numero assoluto, da 20 anni, seppur gradualmente, diminuisce. Potrebbe verificarsi però la situazione di vedere dimezzata tale cifra, non come si era auspicato entro il 2015 nel precedente vertice di Roma del 1996, bensì tra 60 anni!

Considerato che nei prossimi trent'anni la popolazione mondiale passerà dai 6 agli 8 miliardi e che gran parte dei 2 miliardi in più di persone nascerà nei paesi poveri, noi rischiamo di avere, nel 2020, un miliardo e 300 milioni di persone che sopravviveranno con duemila lire al giorno: in larga parte si tratterà di bambini,

considerato che sono 150 milioni — sono i dati di questi giorni — i bambini denutriti fra gli zero e i sei anni.

Sappiamo ovviamente che questi dati non vengono richiamati per suscitare commozione, bensì per prendere drammaticamente atto della realtà. Sappiamo anche che essi sono oggetto di complessa valutazione e di scelte. Per esempio, in alcune zone la malnutrizione è in via di diminuzione; non è così purtroppo nel sud del Sahara, dove la fame infantile è cresciuta in pochi anni del 45 per cento e dove 40 dei 150 milioni prima citati sono denutriti.

Sappiamo che ai problemi della fame si stanno sommando i drammatici problemi della siccità. Si tratta di un problema emerso recentemente, negli ultimi dieci anni, e per il quale, entro il 2025, 50 paesi e 3 miliardi di persone avranno problemi di mancanza d'acqua. Tanti già oggi soffrono per la siccità e per la desertificazione.

Nel contempo, siamo a conoscenza del fatto che l'agricoltura nel pianeta potrebbe nutrire tutti, anche senza l'utilizzo di biotecnologie. La capacità produttiva agricola del pianeta oggi potrebbe nutrire 12 miliardi di persone. Questi sono il dramma e la contraddizione che anche noi, appartenenti ai paesi più ricchi, viviamo e dei quali dobbiamo essere consapevoli. Allo stesso modo sappiamo che spesso al sottosviluppo e alla denutrizione si associano i gravi problemi riguardanti la sanità e l'istruzione e che, tendenzialmente, portare sanità ed istruzione piuttosto che calorie fa la differenza dello sviluppo rispetto ai paesi più poveri.

Sappiamo, infine, che vi sono aspetti culturali, storici e geografici — la schiavitù, il colonialismo, il clima, la corruzione, le dittature, la mancanza di democrazia — che accentuano, rallentano o diminuiscono i problemi della fame e della povertà.

Vi sono importanti esempi positivi negli ultimi dieci anni: il Sudafrica, l'Uganda, la Cambogia. Sappiamo anche che esiste una serie di iniziative di aiuto, che, anche se insufficienti, inadeguate, talvolta tardive, sono in assoluto quantitativamente elevate, non dobbiamo nascondere. Per esempio,

oggi, 9 milioni di persone sono beneficiarie di iniziative della FAO, dell'IFAD e della PAM (tre agenzie dell'ONU che hanno sede a Roma). Sono molte, ma certo si tratta di una cifra ridicolmente piccola rispetto al grande numero di persone che ne avrebbero bisogno.

Rispetto a questi dati drammatici, c'è un ritardo colposo, una responsabilità grave, generale, perché nel 1992, a Rio de Janeiro, i Capi di Stato e di Governo dei principali paesi del mondo presero l'impegno di destinare almeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo al sostegno dello sviluppo dei paesi più poveri, e questo non è stato fatto. La percentuale è drammaticamente più bassa dello 0,7 per cento, tanto che, nella nostra mozione, abbiamo sottolineato come questo resti un obiettivo da raggiungere. Ma c'è anche — di qui la nostra mozione — un ritardo specifico: il programma per la sicurezza alimentare, approvato nel 1996 a Roma, non è andato avanti; pertanto, da qui a giugno dobbiamo invertire questa tendenza, dobbiamo dare il segno, il messaggio, il contenuto finanziario e politico di uno scatto nella volontà di lottare contro la fame la povertà. Ce lo chiedono sia l'esatta conoscenza di una situazione drammatica, per la quale Governi e Parlamenti non possono mostrare soltanto compassione e carità, sia i drammatici eventi degli ultimi giorni: la lotta più profonda e strutturale ad alcune delle cause del terrorismo.

Noi abbiamo delle colpe per questa fame e per le sue vittime, ogni giorno, ogni ora. Abbiamo delle responsabilità per il futuro delle stesse generazioni non affamate, ricche e obese. Perché la lotta alla fame sia concreta e reale, possiamo fare qualcosa di più, di meglio, prima. La demografia, l'ecologia, lo studio delle migrazioni e delle risorse ci danno indicazioni, anche per arricchire i programmi di aiuto già predisposti. Servono sia iniziative di sostegno diretto, finanziario, sia (e soprattutto) iniziative di aiuto alle comunità rurali per l'autosviluppo, per aumentare la loro capacità di autoproduzione e di sicurezza alimentare. Per questa ragione,

nella nostra mozione facciamo spesso riferimento all'intreccio tra lotta alla fame e alla siccità e sviluppo sostenibile: non sono obiettivi paralleli, bensì aspetti di una stessa iniziativa internazionale e nazionale.

Dopo la presentazione della nostra mozione, ne sono state presentate altre. In linea di massima, condividiamo il loro contenuto e si può tranquillamente pensare ad approvare più atti di indirizzo. Tuttavia, le altre due mozioni presentate hanno una premessa datata, perché sia la mozione presentata dai colleghi Volontè, Elio Vito e La Russa, sia quella presentata dai colleghi Cesare Rizzi, Cè ed altri, partono da un considerato e cioè la trentunesima conferenza della FAO. Ma tale conferenza è finita sabato scorso, quindi noi voteremo un atto di indirizzo dopo la fine di quella conferenza. Visto che il voto non è previsto per oggi o per domani, ma per i prossimi giorni, ci domandiamo se sia possibile lavorare per aggiornare i testi di tutte le mozioni.

Noi presentammo, per primi, la nostra mozione l'11 ottobre e anch'essa, sicuramente, è datata o meriterebbe un aggiornamento.

Qual è il punto di fondo di un atto di indirizzo, anche comune, che potremmo votare in quest'aula? Il ruolo dell'Italia nel giugno 2002; un ruolo di protagonista e d'avanguardia nel rilancio della lotta alla fame. L'Italia è sede della FAO da cinquant'anni e, nel complesso, la presenza di tale organismo ha rappresentato un fatto positivo per la FAO e per il nostro paese perché vi lavorano 4.500 persone e perché ha consentito al nostro paese di diventare, sulle tematiche legate all'alimentazione e allo sviluppo, punto di riferimento e capitale del mondo, di qualificare la nostra cooperazione allo sviluppo e di avanzare la candidatura per l'agenzia europea per la sicurezza alimentare. La presenza della FAO, dunque, è un fatto che va valorizzato. Qui si svolgerà il vertice dei Capi di Stato e noi dobbiamo dare, già con il voto di giovedì prossimo, il segno di uno scatto. Per questo chiediamo che, nell'atto, anche comune, che si può predisporre, vi sia

l'impegno di fornire un contributo straordinario, nel nostro paese, di 100 milioni di dollari: un punto qualificante della nostra mozione. Anche gli altri colleghi che hanno presentato mozioni hanno sollecitato un impegno straordinario del Governo. Noi avevamo parlato con il Ministero degli affari esteri ed avevamo verificato la possibilità relativa a tale contributo straordinario. Dopo la presentazione della nostra mozione, il ministro per le politiche agricole ha ribadito quest'obiettivo come proprio: ci fa piacere, anche se, fino a questo momento, non vi era stato alcun atto di indirizzo parlamentare e del Governo. Ciò significa, tuttavia, che vi è una disponibilità da parte del Governo e della maggioranza a votare insieme questo fondo straordinario di almeno cento milioni di dollari ed, ovviamente, di inserirlo nella legge finanziaria per il 2002. Per tale motivo, chiediamo che l'obiettivo dello 0,7 per cento sia ribadito come un obiettivo che l'Italia si pone.

Fatte salve queste due priorità, il resto del testo è molto simile alle altre mozioni; si tratta, dunque, di trovare la migliore formulazione. Noi suggeriremmo di inserire alcune novità nel testo finale riguardanti determinati risultati raggiunti dalla conferenza della FAO appena conclusasi a Roma. Si tratta — come sapete — di una conferenza biennale che era già stata prevista a prescindere dal vertice mondiale rinviato al giugno dell'anno prossimo. Durante questa conferenza della FAO è stato approvato — con 16 voti favorevoli e due sole astensioni — il trattato internazionale sulle risorse genetiche delle piante per l'alimentazione e l'agricoltura che porta più trasparenza e maggiore accesso al mercato globale delle sementi per i paesi più poveri. Si tratta di una nuova convenzione internazionale, un nuovo ed importante accordo perché consente l'accesso ai paesi più poveri e si riferisce ad un mercato di 27 miliardi di dollari (circa 54 mila miliardi di lire). Potremmo inserire nella mozione l'impegno dell'Italia ad una rapida ratifica di questo trattato, giacché entrerà in vigore dopo 40 ratifiche. Potremmo, inoltre, inserire, come novità,

l'impegno a collaborare organicamente con le organizzazioni non governative che, da tempo, stanno lavorando sui temi della lotta alla fame e alla povertà. Durante i lavori della conferenza, si è svolto, a Roma, un incontro delle organizzazioni non governative le quali chiedono di organizzare, prima del prossimo giugno, un seminario internazionale delle ONG, in preparazione del vertice. Ritengo che tale seminario possa essere sostenuto, politicamente e finanziariamente, dal Parlamento e dal Governo.

Infine, potremmo aggiornare quel testo facendo riferimento alla predisposizione dei campi da parte dell'ACNUR nelle aree di confine rispetto all'Afghanistan, al Pakistan e all'Iran. Voi sapete che c'è la richiesta di allestire almeno 15 campi in grado di ospitare i profughi afgani. Attraverso un atto di indirizzo, abbiamo già sottolineato l'urgenza di un'iniziativa umanitaria. Anche in questo caso — poiché l'Italia è protagonista ed i rappresentanti del PAM e delle organizzazioni non governative sono frequentemente in Pakistan a questo scopo — potremmo segnalare, con un obiettivo quantificato, il sostegno dell'Italia a quest'iniziativa umanitaria.

Ripeto che i testi possono anche venire riformulati attraverso un lavoro comune. Mi auguro, però, che ci sia un pronunciamento il più vasto possibile, il più unitario possibile, che possa contribuire ad accrescere il prestigio e il ruolo dell'Italia quando, nel giugno dell'anno prossimo, proprio qui da noi si svolgerà il vertice mondiale dell'alimentazione. Spero che quest'ultimo rilanci un'azione che abbia la capacità effettiva di ridurre la fame e la povertà nel pianeta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00028. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, apprezzo l'invito rivolto dall'onorevole Calzolaio, il quale dovrebbe

ricordare — stanno a testimoniare molteplici atti presentati all'esame dell'Assemblea in questi primi mesi di legislatura — che la Casa delle libertà, a partire dal G8, ha cercato di costruire l'unità da lui invocata proprio su quei temi che, nello spirito sotteso ai predetti atti di indirizzo, venivano da noi ritenuti comuni (e proprio per questo chiedevamo che quei documenti venissero votati unitariamente). Quindi, nel raccogliere l'invito, che rilancio anche al collega Rizzi, ritengo che si possa costruire una risoluzione importante per questo paese in vista del vertice del prossimo anno.

In molti punti, le mozioni presentate sono identiche o, se non proprio identiche, molto simili. Nella nostra, ad esempio, non compare l'impegno ad aumentare progressivamente fino allo 0,7 per cento del PIL la percentuale delle risorse da impegnare per lo sviluppo del terzo mondo; ma abbiamo chiesto di impegnare il Governo a destinare alla cooperazione risorse adeguate ed ordinarie, per una forma di cautela e di rispetto per le indicazioni del Governo. D'altro canto, al di là delle polemiche, bisogna riconoscere che un grande impegno finanziario è già stato assunto dal nostro Governo in occasione del vertice del G8 (che ha segnato una tappa importante in questa direzione): tra i vari impegni, del quale si è fatto carico non solo il nostro paese all'interno del G8, vi è (e questo è stato assunto proprio su proposta italiana) quello di un azzerramento reale — e non di mero principio — del debito dei paesi del terzo mondo.

Nella nostra mozione, colleghiamo gli aiuti alla condizione (non necessaria e sufficiente, ma semplicemente tale) della democraticità reale dei paesi beneficiari. Siamo convinti di questo non solo per prassi o per le condizioni in cui vivono i poveri e gli affamati, sulle quali speculano i governi formalmente democratici, che, al loro interno, non solo nella Costituzione, ma anche nell'applicazione del diritto civile e amministrativo, usano la legge solo per rafforzare la forma di governo, nuova per la cultura e la dottrina politica occidentale, della « tirannia democratica ».

Nello stesso tempo, cerchiamo di introdurre nella nostra mozione, oltre al principio della democrazia, anche quello del rispetto delle libertà fondamentali dell'uomo, così come precisato dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite. Sembrerebbero passaggi scontati, ma lo affermiamo perché si aiutano, anche tramite la FAO, paesi che quotidianamente, direi in ogni istante, violano le libertà fondamentali naturali riconosciute da ogni ordinamento non da un Governo o introdotte in una Costituzione; eppure, si tratta di diritti fondamentali, diritti naturali nella storia della giurisprudenza, da quando questa è nata.

Ci sembrano due elementi fondamentali da aggiungere, questi, insieme a un terzo, che costituisce un riconoscimento dell'impegno del nostro Governo, che attraverso la determinazione del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, a Genova — ancora mi piace ricordarlo — fece decollare il famoso patto tra le grandi potenze per l'innovazione amministrativa e tecnologica dei paesi in via di sviluppo, come sviluppo reale anche della conoscenza che si comunica.

Questo è un altro elemento fondamentale per evitare — lo dirò poi in conclusione — che gli aiuti siano permanenti e lo sviluppo sia occasionale. Inseriamo, quindi, come dicevo, anche l'elemento di verifica e di garanzia dell'effettiva destinazione degli aiuti, allo scopo di migliorare sia il tenore di vita sia la realizzazione — lo abbiamo voluto scrivere proprio così come lo pensiamo — di programmi di formazione professionale, perché riteniamo — come ritiene la storia della democrazia occidentale, oltreché la storia e l'evoluzione del pensiero sociale della Chiesa e la storia dell'organizzazione internazionale del lavoro — che il lavoro sia la prima condizione dell'autoformazione dell'uomo, della famiglia e della società.

Abbiamo voluto sottolineare questi tre elementi — certamente integrabili con le altre mozioni —, che costituiscono un'occasione anche di confronto per elaborare una risoluzione unica della Camera dei deputati, perché ci sembrano fondamen-

tali, al di là della quantità dell'impegno finanziario, che pure è importante, al di là degli altri elementi importanti evidenziati dall'onorevole Calzolaio, che sottolineerà certamente anche l'onorevole Rizzi. Si tratta di tre elementi dati forse troppo per scontato anche all'interno della cooperazione italiana. Il nostro paese forse è poco impegnato nel sottolinearli ulteriormente, per far sì (questa è la nostra unica e assoluta preoccupazione) che da uno stato di permanente povertà — abbiamo visto come gli obiettivi fissati per la riduzione della fame nel mondo nel 2015 siano totalmente inventati —, da una riduzione teorica della povertà si passi invece ad una riduzione permanente attraverso la formazione di persone, di professionalità (anche relativamente al semplice lavoro della terra, come avrebbe detto la mia nonna), dando quindi reali occasioni di riscatto a quei popoli, che possono e devono essere aiutati, ma che devono essere messi soprattutto nelle condizioni di creare un'autoresponsabilità, un'autoformazione ed un'autocoscienza di sé.

Queste ci sembrano le tre condizioni sulle quali invitiamo a riflettere anche gli altri presentatori delle varie mozioni. Si tratta di tre elementi fondamentali che vorremmo che fossero, anche con il nostro aiuto, ricompresi in una risoluzione unica della Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta per dieci minuti. Riprenderemo alle 17,55 con l'intervento dell'onorevole Rizzi.

**La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00029. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, condivido la richiesta avanzata dagli onorevoli Calzolaio e Volontè, cioè di una mozione comune di tutta la Camera per affrontare questo grosso problema. Nella mozione da me presentata

insieme ad altri colleghi sono evidenziati degli obiettivi importanti: contribuire alle strategie di riduzione della fame nel mondo con azioni che considerino più favorevolmente quei paesi nei quali i valori democratici e di diritti umani civili sono garantiti; rispettare tutti gli impegni già presi per contribuire alla lotta alla fame nel mondo (e, purtroppo, mi risulta che qui si parla e si parla ma mai si arriva ad una conclusione); attuare gli interventi anche in quei paesi non considerati « democratici », questo se si vuole raggiungere l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015; adoperarsi per accertare che una parte consistente degli interventi sia indirizzata alla realizzazione di uno sviluppo reale e non di tipo assistenziale e a garantire l'effettiva destinazione degli aiuti allo scopo di migliorare il tenore di vita e favorire lo sviluppo economico delle popolazioni interessate; aumentare — questo è un punto importante — le risorse ordinarie per la lotta contro la fame del mondo, portando gradualmente, nei prossimi anni, allo 0,70 per cento del prodotto interno lordo la percentuale delle risorse da impegnare per lo sviluppo del terzo mondo; proporre ai governi parte dell'organizzazione una razionalizzazione e riduzione delle spese relative al personale della FAO per indirizzare la somma trattenuta agli interventi di aiuto alimentare.

Vede, signor Presidente, possiamo dire tutto della FAO: che non funziona, che è costosa e che i risultati possono non essere spettacolari, ma tutte queste critiche non offrono risposta alla domanda sui motivi per cui milioni di persone muoiono per problemi di denutrizione o malnutrizione. Non tutto quello che rimane irrisolto trova ragione o concausa in una cattiva azione della FAO. La risoluzione di questo problema impone, da parte della Comunità internazionale nel suo complesso e da parte dei singoli paesi, impegni economici e tecnici sfaccettati, finalizzati ad azioni responsabili. Offrire tonnellate di derrate agricole alle popolazioni affamate è giusto ma non risolve il problema, che rimane sempre latente, con picchi e momenti di

relativa calma. Non dimentichiamoci, signor Presidente, che qui, noi, giustamente, da giorni, precisamente dall'11 settembre, parliamo del grave disastro accaduto a Manhattan, in cui sono morte, purtroppo, migliaia di persone (cinque, sei, sette, otto mila, non si sa quante), ma bisognerebbe non dimenticare che nel centro Africa un milione e mezzo di persone, non più tardi di cinque o sei mesi fa, è morto per guerre interne e per la fame. Credo che questo sia un dato molto rilevante, di una risonanza, direi, mondiale. Tuttavia, tutte le volte che c'è una riunione della FAO si parla di interventi per affrontare problemi non sempre spiegabili, in quanto molti di questi paesi dispongono di ricchezze naturali. I Paesi arabi forniscono gran parte del petrolio, l'Indonesia il caucciù, l'Angola l'oro e i diamanti, il Brasile il caffè, lo Zambia il rame, il Ghana il cacao. Si tratta, quindi, di risorse notevoli. A questo punto, c'è da porsi una domanda che, a mio avviso, non ha una risposta ben precisa: come mai queste popolazioni si trovano in uno stato di povertà?

Perché l'indipendenza politica non diventa la leva per migliorare le condizioni di vita dei popoli, costruire scuole ed ospedali, impiantare industrie, produrre alimenti a sufficienza? È bene ricordare, come già da anni fanno varie agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che il *gap* tra sviluppo e sottosviluppo, tra nord e sud del mondo, tra ricchi e poveri, tende ad aumentare e che, conseguentemente, le condizioni di coloro che sono disagiati tendono a divenire disperate. Consideriamo come esempio il Ghana (visto che si parla di avviare i negoziati per un nuovo round del WTO): questo paese è un'immensa piantagione di cacao; il cacao, però, non serve ai ghanesi e, quindi, deve essere venduto sul mercato internazionale; i prezzi del cacao sono fissati dalle borse di Londra, Parigi e New York sulla base della domanda di mercato e, quali che essi siano, il Ghana è obbligato a vendere quel cacao che non serve per nutrire i suoi abitanti. Il Ghana non ha industrie per trasformare il cacao in cioccolato, quindi questo viene esportato e lavorato altrove,

e quando un ghanese vuole comprare una tavoletta di cioccolato, deve importarla dall'estero, pagandola naturalmente in valuta pregiata e al prezzo imposto dall'industria che la produce. Si tratta di un qualcosa fuori da ogni logica.

Le conseguenze negative di una condizione di arretratezza economica sono, come possiamo comprendere, molteplici e, tra di esse, è sicuramente evidente il problema della denutrizione. Ciò non significa necessariamente che la popolazione dei paesi poveri muore di fame. Anche sul termine « fame » vi sono molte idee confuse: è chiaro che esistono le carestie e che queste portano fame. Premesso però che non la portano a tutti e che si tratta di eventi eccezionali che non spiegano la fame cronica della maggior parte del mondo, occorre ricordare come ogni anno, nei paesi del sud della terra, muoiono dai 13 ai 18 milioni di persone e che tutti i giorni quasi un miliardo di persone va a letto senza aver mangiato a sufficienza.

Tuttavia, la loro denutrizione, spesso, non dipende dalla scarsa produzione alimentare; consideriamo i paesi dell'Asia e dell'America latina: in essi, negli ultimi anni, la produzione agricola è aumentata più di quanto non sia aumentata la loro popolazione. Nonostante ciò, in base ai dati ufficiali, l'Asia continua a contare circa mezzo miliardo di denutriti e l'America latina circa 59 milioni. Essi non sono denutriti per mancanza di cibo, ma perché non possono procurarselo. Ciò, in termini « terra terra », per riportare il tutto alla nostra quotidianità, vuol dire che ci sono i supermercati, ma che non vi è il denaro per acquistare, per cui il prodotto rimane lì o viene venduto altrove.

Signor Presidente, vi sarebbero argomentazioni tali da poter dibattere ore ed ore il problema della FAO. A mio avviso, uno dei problemi maggiormente rilevanti riguarda la dimensione di tale organizzazione. Ricordo che vi sono 185 paesi del mondo che aderiscono alla FAO, attivando un giro di miliardi notevole (migliaia di miliardi di dollari). Non ho a disposizione dati precisi, ma non vorrei che una rile-

vante percentuale delle risorse messe a disposizione della FAO fosse spesa per la sua stessa organizzazione anziché essere destinata ai paesi poveri. Dico questo perché penso a tutto il personale da mantenere, a questo grosso « carrozzone » composto da 185 paesi in cui, in media, ognuno contribuisce con sei, sette, otto componenti: signor Presidente, faccia lei il conto del numero delle persone che lo compongono !

Ciò che mi preoccupa maggiormente è proprio questo: i miliardi, in fondo, ci sono, sono sempre stati messi a disposizione, ma, in effetti, quelli che giungono ai paesi poveri, che arrivano sul territorio per rispondere direttamente alle esigenze dell'alimentazione, sono solo una parte. Parliamoci chiaro, c'è gente che muore di fame, gente che con mille lire al giorno potrebbe continuare a vivere: invece, nonostante tutti i miliardi, nonostante che la FAO sia attiva da parecchi anni, abbiamo ancora milioni e milioni di persone che muoiono di fame perché, purtroppo, non hanno nulla da mangiare.

Pertanto, signor Presidente, vorrei concludere dicendo che non vorrei che una buona percentuale di questa grossa montagna di miliardi di dollari venisse spesa per questa grandissima organizzazione mondiale, alla quale aderiscono 185 paesi che si adoperano per racimolare risorse, affinché vengano destinate a questa povera gente che muore di fame.

Questa è la cosa più importante: fare in modo che si possa risolvere questo problema e accertare la percentuale di questo grosso cumulo di soldi che veramente viene destinata a chi ha bisogno e quale sia la percentuale che, invece, viene spesa per mantenere queste grosse organizzazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mi sembra che si stia valutando l'ipotesi di addivenire alla presentazione di un documento comune; non so se anche l'onorevole Rizzi sia d'accordo. Le mozioni

presentate hanno alcuni punti in comune e alcuni punti di differenza.

Vorrei dire — riprendendo alcune delle considerazioni svolte anche dall'onorevole Calzolaio della cui mozione sono firmatario — che credo che questa nostra discussione — che ha un valore in sé e in assoluto — sia ancora più importante perché si svolge in momenti come l'attuale.

In queste ore siamo addirittura spinti a desiderare o a sperare che un incidente, che è costato sicuramente centinaia di vite umane, sia veramente tale e non un attentato. Credo che tutti noi ci sentiremmo sollevati nel sapere che questi centinaia di morti sono dovuti soltanto a un cedimento strutturale o a questioni che non hanno nulla a che vedere con la volontà dei terroristi.

Ritengo che tale scenario debba indurci a trattare con serietà ed attenzione ancora maggiore questo tema che già di per sé ne merita molta.

Sappiamo che il problema di cui parliamo è importantissimo e che la soluzione non è facile. Ritengo si debba tener conto di alcune delle considerazioni che anche il collega Rizzi ha svolto e che sono presenti nelle mozioni della maggioranza. In particolar modo, si tratta di considerazioni che spingono ad una valutazione più attenta del rapporto esistente fra gli investimenti realizzati e i benefici ottenuti dalle popolazioni che da essi sono interessate. Tuttavia, sappiamo al tempo stesso che, rispetto a questo problema, nei decenni passati vi è stata una grande dose di retorica ed una scarsissima dose di politica e di buona politica.

Nel 1974 il Segretario di Stato americano Henry Kissinger, parlando a Roma in occasione della conferenza mondiale sull'alimentazione, fece una dichiarazione solenne. Egli disse: dal 1984 nessuno, uomo, donna o bambino, andrà a letto affamato. Come sappiamo, non è stato assolutamente così; il problema è aumentato. I dati sugli squilibri esistenti nel mondo — poi svolgerò anche qualche considerazione su ciò — sono abbastanza impressionanti.

Nel 1960 il 20 per cento più ricco della popolazione mondiale possedeva un red-

dito 30 volte superiore a quello del 20 per cento più povero. Oggi la proporzione è diventata di 82 a 1, mentre i tre quinti dei 4,4 miliardi di abitanti dei paesi più poveri vive in comunità prive di infrastrutture igieniche di base, circa un terzo non dispone di acqua potabile e un terzo dei bambini è sottonutrito e non raggiunge la quinta classe della scuola.

Ritorno sulle considerazioni — svolte anche dall'onorevole Calzolaio — relative al rapporto fra evoluzione, sviluppo e istruzione e alle condizioni per uno sviluppo che sia duraturo, perché non basato su una logica assistenziale.

Lo stesso problema si presenta per altri aspetti, se guardiamo la questione sotto un'altra angolatura che non è solo quella della carenza di strutture igieniche di base o di alimenti.

Ha di nuovo ragione l'onorevole Rizzi: non si tratta di una carenza quantitativa del cibo, ma di una carenza di denaro necessario per acquistare il cibo; questo è il problema che si pone in quasi tutto il mondo. Tuttavia, lo stesso problema si ripresenta se si affrontano altre questioni pesantissime quali quelle dell'accesso ai farmaci essenziali o della stessa possibilità di utilizzare la ricerca medica e scientifica per affrontare le gravi questioni legate alla malattia nei paesi a clima tropicale.

Oggi, nell'ambito della ricerca medica, si spende enormemente di più nel campo dei cosmetici di quanto si spenda per affrontare le questioni legate alle malattie che uccidono milioni di persone nelle zone più calde del pianeta. In molti Stati del mondo — questo vale anche che per i paesi dell'est europeo ma, in particolar modo, per i paesi africani — negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad un abbassamento dell'aspettativa media di vita. Nello Zimbabwe, ad esempio, questa è passata da 51 anni e mezzo a 44 anni, nello Zambia da 47 a 40 anni, nel Botswana da 53 a 47 anni. Vi è, dunque, una diminuzione dell'aspettativa media di vita e vi è un aumento spaventoso di malattie, in particolare dell'AIDS, che in molti casi

colpiscono percentuali della popolazione tra i 15 ed i 50 anni che oscillano tra il 10 e il 20 per cento.

Tutto questo produce tensioni e problemi enormi che suscitano grandi movimenti nell'occidente e rendono difficili anche i vertici mondiali. Non conosco le notizie dell'ultima ora, ma credo che tutti noi abbiamo letto, in questi giorni, le notizie di un possibile fallimento del vertice nel Qatar legato a varie questioni. Una di queste è l'accesso ai farmaci su cui non si era raggiunto un accordo tra i paesi sedi di compagnie farmaceutiche ed i paesi più poveri che non hanno il denaro per acquistare tali farmaci.

Vorrei ricordare che tale problema si è presentato anche agli Stati Uniti nel momento in cui è stato necessario affrontare una possibile emergenza seria legata al carbonchio ed all'antrace. Gli Stati Uniti hanno dovuto sostanzialmente minacciare e raggiungere in maniera forzata un accordo con la compagnia produttrice del farmaco necessario a curare i danni da carbonchio quando si sono trovati di fronte alla necessità di tutelare larghe fasce della propria popolazione rispetto ad un pericolo che poteva essere serio. Questo problema è tutto dinanzi a noi nelle trattative in corso per il vertice dell'organizzazione mondiale del commercio nel Qatar, come pure altri problemi, su cui tornerò brevemente tra poco, che riguardano la stessa struttura del commercio internazionale legata ai prodotti agricoli.

Tutto ciò per dire che siamo di fronte ad una questione aperta da tempo su cui le politiche — non solo gli stanziamenti, anche le politiche — finora adottate si sono dimostrate chiaramente insufficienti. Sicuramente si tratta di un problema di quantità del denaro. Il collega Rizzi ha ragione: nella quantità di denaro stanziato c'è, probabilmente, uno squilibrio fra l'investimento in strutture fisse e l'investimento in politiche di sviluppo. Però, stiamo parlando veramente di poco denaro, di qualcosa come 700 milioni di dollari all'anno — se non sbaglio — di cui due terzi circa vanno in stipendi ed un terzo in politiche concrete. Si tratta veramente di poche lire.

Tutto il piano che fu varato nella conferenza del 1996 tenutasi a Roma — e dobbiamo ricordare che l'Italia è un po' la capitale di queste agenzie: questo è un ruolo che il nostro paese dovrebbe valorizzare e rivendicare come un punto positivo della propria presenza nel mondo — è rimasto sostanzialmente privo di efficacia. Tale piano prevedeva il dimezzamento dei morti per fame nel 2015: si trattava, quindi, di un obiettivo già molto meno retorico ed ambizioso di quello che Kissinger si era proposto anni prima dell'azzeramento del problema. Negli ultimi quattro anni lo stanziamento complessivo dei paesi donatori — l'Italia può consolarsi, se vogliamo, con il fatto di essere stato il principale donatore — per il piano di sicurezza alimentare che doveva rispondere a quell'obiettivo è stato di 150 milioni di dollari: molto meno di quanto comporta la campagna acquisti delle squadre di calcio di serie A ad ogni campionato. Queste sono le dimensioni quantitative del problema. Ciò non elimina una discussione seria su quali siano le politiche adatte ad affrontare tale questione.

Le due mozioni della maggioranza sottolineano con forza la necessità di sottoporre a vaglio critico i criteri con cui questi soldi vengono assegnati e l'intreccio tra questi finanziamenti e le condizioni di democrazia, ma aggiungo anche quelle legate all'emancipazione femminile, essenziali per avere un controllo democratico e condizioni di sviluppo duraturo.

Ritengo giusto ricordare tali temi nella formulazione di politiche efficaci, ma il dato quantitativo non può essere assolutamente trascurato e non sto parlando di una responsabilità esclusivamente dovuta alla cattiveria dell'occidente perché non penso che tutto ciò accada, come a volte si dice, solo per le condizioni di sfruttamento in cui alcuni di questi paesi vengono tenuti. In alcuni casi si verifica anche questo ed è chiaro che — riallacciandomi a ciò che sosteneva il collega della Lega nord Padania — quando un paese come il Ghana dipende da una monocultura, quella del cacao, imposta negli anni passati sostanzialmente da noi, è sottoposto a

tensioni enormi ed è sufficiente che l'Unione europea — a mio avviso con una scelta sbagliata e scellerata — permetta di utilizzare, anziché il cacao, un suo surrogato per produrre il cioccolato, perché l'economia di quel paese venga sottoposta immediatamente ad una tensione straordinaria ed assolutamente non controllabile e governabile internamente, a causa della sua debolezza economica.

La verità è che — questo costituisce, forse, il dato più grave — nel corso di questi ultimi decenni mentre abbiamo avuto alcuni paesi che, seppure in maniera tumultuosa, contraddittoria e anche dolorosa, si sono evoluti dalle condizioni di sottosviluppo in cui si trovavano, come alcuni paesi del sud-est asiatico, abbiamo larghe parti del mondo (alcune adesso sono interessate anche dalla guerra, come il Pakistan o il Bangladesh che, a differenza dell'India, non ha avuto significativi processi di sviluppo) ad esempio l'Africa, i cui paesi sono così deboli e privi di attrattiva, da non essere neanche oggetto di una seria ipotesi di sfruttamento, essendo sostanzialmente del tutto emarginati dalle priorità politiche e dagli investimenti su scala mondiale.

Vorrei dire che, oggi, per gli italiani, per gli europei e per i paesi industrializzati dell'occidente, occuparsi di questi paesi e di questi temi non costituisce, solo e tanto, un atto di giustizia o di bontà ma di intelligenza e di nobile egoismo, cioè un egoismo nobile che non si lascia fuorviare dagli interessi immediati ma guarda all'interesse duraturo, nostro e del pianeta.

Infatti, la lezione da trarre dai fatti drammatici di questi giorni è che non esistono delle isole felici che si possono allontanare da ciò che accade nel resto del mondo e che, oggi, tutte le grandi questioni mondiali, siano esse legate ai drammatici conflitti aperti (come la vicenda che contrappone Israele ai palestinesi e ai paesi arabi) o ai temi della fame, del sottosviluppo, dei diritti e delle questioni ambientali (siamo appena reduci da un risultato politicamente interessante ma tecnicamente debole del vertice di Marrakech sulla questione di Kyoto), sono il

presupposto per costruire, per le nostre popolazioni, per la nostra gente e per i nostri paesi, uno sviluppo che sia duraturo, perché avviato in condizioni di giustizia e di equilibrio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,18*)

ERMETE REALACCI. Per questi motivi la discussione che stiamo conducendo — ancorché in un'aula vuota ma vi sono gli atti parlamentari, le mozioni e il Governo che, se vuole, può raccogliere le indicazioni che provengono da questa discussione — ha un'importanza rilevante.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione che riguarda più specificatamente il nostro paese. Esso non ha sicuramente una grande tradizione militare — e ciò per qualcuno può essere considerato un vantaggio per altri uno svantaggio — e la grande maggioranza di questo Parlamento, anche se su tale tema ci siamo divisi, si è espressa favorevolmente sulla partecipazione all'azione in corso in Afghanistan; tuttavia, dopo i fatti dell'11 settembre, tutti hanno sostenuto che per rispondere alla nuova situazione era necessaria un'azione di contrasto del terrorismo, anche con l'uso della forza, ma era altresì necessaria un'azione di forte rilancio delle politiche di inclusione e di coesione, dentro gli Stati e tra gli stessi.

Queste politiche di inclusione e di coesione, questo cambiamento dell'agenda politica del mondo che, a parole, è stato rivendicato dai leader di mezzo pianeta — penso ai discorsi fatti da Bush, da Blair, da tanti — e che ha portato anche al cambiamento abbastanza drastico delle politiche di un paese come gli Stati Uniti, che prima dell'11 settembre di tali questioni si occupava molto poco, credo abbia nell'Italia un possibile *pivot*. Infatti, il nostro paese, su questo tema: ospita — come affermavo in precedenza — le tre principali agenzie, che sono coinvolte in politiche legate all'agricoltura e all'alimentazione; ha una tradizione di rapporti — ad esempio, nell'area del Mediterraneo —

che può consentirgli di svolgere, da questo punto di vista, un ruolo positivo e, rispetto ad alcune delle questioni aperte, può dare indicazioni che risuonano anche con le politiche interne.

In proposito, vorrei fare un solo esempio. Quando si parla di questi temi, sappiamo tutti che è molto facile essere d'accordo in linea di principio e che, invece, è molto più complicato svolgere dei passaggi pratici. Infatti, parlare dello 0,7 per cento del PIL significa parlare, in ogni caso, di investimenti consistenti e sottrarli ad altri capitoli di bilancio e ciò può non essere popolare. Tuttavia, ci sono anche altri terreni su cui le politiche dei nostri paesi devono adeguarsi a questa situazione. Ad esempio — sempre per rimanere ad uno dei punti dello scontro attualmente aperto nel Qatar — c'è un problema molto serio, richiamato dalla mozione Calzolaio, che riguarda l'apertura dei nostri mercati ai prodotti agricoli che provengono dai paesi più poveri del mondo. Questa è una delle condizioni per garantire a questi paesi non un'assistenza, ma uno sviluppo duraturo.

Ebbene, ritengo che le politiche che possono andare in questa direzione sono, oggi, più praticabili di quanto non fossero dieci anni fa. Ciò perché il nostro paese e l'Europa stanno scommettendo sempre di più sulla qualità, sull'agricoltura legata al territorio, meno sulla quantità. È chiaro che, un sistema agricolo che scommette di più sulla qualità e sulla territorialità sposta il terreno della competizione. Scusate la banalità, ma è evidente che il Chianti, il lardo di Colonnata o le lenticchie di Castelluccio non devono temere la competizione dei paesi in via di sviluppo. Differente è il problema per alcune produzioni di base rispetto alle quali un'agricoltura fortemente orientata in senso quantitativo potrebbe essere in competizione con le agricolture di questi paesi.

Per questo motivo ritengo che, affrontare oggi le questioni connesse alla lotta contro la fame e contro il sottosviluppo, significa mettere in relazione le politiche del nostro paese con le politiche che proponiamo fuori e fare anche scelte co-

raggiose non solo in termini quantitativi, ma anche di investimenti sul ruolo dell'Italia e dell'Europa.

Mi auguro che ciò possa essere realizzato anche a partire dall'argomento che stiamo discutendo ma, in ogni caso, è uno dei temi che abbiamo all'ordine del giorno nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

#### *(Intervento del Governo)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, la mia non è una replica in senso tecnico, tuttavia, prendo atto, a nome del Governo e molto volentieri, che vi è una grande convergenza a voler stilare una mozione unitaria o, comunque, ad affinare i testi, in parte anche superati nei loro preamboli, alla luce degli avvenimenti accaduti.

Certamente, questa non è la sede e il momento per riprendere uno ad uno gli innumerevoli argomenti, che sono stati esposti in modo assolutamente convincente.

Rilevo — e lo faccio molto volentieri, ripeto — che vi è una comune volontà che rappresenta in modo cospicuo, a livello parlamentare, quanto era stato già avanzato dal Governo, in particolare dall'autorevole voce del Presidente del Consiglio, durante il G8 di Genova.

Voglio solamente ricordare *en passant* all'onorevole Realacci, del quale condivido molte delle argomentazioni trattate in sede odierna, che è vero che la nostra agricoltura — intervengo, in questo caso, più da sottosegretario all'agricoltura che da rappresentante del Governo in senso generale — sta, sempre di più, orientandosi verso

una tutela della qualità, e ciò costituisce un fatto non solo doveroso, ma intelligente, considerato il peso sempre crescente che le produzioni di qualità hanno e devono avere nell'ambito di uno scenario mondiale sempre più competitivo; però, la difesa dell'agricoltura nazionale e comunitaria, onorevole Realacci, è fatta della combinazione vincente dell'agricoltura di qualità — e del lardo di Colonnata, che lei giustamente ha citato e che è fin troppo citato — e delle grandi colture continentali, che non possono essere considerate solo nei paesi emergenti. Comunque, questo è un argomento che ci porterebbe molto lontano.

Signor Presidente, desidero unicamente compiacermi, a nome del Governo, per lo sforzo unitario che viene fatto oggi dalla Camera dei deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo in altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1686.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge 1686 (finanziamento Conferenza ONU sul crimine organizzato), assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### **Discussione congiunta dei documenti:**

**Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 1); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 2) (ore 18,24).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001.

#### **(Contingentamento tempi discussione generale congiunta — Doc. VIII, nn. 1 e 2)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

Deputati questori: 1 ora e 30 minuti;  
richiami al regolamento: 10 minuti;  
interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 35 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 32 minuti;  
Democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;  
Alleanza nazionale: 31 minuti;  
Margherita, DL-l'Ulivo: 31 minuti;  
CCD-CDU Biancofiore: 30 minuti;  
Lega nord Padania: 30 minuti;  
Rifondazione comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 11 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 21 di oggi.

#### **(Discussione congiunta sulle linee generali — Doc. VIII, nn. 1 e 2)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente relazione riprende ed integra quella che accompagna i documenti del progetto di bilancio per l'anno 2001. Nel presentare questo progetto di bilancio, con l'allegato bilancio triennale 2001-2003, il Collegio dei Questori ha inteso aggiornare il progetto di bilancio deliberato dagli organi collegiali uscenti nella scorsa legislatura, precisamente nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del 5 aprile 2001.

Alla luce degli andamenti finanziari dell'anno in corso e degli oneri conseguenti all'attuazione delle deliberazioni assunte, sempre in data 5 aprile 2001, da parte dello stesso Ufficio di Presidenza uscente, si rendeva necessaria una reintegrazione, per l'intero triennio 2001-2003, dei fondi di riserva, scesi ad un livello assai modesto. Tale livello si palesava senz'altro insufficiente a far fronte alle necessità della gestione nello scorcio finale dell'esercizio, come anche, a maggior ragione, all'esigenza di disporre di risorse in grado di consentire un'efficace programmazione delle azioni che questo collegio ha già cominciato ad avviare, ma che si ripromette di sviluppare ulteriormente, al fine di migliorare la condizione del parlamentare e la visibilità della sua complessiva attività politica di fronte alla pubblica opinione.

In tale spirito, su proposta del Collegio al Presidente della Camera, è stata, quindi, rappresentata al Ministero dell'economia e delle finanze l'esigenza di integrare di 25 miliardi l'importo della dotazione per l'anno in corso e di aumentarla, altresì, per il 2002 ed il 2003, nella misura di 50 miliardi per ciascun esercizio. Una volta recepite tali indicazioni nei documenti del bilancio dello Stato, è stato, quindi, possibile procedere ad una manovra di assestamento dell'originario progetto di bilancio, il che spiega anche il motivo per cui la discussione sul bilancio interno avviene, pressoché, alla vigilia della chiusura dell'esercizio finanziario. Il collegio dei questori ritiene, peraltro, doveroso assumere in questa sede l'impegno, per quanto di sua competenza, affinché in futuro la

discussione sul bilancio preventivo e sul rendiconto avvenga entro i tempi stabiliti dal regolamento.

Considerato anche il momento assai avanzato dell'esercizio 2001, con la presente manovra non si sono, quindi, toccate le scelte fondamentali operate nella passata legislatura, limitandosi, come detto, a creare le condizioni finanziarie per la gestione della parte finale dell'esercizio 2001 e per l'avvio, negli anni successivi al 2001, di alcune importanti progetti sui quali avrò occasione di soffermarmi più avanti.

Ciò si è ottenuto attraverso la rideterminazione delle dotazioni per quanto attiene alle previsioni degli anni 2002 e 2003 del bilancio triennale e con l'assegnazione all'esercizio 2001 di una quota maggiore di economia, accompagnata da una pari riduzione delle assegnazioni di economie nel biennio successivo.

Quanto ai dati finanziari del progetto di bilancio 2001, per grandi aggregati, essi possono essere così sintetizzati. Nel loro complesso, le entrate e le spese effettive, vale a dire al netto delle partite di giro, rispetto al 2000, aumentano del 4,04 per cento. La dotazione cresce di 14,07 punti percentuali, cifra che, peraltro, si attesterà al 16,06 per cento, per effetto dell'integrazione di 25 miliardi, richiesta per l'esercizio, in ragione del minor apporto delle disponibili economie di esercizi precedenti. Le spese di parte capitale crescono invece del 9,68 per cento, in conseguenza, in particolare, degli investimenti per la manutenzione straordinaria dei fabbricati e degli impianti, e per l'acquisto di impianti di sicurezza. Il comparto delle spese correnti cresce invece del 3,79 per cento. Tale *trend* risente degli effetti del cambio di legislatura, per gli assegni vitalizi, oltreché della spesa per il personale in servizio ed in quiescenza, nonché dell'incremento di spesa per l'acquisto di beni e servizi, riferibile principalmente al potenziamento degli interventi di manutenzione ordinaria, agli oneri derivanti dai servizi relativi a personale non dipendente che effettua prestazioni per la Camera, al rafforzamento dei servizi accessori, alle

locazioni ed alle iniziative di comunicazione e di informazione. Il fondo di riserva di parte corrente ammonta a lire 14.102 milioni, mentre quello per interventi straordinari, di parte capitale, è pari a lire 3.800 milioni, risorse finanziarie adeguate alle esigenze della gestione dello scorcio finale dell'anno.

Nel biennio 2002-2003, considerato nel bilancio pluriennale, il fondo di riserva di parte corrente ammonta a lire 30.080 milioni per ciascun esercizio. Risultano, altresì, accantonati 5 mila milioni per ciascun anno, sia nel fondo di riserva per spese imprevedute di parte capitale, sia nel fondo di riserva per interventi di carattere straordinario, importi che, nel loro complesso, mirano a garantire spazi per la copertura dei programmi del prossimo futuro. Si prevede che nello stesso biennio le entrate e le spese aumentino del 2,58 per cento nel 2002 e del 2,18 per cento nel 2003. In tale quadro la dotazione si attesterà, rispettivamente, a lire 1.518 mila milioni e a lire 1.578 mila milioni.

In relazione alla situazione che si determinò nella scorsa legislatura per quanto concerne gli ordini del giorno accolti ed approvati dal Collegio dei Questori, si dà conto dello stato di attuazione riguardante la precedente discussione del bilancio.

Sull'ordine del giorno Volonté ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/1, accolto dal Collegio, che impegnava l'Ufficio di Presidenza a valutare le forme di pubblicità dell'attività amministrativa della Camera dei deputati, nell'ambito della riforma del regolamento di amministrazione e contabilità, questo ha avuto nel corso del 2001 ampia attuazione. Con la riforma del regolamento di amministrazione e contabilità, approvata dall'Ufficio di Presidenza con delibera del 5 aprile 2001, sono state espressamente regolate le forme di pubblicità per i lavori di importo più rilevante. Oltre a quanto specificatamente previsto nel regolamento di amministrazione e contabilità, l'amministrazione ha provveduto a dare pubblicità, nel sito Internet, alla voce « Licitazioni », alle licitazioni private concernenti l'acquisizione di beni e servizi, che si svolgono mediante avviso pubblico su quo-

tidiani nazionali. È stato altresì inserito nel sito « Regolamento dei servizi e del personale » il regolamento per l'ammissione del pubblico alla biblioteca.

Si ricorda infine che la Camera dei deputati, unico organismo costituzionale, pubblica sul sito il bilancio interno della Camera stessa. Sul sito è altresì disponibile la relazione sullo stato dell'amministrazione. Inoltre, anche nel concorso per l'ammissione di 130 commessi parlamentari, si è fatto ampio uso di strumenti tecnologici.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cutrufo ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/2, accolto dal Collegio, che impegnava l'Ufficio di Presidenza a disporre, su proposta degli uffici di presidenza delle Commissioni, la pubblicità — anche attraverso Internet — delle sedute di maggior rilievo delle Commissioni stesse, l'istruzione tecnica, in fase avanzata, ha evidenziato difficoltà tecniche e finanziarie che dovranno essere adeguatamente valutate.

In relazione all'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/doc. VIII, n. 9/4, accolto dal Collegio, che impegnava l'Ufficio di Presidenza ad assumere ogni tempestiva, opportuna iniziativa, al fine di assicurare alla Camera dei deputati collegamenti *on-line* sulle entrate fiscali, nonché a realizzare il collegamento telematico, al fine di avere la piena disponibilità dei risultati sulle dichiarazioni dei redditi e sull'elaborazione, garantendo l'anonimato dei dati, ricordo che nella fase finale della precedente legislatura, a seguito di un'intesa intercorsa tra il Ministero delle finanze e l'omonima Commissione, è stata avviata una più puntuale trasmissione con cadenza bimestrale dei documenti cartacei relativi al gettito delle entrate tributarie erariali. Nell'attuale legislatura la Commissione finanze ha ribadito al Governo la validità dell'iniziativa in questione.

L'ordine del giorno Michielon n. 9/doc. VIII, n. 9/5, accolto dal Collegio, ha impegnato l'Ufficio di Presidenza a verificare i numeri dei *personal computer* che hanno avuto necessità di interventi e di manutenzione, e le ragioni per le quali si sono

verificati guasti; ad avviare un corso rivolto ai parlamentari, mirato a poter sfruttare al meglio i servizi informatici offerti dalla Camera dei deputati; ad attivare, entro la prossima legislatura — cioè questa — un meccanismo di comunicazione interna alla Camera dei deputati attraverso l'esclusivo utilizzo della posta elettronica, in modo da eliminare la duplicazione delle convocazioni ed abbattere i relativi costi. A riguardo sottolineo che si è provveduto ad eliminare, di volta in volta, gli inconvenienti denunciati. Per le altre questioni poste dall'ordine del giorno, talune possono considerarsi superate, altre sono in fase di superamento nell'ambito di un più ampio progetto già approvato e che si svilupperà attraverso le singole deliberazioni del Collegio.

Per la parte che riguarda la richiesta di impiegare, quale esclusivo strumento di comunicazione interna, il sistema di posta elettronica, va osservato come ciò potrà essere previsto solo a seguito della prossima introduzione del PKI che, tra le altre cose, renderà certa e sicura la trasmissione telematica delle comunicazioni, consentendo di fornire servizi di firma digitale e di cifratura-decifratura ai deputati, oltre che al personale della Camera.

L'ordine del giorno Pagliarini n. 9/doc. VIII, n. 9/6, del quale l'Assemblea ha approvato solo la parte del dispositivo accolta dai Questori, impegnava l'Ufficio di Presidenza a valutare se fosse possibile modificare i termini dei contratti e negoziare canoni d'affitto più convenienti per la Camera; a presentare all'Ufficio di Presidenza una memoria dettagliata sugli aspetti finanziari dei quattro contratti d'affitto con la società Milano 90. La questione dei contratti di locazione è stata la prima ad essere affrontata da questo Collegio, anche sulla base della documentazione acquisita nella passata legislatura. Abbiamo ritenuto, di intesa con il Presidente della Camera, di acquisire una consulenza legale affidata al professor Natalino Irti, ordinario di diritto civile presso l'università La Sapienza di Roma, facoltà di giurisprudenza, coadiuvato dal professor Massimo Confortini, ordinario di di-

ritto privato presso l'università La Sapienza di Roma, facoltà di economia, sulla situazione attuale e le possibili iniziative.

Il parere è stato reso nei giorni scorsi ed il Collegio sta ora valutando le conseguenti iniziative, anche di carattere legale, che saranno sottoposte all'esame dell'Ufficio di Presidenza.

Desideriamo però assicurare che il Collegio, d'intesa con il Presidente della Camera e l'amministrazione, sta approfondendo con i legali il percorso più produttivo da intraprendere per meglio tutelare l'interesse della Camera con la massima trasparenza e concretezza.

Il Collegio intende dar conto dell'attuazione dell'ordine del giorno Guerra ed altri 9/doc., VIII n. 9/8, anche se presentato fuori termine, che impegnava l'Ufficio di Presidenza a definire, entro il 31 dicembre 2000, un piano volto ad assicurare ai gruppi parlamentari, anche tenendo conto delle particolari esigenze del gruppo misto, ed ai loro presidenti gli spazi necessari adeguatamente attrezzati all'espletamento delle loro funzioni istituzionali, garantendo, altresì, ai gruppi parlamentari risorse tecniche, professionali e finanziari, per corrispondere alle proprie attività istituzionali.

In coerenza con gli indirizzi tesi all'incremento ed alla riqualificazione degli spazi utilizzati dai deputati e dai diversi soggetti che svolgono la loro attività nelle sedi della Camera, la situazione dei gruppi parlamentari registra un apprezzabile miglioramento.

Inoltre, è stata avviata una progressiva opera di ammodernamento dell'impiantistica nel palazzo dei gruppi ed in altre sedi che maggiormente risentono della vetustà delle strutture dell'edificio.

Si ritiene, inoltre, opportuno dare conto, in questa sede, di talune altre questioni di rilievo poste nel corso del dibattito del 9-10 ottobre 2000 che, tuttavia, non sono state oggetto di specifici ordini del giorno.

Quanto alla revisione della struttura del bilancio, l'amministrazione ha dato luogo ad approfondimenti tuttora in corso, anche con l'ausilio di tecnici esterni, il cui

esito potrà tradursi in progressivi e mirati interventi di riforma, a partire dal prossimo progetto di bilancio in ordine all'inventariazione. Già nel corso del 2001 si procederà ad attivare le procedure per realizzare l'inventario generale dei beni della Camera, anche usufruendo di una consulenza per la individuazione e valutazione dei vari cespiti.

Vogliamo, infine, ricordare quanto ebbe a dichiarare, al termine della discussione in Assemblea del progetto di bilancio per il 2000, l'allora Presidente, onorevole Luciano Violante: egli sottolineò l'esigenza di cogliere il senso delle osservazioni formulate nel corso di quella discussione, ponendo mano ad una riforma del regolamento di amministrazione e contabilità, volta a fissare misure di garanzia di tipo preventivo quando vi sono impegni di spesa rilevante.

In relazione a questo indirizzo, l'Ufficio di Presidenza, il 5 aprile 2001, ha deliberato modifiche di quel regolamento volte a riconoscere, in capo al medesimo Ufficio di Presidenza, una specifica competenza per spese elevate, definite anche in base alla loro natura.

Nell'ambito di queste modifiche è stata, altresì, introdotta una innovativa disciplina della realizzazione dei lavori che recepisce, adattandole, le modifiche intervenute nella legislazione comunitaria e nazionale, con particolare riferimento alla legge quadro in materia di lavori pubblici e al relativo regolamento di attuazione.

Passando ora ad esaminare le linee di intervento di questo Collegio, va innanzitutto chiarito che la manovra di bilancio descritta all'inizio ha mirato, come già accennato, non solo a conseguire disponibilità finanziarie nell'immediato, tali da poter far fronte alle esigenze della gestione dello scorcio finale dell'esercizio in corso, ma anche a disporre, nei fondi di riserva degli anni successivi, di risorse ad un livello quantitativo in grado di garantire spazi per la copertura dei programmi del prossimo futuro; programmi che si incentrano sull'incremento di servizi ai deputati, con il fine, peraltro condiviso da tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, di

migliorare le condizioni per l'attività del parlamentare e per la comunicazione della sua attività all'opinione pubblica.

In questa direzione si pongono le decisioni già adottate da questo collegio, di intesa con il Presidente della Camera, nei prossimi mesi della sua attività.

Il primo profilo attiene alla dotazione informatica dei deputati: agli inizi di questa legislatura, il collegio ha deciso di dar luogo ad una licitazione privata per la fornitura, alla luce delle richieste formulate dai deputati, di *personal computer* portatili e relativi accessori. La procedura di gara è in fase di espletamento ed auspichiamo che la fornitura possa essere effettuata entro la fine dell'anno.

Più di recente, il collegio ha inoltre deciso di dotare gli uffici assegnati ai deputati di postazioni informatiche fisse, con relativi servizi di supporto. Nell'ottica del potenziamento dei servizi ai deputati, è stato anche attivato il presidio sanitario per i palazzi Marini; il collegio, nel disporre il rinnovo della convenzione con l'ASL di Roma, per l'impiego di medici e di infermieri professionali presso palazzo Montecitorio, ha deliberato di istituire, mediante un'estensione della predetta convenzione, un presidio sanitario nell'indicato complesso immobiliare.

In tema di comunicazione all'esterno, va ricordato che il collegio ha autorizzato la prima fase di un progetto per la pubblicazione sul sito Internet della scheda dei deputati. Il progetto persegue l'obiettivo di arricchire sensibilmente l'attuale scheda personale dei deputati, dalla quale dovranno, in futuro, risultare gli incarichi assunti nella legislatura, nonché l'attività svolta alla Camera in termini di iniziativa legislativa e di altra natura, gli interventi in Assemblea, in Commissione e presso altri organismi.

Il Collegio ha poi approvato il piano degli interventi da effettuare o da completare durante la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Con il piano si sono intese soddisfare le esigenze di manutenzione e funzionali, manifestatesi all'inizio della legislatura, in seguito all'insediamento dei nuovi organi ed uffici. Tra i

lavori maggiormente significativi, vogliamo ricordare la riqualificazione delle Commissioni difesa, politiche europee e bilancio, gli interventi di adeguamento del palazzo dei gruppi e gli interventi concernenti l'aula dell'Assemblea finalizzati ad accrescere la qualità dell'impianto acustico e di ripresa.

Infine, va sottolineato che nei primi mesi del prossimo anno sarà completata la nuova sede per le agenzie di stampa realizzata nella ex salone della Cit.

In materia di distribuzione degli spazi di palazzo Montecitorio, va poi segnalato che ragioni connesse al miglioramento della sicurezza del lavoro hanno consigliato di decongestionare il quinto piano di palazzo Montecitorio, con il decentramento di parte degli uffici che attualmente operano in quei piani in strutture più adeguate.

Il Collegio, come detto, ha dedicato particolare attenzione al potenziamento e alla razionalizzazione del settore informatico, per garantire, specie ai deputati, servizi qualificati, affidabili e sicuri, da attivare, di norma, dopo una sperimentazione da parte di campioni di utenti.

Tale obiettivo richiede che nel 2002 si consolidino le nuove tecnologie introdotte nel corso della XIII legislatura e siano acquisiti nuovi sistemi elaborativi centralizzati e nuovo *software*.

Tra le nuove iniziative deliberate, oltre a quelle già citate, vi è quella che consente ai singoli deputati e ai gruppi parlamentari di istituire archivi condivisi ad accesso riservato. Ciò rappresenta una delle attività del progetto della PKI che persegue due obiettivi: erogare servizi di firma digitale e cifratura/decifratura ai deputati ed al personale della Camera; costituire le infrastrutture di supporto della sicurezza informatica della Camera. È stata completata la prima fase del progetto, ed entro gennaio 2002, terminerà la sperimentazione delle funzionalità di firma digitale e di crittografia.

Si dà inoltre luogo ad un progetto pilota riguardante la comunicazione verso gli elettori tramite strumenti telematici: *e-mail*, *sms* e messaggi vocali.

Per facilitare l'utilizzo del computer, sarà attivato un progetto di dettatura automatica dei testi, mediante un prodotto analogo a quello utilizzato per la resoconfezione dei lavori dell'Assemblea. Il Collegio sta valutando l'opportunità di un servizio di *newsletter*, che, attraverso posta elettronica, renda disponibile ogni giorno collegamenti ai principali atti parlamentari in versione elettronica (ordini del giorno, resoconto stenografico dell'Assemblea, bollettino delle Commissioni, e così via). Il Collegio ha altresì deliberato di razionalizzare i servizi su Internet o su *CD-rom*, con l'obiettivo di uniformare, senza costi aggiuntivi, lo standard delle banche dati. I gruppi, che ora accedono solo alle Gazzette ufficiali *on-line*, potranno consultare le banche dati, *Il Sole 24 Ore* e servizi Ancitel; i deputati, che già accedono a queste ultime banche dati, potranno, invece, consultare le Gazzette ufficiali *on-line*.

Infine, saranno aumentati gli accessi per la consultazione *on-line* delle opere della De Agostini professionale (Leggi e codici d'Italia) per le esigenze di deputati, gruppi e amministrazione. In tempi assai ravvicinati saranno, inoltre, portate a realizzazione iniziative in settori di indubbia rilevanza per la vita quotidiana dei deputati, concernenti la razionalizzazione e l'implementazione dell'ufficio viaggi e dei servizi di banca e di ristorazione, anche attraverso una ridefinizione degli spazi a disposizione di tali strutture.

Per quanto concerne le Commissioni parlamentari, si procederà ad una razionalizzazione e ad un assestamento degli spazi a loro disposizione, perseguendo, nel contempo, anche l'obiettivo di introdurre forme di pubblicità più avanzate (ad esempio, attraverso la diffusione via Internet dei lavori delle Commissioni medesime). Nel prossimo futuro, sarà possibile dare maggiore impulso e sviluppo ad iniziative, da intraprendere anche con l'intesa del Senato della Repubblica, per assicurare sia una migliore visibilità dell'istituto parlamentare nel suo complesso di fronte all'opinione pubblica, sia una maggiore razionalizzazione delle strutture già esi-

stenti. Viene qui inoltre alla mente il progetto di creazione di un unico grande centro bibliotecario in comune tra i due rami del Parlamento, di cui il nostro Presidente si è fatto carico presso il Presidente del Senato. Tale progetto, tecnicamente realizzabile in considerazione della contiguità delle sedi, consentirebbe di evitare la duplicazione di strutture tra Camera e Senato, costituendo, nel contempo, un centro in grado di rappresentare un fondamentale punto di riferimento unitario, utile sia per il necessario supporto all'attività parlamentare, sia per lo sviluppo della conoscenza che di quest'attività può avere ogni cittadino. Né può essere sottaciuta l'esigenza di valutare con attenzione un lavoro, del resto già positivamente e significativamente portato avanti dopo i fatti dell'11 settembre 2001, e che ha già comportato riflessi finanziari sul presente esercizio, anche in ragione della centralità, non da ora riconosciuta, da comparto, di tutti i possibili miglioramenti attinenti alle procedure e alle strutture di sicurezza, un tema la cui rilevanza e la cui delicatezza non sfuggono a nessuno.

Infine, onorevoli colleghi, mi sia consentito rivolgere, a nome del Collegio dei questori, un sentito ringraziamento al Segretario generale, ai Vice Segretari generali, ai capi servizio, agli uffici ed al personale tutto dell'amministrazione, per l'impegno che costantemente approfondono per il buon andamento dei lavori dell'istituzione parlamentare. Il Collegio è ora attento al contributo che i colleghi ed i gruppi vorranno dare, nel corso del dibattito che seguirà, al fine di poter orientare ancora di più il nostro lavoro alle esigenze dei colleghi e dell'istituzione parlamentare (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole questore per la relazione svolta.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli questori, sono stato sempre convinto dell'importanza di questo appuntamento.

Durante la mia, ahimè, lunga vita parlamentare ho spesso sollecitato i colleghi, anche quando ricoprivo la funzione di capogruppo, ad intervenire in queste occasioni rilevanti non solo per esaminare la struttura, l'organizzazione dei lavori e lo sforzo compiuto per dotare i parlamentari e l'istituzione di robusti strumenti operativi, ma anche per compiere, dal punto di vista politico, un esame di coscienza sull'andamento dei lavori parlamentari e per interrogarsi sul clima, sull'atmosfera che regola la vita parlamentare.

Signor Presidente, devo darle atto di aver sottolineato, con la sua presenza, l'importanza di quest'occasione anche se, ahimè, non mi sembra che tale consapevolezza sia diffusa tra i nostri colleghi e tra i gruppi parlamentari. Tuttavia — lo ripeto — la sua presenza è la dimostrazione del rilievo che la stessa conferisce a quest'occasione.

Spero si comprenda — la speranza non può mai morire — che tale appuntamento può consentire anche ciò che definirei un esame di coscienza della vita del Parlamento e della nostra Camera dei deputati. La relazione presentata dal collega Colucci è eccellente, proiettata, con serietà di dati, nel futuro e punta a dotare il nostro Parlamento, la nostra Camera dei deputati, di strumenti sempre più adeguati. Sotto certi aspetti, è la ripresa, con un nuovo slancio, di un antico impegno del questore Colucci; abbiamo collaborato, in tempi passati e in quell'occasione si operò con lo stesso entusiasmo — si vede che gli anni non ne spengono lo slancio — gettando le basi di questo processo positivo.

Oggi, indubbiamente, il Parlamento è ben diverso da quello che abbiamo conosciuto, signor Presidente, quando eravamo nel sottoscala e dovevamo utilizzare i telefoni esterni perché non disponevamo di strutture all'interno. I nostri giovani parlamentari queste cose non le fanno: eravamo nel sottoscala, al pianterreno. Per merito anche dell'opera di Colucci e per l'azione svolta dalle varie attività, questo processo si avviò. Oggi, tale processo viene

portato avanti dai suoi collaboratori, dai due questori che voglio ringraziare in questa sede.

La relazione è proiettata nel futuro in modo molto positivo. Ho apprezzato, in maniera particolare, per esempio, l'ultimo richiamo, quello di unificare i punti di documentazione tra la Camera ed il Senato. Mi pare una proposta di grandissimo interesse che può dotare, non solo i parlamentari, ma anche i cittadini di una conoscenza diretta e rilevante dell'attività politico-parlamentare (una richiesta sempre più frequente). Prendo atto dell'impegno serio, positivo, di dotare i parlamentari di strumenti sempre più adeguati, come la fornitura di un computer.

Non voglio, tuttavia, entrare nel merito di questi problemi, perché condivido la relazione presentata da lei, onorevole Colucci, e dagli altri due questori. Credo che, sugli aspetti di carattere tecnico, forse potremmo solo ribadire qualche punto.

La questione che, in pochi minuti, signor Presidente, vorrei porre è, invece, quella del clima, dell'atmosfera. I predetti strumenti — essere dotati di computer, avere a disposizione, ormai, stanze ben attrezzate e telefoni che ci consentono di collegarci con l'esterno — sono tutti di tipo materiale e rischiano di costituire un'apparecchiatura pressoché inutile se non si crea un clima politico parlamentare che consenta, veramente, l'apertura di un dialogo.

Mi sono spesso domandato, in questi mesi, quale clima sia andato creandosi; quale atmosfera si sia determinata tra maggioranza e minoranza per costruire qualcosa di positivo. Mi sono interrogato per cercare di capire se tutte le parti fossero realmente animate da una volontà dialogica e volessero tentare di rendersi reciprocamente. Da questo punto di vista, debbo dire, però, signor Presidente, che malgrado i suoi sforzi di determinare un processo di colloquio e di dialogo reale, tale dialogo in questa Camera non si è realizzato; a riprova di ciò, vi è un'intervista ad uno dei presidenti di gruppo della maggioranza che ho conservato perché mi ha colpito. Dopo alcuni mesi di battaglie

su temi rilevanti trattati in quest'aula — che non occorre certo ricordare perché tutti li conosciamo — dopo tutto l'impegno che i colleghi della minoranza hanno profuso per argomentare la necessità di correzioni agli orientamenti presi dalla maggioranza (impegno serio ed argomentato), il capogruppo della maggioranza in parola ha risposto in questi termini: « Nessuna disponibilità quindi al confronto. Il vero problema della legislatura è che il centro-sinistra è veramente diviso e non riesce quindi a produrre un momento propositivo. Nessuna disponibilità quindi al confronto sulle cose sulle quali noi ribadiamo invece il nostro consenso ».

Ebbene, credo che questo atteggiamento — come dire? — di incapacità a comprendere posizioni che pure sono state argomentate celi una sorta di « fine di non ricevere » e rappresenti una manifestazione di quella tendenza, molto presente all'interno della maggioranza, di « scomunicare », di ritenere le argomentazioni dell'opposizione assolutamente inaccettabili per principio. Questo è un aspetto che altera moltissimo la dialettica parlamentare.

Qualche giorno fa, signor Presidente, con una citazione elegante, il ministro Martino ha evocato Aristotele a conclusione del suo intervento. Nonostante questo sia un momento particolare, vorrei leggere, a proposito di come si dovrebbe dialogare, una pagina di Platone tratta da un celebre dialogo: *Gorgia*; non leggerò, ovviamente, l'intera pagina, ma soltanto un punto che, a mio avviso, potrebbe essere utile, per esempio, all'onorevole Vito, per prendere atto di come si dovrebbe dialogare all'interno della nostra Assemblea. Dice Socrate nel dialogo citato: « Io sono uno che con piacere mi lascio confutare se non dico la verità, che con piacere confuto se altri non dice il vero e che senza dubbio accetto di essere confutato con un piacere non minore di quello che provo confutando; infatti ritengo l'essere confutato come un maggior beneficio, tanto maggiore quanto è meglio essere liberati dal male più grande che liberarne altri ».

Ecco, questo è l'invito che desidero rivolgere. Abbiamo gli strumenti che i questori — tutti li ringrazio — ci metteranno a disposizione; c'è il suo impegno a dare ulteriore slancio all'attività organizzativa della nostra Assemblea; i deputati dispongono oggi, indubbiamente, come ho già detto, di strumenti che ieri non avevano; abbiamo ogni cosa che serve a colloquiare con l'esterno e ad avere le informazioni di cui abbiamo bisogno. Tuttavia — e se fossimo stati qui presenti, l'occasione sarebbe stata ancora più proficua — forse un passo avanti per far sì che questa Assemblea non sia l'Assemblea dei sordi che non ascoltano e di coloro che parlano sapendo di non essere ascoltati cambierebbe il clima. Non si tratta di cedere una posizione o l'altra. Si tratta, però, di vincere su un punto: si deve colloquiare per cercare il giusto e non per vincere.

Quando una posizione viene sostenuta in termini discorsivi per vincere comunque, vi è un elemento di ingiustizia che prima o poi determina la squalificazione dell'Assemblea. In questo momento particolare, noi qui abbiamo un problema delicato. Ognuno ha le proprie posizioni, ma quell'unità che si invoca, signor Presidente, non nasce dal fatto che tutti quanti stanno insieme; l'unità vera nasce dal fatto che si sappia dialogare, perché con la capacità di dialogo si possono trovare le soluzioni giuste. In questo momento particolare, in cui altre preoccupazioni incombono nelle nostre menti, in cui si stanno vivendo ore drammatiche, non solo nel nostro paese ma in tutto il mondo, credo che la forza dei Parlamenti, espressione del sentimento popolare, stia proprio in questa capacità di saper cercare il giusto attraverso il dialogo.

Grazie a lei, onorevole Colucci, grazie, signori questori, per il contributo che state dando per rafforzare questa nostra struttura. È importante guardare avanti, avere gli strumenti della *new economy* a disposizione, avere gli strumenti che voi ci fornite, ma credo che sia molto importante se i colleghi parteciperanno in maniera più attenta alla vita del Parlamento,

comprendendo che è nel dialogo la forza del Parlamento stesso. Il Parlamento non è un luogo di cause, non è un luogo per collegi difensivi di una tesi, ma è il luogo della grande integrazione che nasce dal colloquio reciproco e dalla capacità di saper dire — ripeto le parole di Platone — il vero e il giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, anche io intendo ringraziare il Collegio dei questori per l'esauriente relazione che ha presentato. Al mio già presidente Gerardo Bianco devo dire che ero convinto che il dibattito fosse solo sugli atti di bilancio, ma mi pare di comprendere che il suo intervento, in qualche modo, abbia inteso estenderlo. Credo che ci saranno sedi politiche idonee per raccogliere anche la sua provocazione e il suo stimolo. Torno quindi all'argomento all'ordine del giorno.

Il bilancio 2001 è un bilancio di raccordo tra la XIV e la XIII legislatura — come è stato ricordato — e, pertanto, il ritardo con il quale oggi è in Assemblea è giustificato. Intendo, peraltro, apprezzare da subito l'impegno — ribadito qui dal questore Colucci — manifestato dal nuovo Collegio dei questori, che, alla pagina 6 della propria relazione, afferma che per gli anni a venire intende essere rispettoso del termine regolamentare previsto. Il bilancio 2001 rappresenta pertanto un ponte verso il futuro. Esso è già, rispetto ai miei ricordi passati, largamente migliorato sul piano della sua lettura, visto che oggi è possibile avere il parallelismo tra le previsioni di competenza e la previsione di cassa. Intendo dare merito di ciò anche al ruolo determinante che ha svolto l'amministrazione. Oggi possiamo certamente parlare di bilancio integrato.

L'impegno degli onorevoli questori Colucci, Ballaman, Manzini, che si promettono di intervenire ulteriormente — è presente a pagina 7 questo mio richiamo — sulla struttura espositiva del bilancio in-

terno della Camera allo scopo di migliorare la leggibilità ed incrementare la trasparenza, è per noi un motivo in più per sostenere il lodevole lavoro che l'attuale Collegio dei questori ha già dimostrato di saper fare in questi pochi mesi trascorsi dal suo insediamento. Il fatto che l'attuale Collegio dei questori e l'attuale Presidenza della Camera abbiano chiesto ed ottenuto l'integrazione della dotazione per l'anno in corso (ma soprattutto per l'intero triennio) viene da noi interpretato come la ferma volontà della Camera di intervenire, a cominciare dal bilancio 2002, con nuove scelte strategiche per la vita di Montecitorio — per dirla ancora con le parole dei questori — ovviamente confermando ed aggiornando il programma deliberato il 28 marzo 2001 per l'intero triennio 2001-2003.

Su questo programma di oltre 135 miliardi per il triennio mi permetto di segnalare la necessità che l'attuazione dello stesso sia costantemente sottoposta al riscontro del cosiddetto principio costi-benefici. Per cui, in sede di consuntivo 2001 è opportuno che l'amministrazione ed il Collegio dei questori relazionino, puntualmente, sullo stato di ogni singolo progetto, come, in parte, ha fatto poc'anzi il questore Colucci, più sugli intendimenti che sullo stato dei progetti stessi, e sull'argomento, nonché sulle eventuali modifiche ed integrazioni dello stesso.

Tornando alle previsioni del bilancio 2001, intendo apprezzare l'entità degli scostamenti delle stesse previsioni, rispetto al 2000, per la loro modestia, certamente sostanzialmente in linea con le esigenze della finanza pubblica. In particolare, è significativo il fatto che, continuando il *trend* in corso da anni di riduzione del contributo Camera al fondo di solidarietà fra i deputati, il bilancio 2001 non prevede alcuna erogazione al fondo stesso, evidenziando, così, l'autosufficienza finanziaria del fondo (ancora nel 2000 erano stati erogati 10 miliardi).

Le spese correnti per il 2001 sono previste in 1.519 miliardi e 813 milioni, comportanti una variazione in aumento rispetto al 2000 del 3,79 per cento a fronte

dell'incremento delle spese in conto capitale pari al 9,68 per cento. Le spese previste in conto capitale sono da apprezzare specie se lette in modo disaggregato. Infatti, per beni immobiliari sono stanziati 40.600 milioni; per beni durevoli 23.000 milioni; per il patrimonio artistico, bibliotecario e archivio storico 2.682 milioni; per altri beni 6.619 milioni.

Tornando alle spese di supporto all'attività legislativa, è evidente che lo sforzo intrapreso può rendere possibile un forte impulso dei servizi erogabili dall'amministrazione, in uno con i servizi di diretto utilizzo da parte dei deputati. La relazione del Collegio dei questori, su questo punto era, a mio avviso, esaurientissima. Per questi ultimi servizi ai deputati, mi permetto di segnalare l'urgenza, in uno con l'opportunità di farne precedere l'introduzione da una congrua fase di sperimentazione (credo che in alcuni casi sia bene, come d'altro canto si evince in qualche passaggio della relazione del questore Colucci di quest'oggi, dare luogo a delle sperimentazioni), sempre, a mio avviso, cercando di coniugare il principio costi-benefici. Le esigenze dei deputati, oggi che è stato pressoché risolto il problema dei posti di lavoro, è sintetizzabile, come del resto ha fatto il questore Colucci: nella dotazione di *personal computer* mobile e *personal computer* fisso, corredati, ritengo, da adeguati servizi di assistenza, nonché dalla necessaria attività di formazione e possibilità di condivisione di documenti, postazioni mobili e postazioni fisse; nell'arricchimento dell'attività della scheda personale dei deputati presente su Internet con le informazioni inerenti all'attività istituzionale svolta, come qui è stato ricordato; nella fornitura di un servizio di comunicazione verso gli elettori; nel servizio *news letter* con riporti dei *link* quotidiani ai nuovi testi pubblicati sul sito.

La figura del deputato in carica, nonché quella di chi in carica non è più, dovrebbe, a mio avviso, essere onorata anche sul territorio in occasione delle pubbliche manifestazioni. Cito, per tutti, un esempio: sono reduce dalla giornata nazionale del ringraziamento tenutasi ieri

ad Alessandria: soltanto la sensibilità istituzionale e la cortesia del prefetto e del questore hanno evitato che il presidente della Commissione agricoltura della Camera e i parlamentari locali restassero senza posto.

Amici questori — mi riferisco in particolare al questore Colucci, che ha già provato il fatto di essere « ex » —, ritengo che il parlamentare in carica, come anche il parlamentare che ha cessato la funzione, in considerazione dell'attività resa debba avere sempre il rispetto del rango che gli compete nelle pubbliche manifestazioni, così come peraltro accade quando responsabile dell'organizzazione è il cerimoniale del Quirinale. Con il cerimoniale del Quirinale non sono mai sorti problemi di rispetto della funzione del parlamentare o dell'ex parlamentare; in molte, moltissime altre occasioni, sovente vi è invece il caos totale. È troppo chiedere che la Presidenza della Camera intervenga nelle dovute sedi competenti affinché, da questo punto di vista, sia assicurato il rispetto della funzione del parlamentare? Sicuramente otterrebbe attenzione presso la Presidenza del Consiglio, in quanto il capogruppo di Forza Italia, onorevole Vito, ha avuto più volte occasione di ascoltare l'affermazione del Presidente Berlusconi per cui, quando era imprenditore e selezionava i suoi *manager*, riteneva fosse sempre titolo di merito l'essere stato deputato. Credo, quindi, che un'azione nei confronti della Presidenza possa trovare il necessario ascolto.

Soffermandomi ancora su temi minori, ritengo opportuno segnalare un'aspettativa dei colleghi cessati dal mandato parlamentare: questore Ballaman, questore Colucci, questore Manzini, come peraltro avviene già in alcuni paesi — anche europei — essi vorrebbero essere identificati (o identificabili) in modo diverso dall'attuale qualifica di « ex ». Forse qualcuno ambisce alla qualifica di « emerito »: ritengo che sarebbe accettabile anche la qualifica di « anziano », già utilizzata in alcuni paesi europei. Sicuramente ed oggettivamente, a chi è un « ex », tale termine lascia l'amaro in bocca.

In un intervento sul bilancio non si può non ricordare, così come lodevolmente è stato già fatto dal Collegio dei questori, che beneficiamo nel nostro lavoro della collaborazione leale, intelligente e generosa del personale Camera, a cominciare dal Segretario generale per finire ai commessi ed agli operai. A tutti dobbiamo sempre il nostro grazie. Perché il grazie sia sincero e reale — l'argomento sarà trattato con diversa autorevolezza dall'ex Vicepresidente Acquarone — dobbiamo, o meglio, gli organi di Governo della Camera devono attivarsi affinché con le procedure interne previste dai nostri regolamenti siano decisi tutti i ricorsi ancora attualmente pendenti. Riterrei che non dovrebbe fare velo l'eventuale onerosità degli stessi: la giustizia esige ciò.

Continuando sempre a trattare argomenti di minore profilo, credo che il Collegio dovrebbe porsi il problema degli operai; è davanti agli occhi di ognuno di noi il fatto che più di un'officina non dispone delle unità di personale sufficienti per far fronte agli obblighi e agli adempimenti cui dovrebbe rispondere. Il grande dibattito culturale che verte sul produrre o acquistare i servizi è andato avanti per anni anche alla Camera: in alcuni casi può essere sicuramente conveniente acquistarli, in altri, probabilmente, è opportuno produrli. Comunque, quando si decide di produrli, occorre avere a disposizione la forza lavoro necessaria per garantire i servizi in questione. Credo non sfugga neanche a voi, se si è verificata nel vostro ufficio la necessità di cambiare una lampadina, il meccanismo perverso che si mette in moto per la sostituzione di quella lampadina: è distinto chi la compra da chi la monta, e non è chiaro chi deve tenere la scala!

In barberia si verifica analogo problema, nel senso che il numero attuale dei barbieri non è più in grado di garantire il servizio all'utenza. Se non si vuole più produrre e si vuole acquistare all'esterno tale servizio, vi è una strada da percorrere, che conoscete tutti benissimo. Ritengo, personalmente, che le regioni per cui il servizio di barberia è stato in origine così

strutturato siano ancora valide; attualmente il settore, nella fretta della prestazione, fa però « correre qualche rischio in più », poiché non vi è solo il problema dello shampoo ma anche quello della barba. Credo che il questore Colucci non dovrebbe correre rischi di questo genere.

Lodevolmente è stato ricordato che nella megastruttura del complesso « Marini » è stato istituito un presidio sanitario. Mi pare che fosse opportuno che ciò avvenisse e mi sembra che i primi giorni di operatività del presidio abbiano dimostrato l'evidente necessità di questa struttura in quella sede.

Per quanto riguarda il conto consuntivo del 2000, rassegnato dal collegio dei questori della XIII legislatura, a fronte di un fondo di cassa inizialmente ammontante a lire 425.311 milioni, quello alla fine dell'esercizio, per effetto della gestione, risulta pari a lire 394.762 milioni, regolarmente applicato al bilancio del 2001 (pagina 13 del conto consuntivo).

L'allegato n. 1 del documento VIII, n. 1 contiene il conto consuntivo per l'anno 2000 del fondo di solidarietà dei deputati. Il conto del fondo si chiude al 31 dicembre 2000, quanto alla gestione ordinaria, con una disponibilità ammontante ad oltre 367 miliardi. Lo ricordo nuovamente, perché ritengo che l'autosufficienza finanziaria raggiunta dal fondo di solidarietà fra gli onorevoli deputati sia una dimostrazione dell'oculatazza con cui è gestito il fondo e sia anche una delle migliori risposte possibili da fornire all'esterno nei confronti delle accuse di parassitismo rivolte alla nostra istituzione e, comunque, nei confronti delle critiche mosse alla classe parlamentare con riferimento a condizioni di possibile privilegio.

Ricordo a me stesso che per questo fondo è prevista una gestione ordinaria e un'ulteriore gestione relativa al sistema di assistenza sanitaria integrativa. Entrambi questi fondi nel bilancio consuntivo del 2000 presentano non solo una posizione di equilibrio, ma anche una disponibilità superiore ai 300 miliardi.

GERARDO BIANCO. Molto merito va all'onorevole Patria !

RENZO PATRIA. Vorrei ricordare un passo della relazione dei questori della XIII legislatura, che riguarda la gestione ordinaria, in cui si dice che in base alle evidenze contabili, a chiusura dell'esercizio 2000, la gestione ordinaria presenta entrate per lire 28.869.496.430 ed uscite per lire 7.974.565.408, con un saldo positivo di lire 20.894.931.022.

A tale saldo, si sommano le disponibilità di lire 302.103.980.926 esistenti ad inizio dell'anno 2000 sul conto corrente n. 20/2 aperto presso il Banco di Napoli, Agenzia n. 1 ed il valore degli investimenti mobiliari (costituiti da titoli di stato) di lire 44.216.154.673, risultanti alla data del 31 dicembre 2000, di cui alle gestioni fiduciarie del San Paolo IMI e del Banco di Napoli (i cui mandati furono sottoscritti nell'aprile 1994 per lire 15 miliardi ciascuno).

Pertanto, le disponibilità complessive della gestione ordinaria, a chiusura dell'esercizio 2000, ammontano a lire 367.215.066.621.

Il conto del fondo — come ho ricordato — si chiude, quindi, al dicembre del 2000, quanto alla gestione ordinaria, con una disponibilità di oltre 360 miliardi.

Anche la gestione speciale del sistema di assistenza sanitaria integrativa si chiude con un saldo positivo di lire 1.834.276.921.

Onorevole Colucci, mi consenta di ricordarle che lei ricopriva il ruolo di questore, insieme all'onorevole Montecchi ed al sottoscritto, quando con coraggio venne indicata la strada della gestione fiduciaria che i fatti hanno dimostrato essere la via da seguire per meglio impiegare le giacenze del fondo di solidarietà, giacenze che oggi, ancora più di ieri, per la loro entità superiore ai 300 miliardi, meritano di essere impiegate (se è vero che un conferimento in gestione di 30 miliardi dall'aprile 1994 al 31 dicembre 2000 era diventato superiore a 44 miliardi).

So, per questi pochi mesi di attività dell'attuale collegio, che sicuramente saprà porre mano, se non lo ha già fatto, per

impiegare utilmente questa giacenza consistente — lo si comprende dai numeri — nella sua entità, fatto per il quale è facilmente possibile alla struttura individuare quel minimo di disponibilità con tutte le cautele del caso. Ho parlato di 300 miliardi lasciando fuori decine di miliardi ulteriori. Quindi, in sostanza, vi è uno zoccolo di una consistenza così rilevante che è largamente superiore alla consistenza dell'epoca in cui si era dato luogo a quella forma di investimento.

Onorevoli colleghi, il nuovo ed accresciuto ruolo del parlamentare collegato alla legge elettorale maggioritaria; il nuovo ruolo dei gruppi parlamentari, oggi più di ieri punti di riferimento politici; la costante e perenne esigenza di assicurare l'indipendenza e la trasparenza dell'attività del parlamentare durante e dopo la cessazione dal mandato; l'accresciuta esigenza di presenza del parlamentare ai lavori di Commissione ed Assemblea da coniugarsi con il ruolo di ascolto della società civile, specie nel proprio collegio elettorale; la necessità di una costante comunicazione dell'attività parlamentare verso la stessa società civile da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari devono impegnare l'amministrazione della Camera e dei suoi organi di Governo a continuare, intensificandola, l'azione di ammodernamento della stessa. Occorre dotare i parlamentari — come è stato già ricordato in questa sede — di ogni supporto informatico e di ogni ausilio di comunicazione. Lo *status* giuridico ed economico del deputato deve essere armonico e sinergico con quello del collega senatore. Il parlamentare era, è, e deve restare il primo servitore della nazione nei doveri e nei diritti.

Consentitemi, in conclusione, un riferimento. Il Presidente della Repubblica ha auspicato che in tutte le famiglie possa esservi una bandiera, un nostro tricolore. È proponibile — lo chiedo soprattutto al collegio dei questori — che per tutti gli uffici della Camera sia accolto l'invito che il Presidente ha rivolto alle famiglie italiane? In questa sede dipende solo da noi accogliere tale invito (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 19,25*)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Dario Galli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero innanzitutto manifestare apprezzamento al collegio dei questori per i documenti di bilancio che sono stati sottoposti alla nostra attenzione. In particolare, partirò dai documenti di bilancio consuntivo perché penso rappresentino e testimonino il lavoro svolto in questi anni.

Il gruppo dei DS-l'Ulivo ritiene che nella XIII legislatura sia stato svolto un lavoro importante, volto a rendere la macchina complessiva dell'amministrazione, delle strutture e dei servizi più efficace, più adeguata e capace di rispondere alle mutate esigenze dell'attività parlamentare, del ruolo e della funzione della Camera dei deputati. Lo hanno ricordato altri colleghi prima di me, lo ha ricordato anche il questore Colucci.

È innegabile, infatti, che oggi il ruolo dei parlamentari sia profondamente mutato rispetto al passato, ad esempio nel rapporto con il collegio e con gli elettori. È mutato persino il rapporto con la società: la rivoluzione tecnologica ha velocizzato i tempi della politica e costringe tutti noi a dare risposte in tempi più brevi specializzando, forse, di più rispetto al passato il nostro lavoro, sia in termini di competenza, sia in termini territoriali. Ad esempio, è fortemente mutata la domanda di conoscenza e partecipazione ai lavori ed all'attività parlamentare proveniente dal paese, dai cittadini, dalle imprese, dal mondo dell'associazionismo, del terzo settore e delle diverse aggregazioni sociali. Quanto tempo è passato rispetto all'epoca in cui era il parlamentare ad informare la società civile su quanto avveniva nei lavori di quest'Assemblea?

Oggi, spesso accade, purtroppo, che le aggregazioni sociali siano informate in tempi più rapidi rispetto al parlamentare

sui lavori dell'Assemblea, della Commissione e dell'altro ramo del Parlamento e, quindi, tutto ciò ha richiesto forti mutamenti nel funzionamento e nell'organizzazione della struttura e nei servizi.

Voglio sinteticamente sottolineare gli aspetti che più abbiamo apprezzato nell'opera di modernizzazione attuata negli anni precedenti, in particolare nell'ultima legislatura, perché penso siano utili nel determinare poi le linee di indirizzo a partire dal 2002. Innanzitutto, l'investimento che ha garantito a ciascun deputato, finalmente, un ufficio decoroso, a differenza di quelli da condividere tra più parlamentari, come accadeva all'inizio della XIII legislatura.

Con l'assegnazione avvenuta la settimana scorsa dell'ultima *tranche* di uffici nel complesso di palazzo Marini, abbiamo completato questa operazione immobiliare volta a garantire standard adeguati e funzionali alle esigenze di ogni singolo deputato; pensiamo poi alle postazioni informatiche offerte a tutti i seicentotrenta deputati, allo sviluppo del sito Internet della Camera che risulta, oggi, essere uno dei più consultati e dei più apprezzati tra quelli istituzionali.

I dati del collegio dei questori dell'ultimo bilancio evidenziano che nel giugno 2000 sono avvenuti 12 milioni di contatti in un solo mese — domani nel corso del dibattito mi piacerebbe sapere quanti siano tra il 2000 e il 2001 — e sono il doppio rispetto a quelli del giugno 1999. Ritengo che tali dati dimostrino e forniscano la sensazione di quanto e come siano cambiati i tempi e le modalità di rapporto con i cittadini, i quali, all'interno dei nostri siti, si informano direttamente sulle leggi approvate, sul dibattito in aula e posso vedere in tempo reale i nostri lavori.

Pensiamo alla ristrutturazione della sala del Mappamondo, oggi diventata una moderna sala tecnologica decisamente competitiva e all'avanguardia con ciò che, oggi, viene offerto dal mercato privato. Il nostro sito — voglio ricordarlo perché la ritengo una scelta di qualità oltre che di quantità — possiede anche una versione

dedicata ai disabili ed è la prima volta che un sito istituzionale offre questa possibilità di accesso ai propri atti a soggetti che, proprio per loro le difficoltà anche in termini di mobilità, rischiano di essere tagliati fuori da informazioni per loro fondamentali, che magari li riguardano in prima persona.

Non voglio fare un lungo elenco — è già stato realizzato dal questore Colucci e lo condivido — sugli aspetti importanti ottenuti nel corso di questi ultimi anni, come le questioni della messa a sicurezza, della prevenzione incendi ed infortuni, del sistema elettrico, della ristrutturazione di alcune Commissioni che, oggettivamente, necessitavano di tali operazioni per consentire alle stesse di svolgere un lavoro più adeguato.

Credo dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni si sono compiuti molti passi in avanti e, soprattutto, abbiamo saputo imporre un metodo di lavoro capace di guardare avanti, al di là dell'ordinaria amministrazione.

Mi auguro e auguro al nuovo collegio dei questori di saper proseguire in quella direzione, cercando di evitare di rincorrere le emergenze, imponendoci una capacità di programmazione in grado di prevenire le stesse e prevedere per tempo i passaggi e gli sviluppi futuri della nostra funzione. Infine, vorrei rilevare che tutti questi passaggi, che hanno garantito più efficienza, più servizi e più modernità alla Camera, sono stati effettuati — come è stato rilevato in ordine del giorno che ho sottoscritto insieme ai colleghi degli altri gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione — riducendo l'incidenza delle spese per i deputati in carica rispetto alle spese correnti della Camera, perché sono passate dal 22,3 per cento del bilancio per il 1994 al 19,8 per cento del bilancio per l'anno 2000: ritengo che anche ciò vada sottolineato.

Voglio ora soffermarmi sulle prospettive future indicate nelle relazioni, alle quali voglio aggiungere qualche riflessione personale e del nostro gruppo parlamentare.

Al primo posto — come ha ricordato il collega Patria — pongo le esigenze dei gruppi parlamentari e, su questo specifico aspetto, abbiamo presentato un ordine del giorno.

È, infatti, innegabile che, in questi anni, sono aumentate le funzioni dei gruppi parlamentari sia quelle interne, dettate dal regolamento approvato nella XIII legislatura, sia quelle esterne, nel rapporto con la società. Dobbiamo riconoscere che i gruppi parlamentari diventano sempre più un punto di riferimento politico generale.

In questo ultimo decennio, sono avvenute trasformazioni profonde nel sistema dei partiti e sempre più i gruppi parlamentari rispondono a funzioni che tradizionalmente non erano loro, ma appartenevano ai partiti. Non è un caso che, in moltissimi settori, i responsabili tematici dei singoli partiti coincidano sempre di più con i responsabili parlamentari di Commissione, dei vari settori di Camera e Senato. Ecco perché, oggi, diventa urgente programmare un intervento di ristrutturazione complessiva del palazzo dei gruppi che, ritengo, necessiti, come altre sedi parlamentari, di una ristrutturazione adeguata. Ecco perché ritengo vadano ripensate le risorse a disposizione di tutti i gruppi parlamentari, compreso il gruppo misto che, per la sua composizione, merita da parte di questa Assemblea un'attenzione particolare.

Il secondo aspetto che va affrontato con attenzione — abbiamo appena concluso il dibattito relativo al decreto-legge volto a reprimere e a contrastare il terrorismo internazionale — è quello della sicurezza. Certo, non è facile affrontare questo tema in un palazzo che — come veniva ricordato nella precedente legislatura dal Presidente Violante — consta di 25 ingressi e che, nel 1999, ha visto l'ingresso di 210 mila cittadini, esclusi ovviamente i parlamentari.

Tuttavia, ritengo che sempre più — purtroppo — dovremo fare i conti con il tema della sicurezza. Certo ciò non deve andare a scapito dell'apertura di questo palazzo ai contatti con la società esterna. Non dobbiamo, comunque, dimenticare

che oggi dobbiamo anche garantire il ruolo costituzionale dell'istituzione che tutti noi qui rappresentiamo e, dunque, ritengo che questo tema della sicurezza, dopo i fatti dell'11 settembre, meriti un'attenzione particolare da parte del collegio dei questori e di tutta la Camera.

Per quanto concerne il terzo aspetto, ritengo sia positivo sottolineare l'importanza della pubblicità dei nostri lavori, che ha avuto un grande sviluppo nel corso di questi ultimi anni, anche attraverso il canale televisivo satellitare, che trasmette tutti i lavori dell'Assemblea. Credo si debba investire proprio in questa direzione, perché oggi le trasmissioni satellitari arrivano in molte case.

In alcuni casi di una certa importanza sarebbe utile riuscire a trasmettere anche alcune sedute che vedono impegnate le Commissioni parlamentari, magari quando sono riunite congiuntamente quelle di Camera e Senato. So che, in alcuni casi, c'è già stata la trasmissione delle sedute di alcune Commissioni parlamentari riunite nella sala del Mappamondo.

Il nostro gruppo ritiene centrale il lavoro di Commissione — e qui mi rivolgo anche al Presidente — e non possiamo non rilevare che, in questo avvio di legislatura, troppo spesso le emergenze o il protrarsi dei lavori d'aula hanno fatto saltare la programmazione dei lavori delle Commissioni, lo svolgimento di alcune audizioni importanti e, comunque, hanno compresso i tempi di lavoro e di discussione nelle stesse.

Credo, invece, sia necessario, proprio al fine di assicurare l'importanza del lavoro che si svolge in Commissione, garantire spazi orari precisi e tempi certi alle discussioni che devono svolgersi in tale sede.

Lo stesso discorso vale per gli atti di sindacato ispettivo le cui risposte, spesso, non sono attese solo dal deputato presentatore, ma anche dai cittadini che hanno sollecitato quell'atto parlamentare. Non fornire risposte o fornirle con grave ritardo è un problema di dignità e qualità del nostro lavoro.

Credo si possa fare uno sforzo, da parte di noi tutti e, in primo luogo, da

parte del Governo, per rendere più efficace questo strumento nei lavori di Commissione e d'Assemblea.

Dobbiamo proseguire nell'opera di modernizzazione e di informatizzazione; positivi, in tal senso, sono gli impegni che il Collegio dei questori si è assunto, in particolar modo per quanto riguarda la fornitura di postazioni fisse, in tutti gli uffici e per ogni singolo deputato.

Come ha rilevato il questore Colucci nella sua relazione, credo sia utile coordinare le banche dati, sia quelle nazionali, sia quelle a livello europeo, come servizio offerto ai deputati per migliorare la qualità del lavoro. Credo anche che, a fianco degli utilissimi corsi di lingua straniera, oggi necessari per svolgere bene il nostro lavoro nelle sedi europee ed internazionali, vadano previsti corsi di alfabetizzazione informatica, rivolti, oltre che al personale della Camera, anche ai singoli deputati; ciò sarebbe importante, in particolar modo per quei colleghi che, per età o per professione, non hanno acquisito competenze e conoscenze adeguate. In varie relazioni ho letto che riceviamo oggi oltre 1.400 *e-mail*, in gran parte a disposizione di ogni singolo deputato. Nel corso della passata legislatura, è stata condotta un'inchiesta da un mezzo di comunicazione, forse da un giornale: si è rilevato come solo pochi di noi abbiano risposto ad *e-mail* trabocchetto, inviate dai giornalisti per verificare quanti deputati dessero una risposta immediata ed utilizzassero questo strumento che io reputo, fra l'altro, fondamentale per il rapporto con i cittadini e con gli elettori. Credo, quindi, che questo tema vada affrontato per migliorare la qualità del nostro lavoro.

Infine, vorrei preannunciare un argomento che, prima o poi, dovremo affrontare, seriamente e collegialmente. Lo affronto in questa discussione perché esso ha anche una rilevanza di carattere economico. I moderni strumenti tecnologici, che contribuiscono a migliorare la qualità del lavoro, ci consentirebbero, oggi, di affrontare un aspetto che, spesso, per colpe reciproche di maggioranza e di opposizione, rischia di screditare l'istituzione

che noi tutti rappresentiamo. Mi riferisco al sistema di votazione che potrebbe essere reso certo, evitando di costringere i segretari dei gruppi ed i segretari d'Assemblea a svolgere una funzione che non ritengo né utile né degna del nostro ruolo istituzionale. Ripeto: ho voluto accennare all'argomento, benché non sia questa la sede appropriata, perché potrebbe anche comportare un costo per l'adeguamento del sistema di voto. Credo che il problema vada affrontato, in qualche modo, per dare maggiore dignità all'Assemblea che noi tutti rappresentiamo.

In conclusione, chiedo scusa per aver aggiunto alcune considerazioni personali ed integrative rispetto al dibattito che si è svolto in quest'aula.

Naturalmente, ringrazio il Collegio dei questori per l'importante lavoro svolto e per la relazione che ci è stata presentata. Vorrei associarmi anch'io — è una delle rare occasioni in cui ciò è possibile — nel ringraziare l'amministrazione della Camera e tutti i dipendenti, dai resocontisti, ai commessi, agli operai, ai segretari di Commissione, alla segreteria generale, perché il loro lavoro di qualità è prezioso per svolgere al meglio le nostre funzioni. Dunque, li ringrazio per il lavoro che viene svolto, quotidianamente, al servizio dei deputati ed al servizio dell'istituzione che qui rappresentiamo. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, Collegio dei questori, credo che un dibattito sul bilancio consuntivo e di previsione della Camera sia argomento intorno al quale non si verifichi una divisione tra maggioranza e minoranza. La Camera dei deputati è un'istituzione che ci vede, alla pari, tutti presenti e che rappresenta la cittadella della libertà; la gestione economica di questa istituzione prescinde, quindi, dalle divisioni tra maggioranza e minoranza.

Serve entrare nel merito della qualità dell'azione che ha saputo mettere in campo l'amministrazione delle Camera, e

quindi per essa, l'Ufficio di Presidenza e, all'interno di questo, il Collegio dei questori: in sostanza, un giudizio di merito sull'amministrazione che, certamente, non rappresenta una maggioranza, ma, in quanto organismo istituzionale, ci rappresenta tutti quanti.

Detto questo, io posso essere considerato una testimonianza vivente di come la Camera si sia trasformata in questi anni. Essendo stato eletto deputato nel 1994, ma non nel 1996, sono stato rieletto nel 2001 e ho potuto notare (l'ho fatto, rapidamente, anche nei primi giorni) come sia cambiata la Camera dei deputati, come siano cambiati dei servizi, come sia cambiato l'approccio e il lavoro del parlamentare rispetto alla struttura, che nel frattempo si è modernizzata. Come ricordava il collega poc'anzi, nella XII legislatura, ero uno di quelli che divideva l'ufficio con un altro collega e che all'epoca fu costretto a comprarsi un supporto informatico per avere una possibilità di lavoro più veloce. Quindi, la Camera, in questi anni, ha affrontato anzitutto la sfida informatica, il che era doveroso e necessario, e dovrà affrontarla ancor di più nei prossimi anni, perché la società, all'esterno di quest'aula, di questo Palazzo, di questa città, sempre di più si adegua alla sfida informatica, per cui noi dobbiamo stare al passo con i tempi.

Per essere dentro ai problemi che negli ultimi anni quest'aula ha vissuto sul bilancio di previsione e di quello consuntivo, ho riletto i dibattiti degli ultimi due anni. Ho potuto notare come nella relazione del questore Colucci, alcune questioni poste, ad esempio l'anno scorso con alcuni ordini del giorno e con certi interventi, siano state puntualmente seguite dall'attività del Collegio dei questori e come sulla questione che fu al centro dei dibattiti degli ultimi due anni, riguardante il rapporto contrattuale con la società Milano 90, quindi la dotazione degli uffici a Palazzo Marini per tutti i parlamentari, ci siano state delle incomprensioni. Oggi, il collega Colucci, con la sua relazione, annuncia all'Assemblea che il parere è stato richiesto e che vi è una sorta di consultazione

su questo parere per assumere determinati atteggiamenti. Noi saremmo grati al Collegio dei questori se domani, nel corso della fase di votazione di questi due importanti documenti, saranno forniti elementi di chiarezza aggiuntiva, perché non vorremmo che si ripetessero delle dietrologie, che pure negli anni scorsi sono state avanzate in quest'aula.

Quindi, sulla sfida informatica l'intervento che mi ha preceduto ricordava come anche noi parlamentari siamo forse lontani da un approccio formativo, di livello, con i sistemi informatici. Credo sarebbe opportuno verificare l'opportunità di un aiuto, da questo punto di vista, con corsi di formazione per i deputati, collegati anche alla necessità, attraverso gli uffici di ogni singolo parlamentare sul territorio, di creare di fatto una rete civica di collegamento tra la Camera dei deputati e gli uffici dei parlamentari sul territorio, per trasferire in periferia, sui singoli collegi elettorali, le banche dati e i servizi che i parlamentari hanno all'interno del Palazzo.

In questa sede, non volendomi addentrare nelle cifre del bilancio, che sono state ricordate a grandi linee dall'intervento del questore Colucci, mi preme sottolineare un dato importante. È già stato detto che, in rapporto alla spesa complessiva, quella riguardante i deputati va riducendosi, in percentuale non esagerata, ma che nel complesso indica una linea di tendenza, il che credo sia anche nel rispetto del ruolo del parlamentare nel paese, che deve dare delle risposte.

In conseguenza, molto spesso, con campagne di informazione che servono a delegittimare il ruolo del parlamentare, si rappresentano taluni *status* del parlamentare come dei benefici impropri rispetto al ruolo che lo stesso esercita. Non credo che questa sera sia il caso di soffermarsi su alcuni paragoni, che pure andrebbero fatti. Conosco consigli regionali che hanno introdotto meccanismi in forza dei quali il consigliere regionale riceve indennità, indennità di missione, diarie, spese a sostegno delle proprie segreterie, che, complessivamente, sono superiori a quelle che oggi

percepisce un parlamentare. Lo dico per esperienza diretta; conoscendo queste situazioni, molto spesso mi indignano talune battaglie che alcuni organi di stampa attuano nei confronti dei parlamentari.

Credo che, per mettere in condizione tutti quanti noi di operare al meglio, si debba proseguire sulla linea che negli anni scorsi ha portato ad una modernizzazione complessiva della Camera; sono stati introdotti elementi di innovazione e di informazione anche all'esterno. Bisogna anche saper utilizzare al meglio taluni servizi di cui già disponiamo. Ad esempio, credo ci sia la necessità di potenziare l'uso del canale satellitare di cui la Camera dispone. Vi è una spesa fissa di noleggio e noi possiamo notare molto spesso che il canale porta la dicitura «la Camera è convocata...» trasmettendo, di fatto, quello che trasmettono le televisioni che noi abbiamo a disposizione negli uffici. Credo che bisogna soffermarsi invece sulla possibilità di utilizzare i voti che abbiamo replicando ad alcuni dibattiti importanti. Servirebbe quindi una Commissione che valuti questa ipotesi, introducendo un nostro centro di produzione che porti all'esterno tutta una serie di attività attualmente poco conosciute: il rapporto che abbiamo con il mondo scolastico, le continue visite all'interno del Palazzo, le impressioni del mondo studentesco rispetto al rapporto con l'istituzione Camera dei deputati. Le attività culturali e di pubblicazione svolte dalla Camera potrebbero trovare uno strumento utile — non dico di pubblicità, non ne abbiamo bisogno — di informazione rispetto alla nazione intera, perché oggi i canali satellitari rappresentano la nuova frontiera della comunicazione, hanno un'utenza sempre più vasta; credo che non possiamo limitarci alla semplice messa in onda dei lavori dell'Assemblea, per cui dovremmo potenziare questo aspetto.

Essendo la Camera dei deputati un'istituzione pubblica nella quale si legifera, dovremmo essere i primi ad osservare e rispettare le leggi.

Credo sia urgente quanto prima definire spazi per i fumatori, facendo sì che tutto il resto sia ad uso dei non fumatori.

Lo dico con la tranquillità del non fumatore — il quale, comunque, è soggetto troppo spesso al fumo passivo — ed in funzione della dignità che questo istituto deve avere.

Avviandomi alla conclusione, credo ci siano due questioni che ancora oggi sono all'attenzione del Collegio dei questori e che già l'anno scorso furono al centro del dibattito che si tenne in aula. Tali questioni riguardano il contributo ai gruppi per la stabilità del posto di lavoro dei propri dipendenti. Ancora oggi alcuni gruppi non hanno interamente a disposizione la dotazione prevista dai parametri e dai regolamenti vigenti. Anche in merito a ciò, sarebbe necessaria una riflessione: capisco bene la difesa dei livelli occupazionali, la necessità di mantenere il posto di lavoro per chi, nel tempo, ha lavorato presso i gruppi, ma si avverte anche l'esigenza di una qualificazione del personale.

Da questo punto di vista, quindi, bisogna trovare un meccanismo equo che risponda, da una parte, alle esigenze dei gruppi di dotarsi di personale capace di affrontare le sfide che si presentano ad ogni gruppo ogni giorno e, dall'altra, alla necessità di mantenere, quanto più possibile, i livelli occupazionali.

Credo, inoltre, e concludo, signor Presidente, che in Italia lo *status* parlamentare tra i componenti della Camera dei deputati e quelli del Senato debba essere equiparato. L'anno scorso, nel corso del dibattito sull'approvazione del bilancio, fu annunciata, ad esempio, l'equiparazione del meccanismo di spesa per le segreterie dei deputati, con la esatta dizione di rimborso forfettario delle spese sostenute per mantenere il rapporto tra eletti ed elettori — così veniva indicato —, a quello approvato dal Senato già da qualche mese, se non da qualche anno.

Riteniamo sia urgente mettere in moto meccanismi — a tal proposito abbiamo sottoscritto un ordine del giorno che domani sarà portato all'attenzione dell'Assemblea — che portino ad una equiparazione reale dello *status* dei parlamentari

tra Camera e Senato, affinché non vi sia una discriminazione di trattamento fra i due rami del Parlamento.

Lo diciamo con forza, consapevoli anche che questa dichiarazione o, comunque, il consequenziale adeguamento che si metterà in atto potranno suscitare — come già anticipato da qualche *news magazine* — una nuova campagna stampa denigratoria nei confronti del Parlamento. Dobbiamo saper difendere il nostro lavoro e la nostra istituzione; lo *status* del parlamentare ci deve dare anche la forza di contrastare certe menzogne.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli questori, *si parva licet componere magnis* — la presenza del latinista, collega onorevole Bianco, mi induce ad una citazione colta — vorrei ricordare un intervento di Piero Calamandrei; egli, ai tempi della Costituente, mentre si discuteva in ordine a questioni politiche di Governo nel pomeriggio e costituzionali al mattino, affermava che era strano parlare di fronte ad un banco, senza che vi fosse presente un ministro da criticare o un sottosegretario da svillaneggiare, ma solo facce amiche. È quello che ora avviene soltanto in questa occasione.

Anche per noi, che oggi ci troviamo all'opposizione, è difficile parlare, vedendo tutte facce amiche. Tuttavia, come è stato da più colleghi riportato, qui, siamo tenuti insieme da una cosa che ci lega: dall'affetto per questa nostra istituzione. È tale affetto che mi induce, sulla base di qualche riflessione che ho avuto modo di compiere nelle funzioni svolte durante le precedenti legislature, anche in seguito alla mia attività di studioso, a svolgere considerazioni in ordine ad un pericolo reale che può correre questa nostra amata istituzione.

Badate, la forza del Parlamento si trova soprattutto nella sua autonomia, in tutte le manifestazioni della sua autonomia.

L'altro giorno a Genova, tenendo una lezione all'università, il presidente Violante

ha illustrato, con dovizia di argomenti, che il carattere dell'autonomia finanziaria ha attribuito al Parlamento prestigio, proprio perché è una delle poche istituzioni che non dipende dall'autorità governativa, bensì è libera di determinare da sé il proprio bilancio e le proprie attività. Quindi essa difende la propria autonomia in tutte le sedi.

Badate, non l'autonomia « grande », quella legislativa, bensì altre forme di autonomia rischiano di essere lese. Non è senza significato che negli ultimi tempi la Corte costituzionale abbia dato avvio ad una diversa giurisprudenza in ordine all'articolo 68 della Costituzione: probabilmente, ce la siamo anche cercata! Infatti, approvando in questa sede talune determinazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, abbiamo introdotto un primo principio di vulnerabilità a quella immunità che io considero fondamentale per l'esercizio e lo svolgimento dell'attività parlamentare, ovvero all'insindacabilità delle opinioni espresse. Certo che, se l'opinione espressa non ha nulla a che fare con l'attività parlamentare, noi legittimiamo la Corte costituzionale ad emettere sentenze come quelle degli ultimi tempi, in tal modo adottando un indirizzo che può portare verso strade pericolose.

Di tanto in tanto qualche organo dello Stato tenta di minare questa autonomia della Camera: ricordo per esempio — come lo ricorderà l'amico e collega Colucci che già allora aveva responsabilità di governo di questa nostra Assemblea — che la Corte dei conti intendeva esercitare il giudizio di conto sul rendiconto della Camera. La Corte costituzionale, con una sentenza del luglio del 1981, si espresse negativamente. Lo fece, non affermando che questa autonomia è regolata normativamente, ma rifacendosi alla tradizione parlamentare e al ruolo del Parlamento in uno Stato pluriclasse e democratico.

Personalmente scorgo un pericolo reale, rappresentato dalla possibilità che venga lesa, in qualche misura, da organi sovranazionali o sovrastatali l'autonomia in ordine alla cosiddetta giurisdizione domestica, normalmente definita autodichia.

Vedete, onorevoli colleghi, noi abbiamo una serie di organi giurisdizionali in ordine ai quali la comunità scientifica non si è espressa in modo molto favorevole: basta sfogliare le riviste di diritto pubblico e vedere che in esse vi sono contenuti giudizi generalmente contrari a questa forma di giurisdizione interna. Quando la questione fu portata dinanzi alla Corte costituzionale, quest'ultima si espresse in maniera assai dura con la sentenza n. 154 del 1985: in quanto al dubbio sulla compatibilità della autodichia delle Camere con i principi costituzionali e in tema di giurisdizione, non può non convenirsi con la Cassazione, anche sulla base di principi contenuti in convenzioni internazionali — dovrò tornare su quest'aspetto relativo ai principi contenuti in convenzioni internazionali — che indipendenza e imparzialità dell'organo che decide, garanzia di difesa, tempo ragionevole, in quanto essenziale al concetto stesso di un'effettiva tutela, sono indifendibili sulla definizione di qualsiasi controversia. La Corte costituzionale ha ritenuto che il sistema dell'autodichia sarebbe di per sé contrario agli articoli 24, 103 e seguenti della nostra Costituzione. Tuttavia, non ha pronunciato una sentenza di legittimità costituzionale perché ha « svincolato ». Essa, in pratica, ha affermato: dovrei sindacare un regolamento parlamentare ma, in base all'articolo 134 Costituzione, non ho il potere di farlo.

Ed è solo per questa ragione, vale a dire una ragione di difetto di competenza, che la Corte costituzionale ha salvato l'autodichia. Tuttavia, corrono insistenti voci — che raccolgo anche nella mia attività professionale, parlando con i colleghi professori di diritto amministrativo e avvocati amministrativisti — che la questione sia stata già portata o stia per essere portata davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Come insegnano recenti sentenze, in cui sono state condannate la Corona inglese e il Governo belga su una questione simile a questa, la Corte dei diritti di Strasburgo non valuta se può o non può sindacare il regolamento, ma se i principi generali, in tema

di garanzia di difesa, di terzietà dell'organo giudicante e di lunghezza dei processi siano stati o meno rispettati.

Alla luce di questo rischio effettivo, qual è la situazione che ci troviamo di fronte, e non certo per colpa dell'attuale amministrazione e degli attuali organi, dato che si trascina nel tempo? Abbiamo organi giurisdizionali di primo grado, uno dei quali competente per l'attività svolta da terzi nei confronti dell'amministrazione (per quanto mi consta, sono due i ricorsi pendenti). Le conseguenze possono essere conseguenze importanti; mi riferisco alla questione a cui accennava l'amico questore Colucci. Quando sento fare riferimento ai pareri giuridici di illustri colleghi — alcuni dei quali, come Natalino Irti, sono tra i miei più cari amici —, il preludio qual è? Che o si trova un accordo o si va in causa, una causa che, eventualmente, verrà portata di fronte a questo organo di giurisdizione che, per ora, non si può dire che abbia casi arretrati o sia particolarmente oberato di lavoro; per quanto mi consta, sono solo due i ricorsi pendenti.

Sarebbe allora opportuno — se posso permettermi di dare un consiglio — approfittare di questo tempo per cercare di portare qualche cambiamento alla riforma del processo, che nelle grandi linee è un processo copiato — signor Presidente, lei è del nostro mestiere, appartiene alla nostra corporazione — dal giudizio impugnatorio di fronte al giudice amministrativo. Sappiamo tutti che di fronte al giudice amministrativo ormai le cose sono mutate: c'è ancora il giudizio di impugnazione, ma è prevalente sempre più, con l'estensione della giurisdizione esclusiva, il giudizio di accertamento, il giudizio sul rapporto. In questo caso, essendovi un giudice solo e quindi non essendovi il problema del conflitto tra giudice dei diritti e giudice degli interessi, forse sarebbe interessante studiare ed approfondire i principi della piena giurisdizione del giudice, come avviene nei confronti della pubblica amministrazione nella *jurisdiction de pleine jurisdiction*, nella giurisdizione di piena giurisdizione, attribuita al giudice amministrativo nell'ordinamento francese.

Cosa mi preoccupa di fronte all'eventualità di un giudizio portato dinanzi alla Corte dei diritti di Strasburgo? Mi preoccupano gli altri organi di tutela giurisdizionale, quelli che interessano il personale. Se le mie notizie sono esatte, di fronte all'organo di primo grado sono pendenti qualcosa come 470 ricorsi. Mi sono informato di quanti, tra questi, riguardassero la causa di servizio e ritengo che 40-45 ricorsi in materia di presunte — vere o false che siano, lo vedrà il giudice competente — cause per invalidità contratta durante il servizio sono molti. Tutti gli altri sono relativi a normali cause di pubblico impiego, concernenti mansioni superiori svolte, cioè cause che ineriscono la normale vita di una pubblica amministrazione. Molti di questi ricorsi sono risalenti nel tempo, alcuni sono del 1981. Se la Camera dovesse essere portata di fronte alla Corte di giustizia di Strasburgo, effettivamente, come potremmo dire che abbiamo un organo giurisdizionale rapido nella decisione, noi che abbiamo parlato, in sentenze della Corte costituzionale, del giusto processo?

Allora, qualcosa bisogna fare. Ma cosa? Mi permetto di dare qualche suggerimento.

Nell'ambito del giudizio del lavoro ormai esiste il giudice monocratico unico; i casi, dunque, potrebbero essere affidati ad uno dei giudici, ordinari e supplenti, della Commissione giurisdizionale per il personale che potrebbe rimettere la questione al collegio solo quando si tratta di decidere su principi che possano riflettersi su molti altri casi, creare un precedente.

Se le mie notizie sono esatte, devo dare atto all'attuale Commissione giurisdizionale per il personale — presieduta, non a caso, da un magistrato, abituato, quindi, a tenere udienze — che sta lavorando; ma anche pronunciando venti sentenze al mese, con l'arretrato esistente e con tutte le cause nuove nate dopo ogni concorso — noi che svolgiamo il mestiere di avvocato sappiamo che ad ogni concorso seguono tanti ricorsi — non si risolve il problema. Occorre, dunque, trovare qualche via. Una potrebbe essere quella del giudice unico.

Un'altra, potrebbe essere di affidare ai supplenti, visto che la Commissione è composta da tre membri effettivi e tre supplenti, le cause stralcio. Oramai le cause stralcio vanno avanti nel giudizio civile; perché non introdurle nel giudizio amministrativo?

Ma qui subentra un problema delicato. Questa litispendenza è antica. Nel 1977 si è pensato di eliminare l'arretrato attraverso l'istituzione di una Commissione arbitrale che avrebbe dovuto decidere con molta velocità, tant'è vero che la norma istitutiva prevedeva che, ove la stessa non avesse deciso sui ricorsi entro 90 giorni, sarebbe decaduta. Un determinato numero di dipendenti — credo una cinquantina — ha rinunciato al ricorso di fronte al giudice naturale, ossia alla Commissione giurisdizionale, per rivolgersi a quella arbitrale. Adesso, sembrerebbe che l'Amministrazione non voglia ripristinare la Commissione arbitrale. Avrò le sue buone ragioni. Però, quei dipendenti che, invitati a suo tempo ad optare tra il già pendente giudizio davanti alla Commissione giurisdizionale e quello veloce, e forse con meno garanzie, davanti alla Commissione arbitrale, avevano scelto questa seconda ipotesi, oggi si trovano senza giudice, sulla base di una norma regolamentare. La proposta allora è di ricostruire la Commissione arbitrale per un periodo limitato, di sei mesi, il tempo necessario alla chiusura delle pendenze. Ma che non ci si trovi in una situazione nella quale vi siano dei nostri dipendenti senza giudice! Un conto è, infatti, avere un giudice più o meno parziale, un altro è trovarsi, come in questo caso, di fronte ad un novero di dipendenti che, attualmente, è senza giudice perché ha optato per una soluzione arbitrale prevista e — se mi consentite — forse, anche suggerita da questa nostra Amministrazione.

Esiste poi un problema più grande e più delicato. Tutti gli studiosi — non è più un problema di richiamo alle sentenze della Corte costituzionale — che si sono occupati di autodichia hanno censurato il fatto che il giudice dell'appello sia l'Ufficio di Presidenza, ossia lo stesso organo che,

in qualche misura, ha adottato il provvedimento impugnato. Ve lo dico io che sono stato delegato da due Presidenti della Camera, Irene Pivetti e Luciano Violante, a presiedere la sezione giurisdizionale. Effettivamente, sono attribuiti poteri giurisdizionali al medesimo organo già titolare di poteri amministrativi.

Se condividiamo che la connotazione tipica del giudice è la sua terzietà, effettivamente lascia molto perplessi l'affermazione che sia terzo un giudice che giudica *in causa propria*. Di qui il suggerimento — se è consentito darlo — di modificare la norma regolamentare base istituendo un giudice di secondo grado. Si potrebbe benissimo prevedere un giudice monocratico per le questioni di pubblico impiego, per le controversie di lavoro in primo grado, riservando alla cognizione di un organo collegiale il giudizio di secondo grado.

Con un po' di fantasia e con un minimo di cultura giuridica si possono trovare molte soluzioni. Personalmente, penso che qualcuna la si debba trovare.

Sulla questione da me sollevata — vale a dire sul fatto che giudice d'appello è l'Ufficio di Presidenza — punta il dito tutta la dottrina giuspubblicistica. In una sua pronuncia, che mi ha fatto riflettere, la Corte costituzionale ha affermato che a questa nostra autodichia mancano i tempi ragionevoli, mentre so per esperienza personale non mancano le garanzie di difesa. Ho avuto, infatti, l'occasione di presiedere la sezione giurisdizionale ed ho potuto constatare che tali garanzie sono assicurate, poiché dinanzi al collegio si sono presentati illustri avvocati a *plaider*, come si dice nel gergo di noi della *basoche*. Anche l'indipendenza e l'imparzialità del giudice sono assicurate, perché ho avuto occasione di rendermi conto che i membri del collegio della predetta sezione giurisdizionale hanno deciso con imparzialità. Ma qualche pressione — nel senso di domandarsi quanto costa alla Camera l'accoglimento di un ricorso — la si è avuta, mentre un giudice indipendente non dovrebbe mai porsi il problema di quanto costi la sua decisione. Si sente dire molto

spesso che i dipendenti della Camera, rispetto a tanti altri pubblici dipendenti di pari grado, vengono pagati meglio; ma ciò non implica che, se essi hanno ragione, bisogna dargli torto perché, dandogli ragione, prenderebbero più quattrini. Mi pare che questo ragionamento urti contro ogni elementare principio di buon senso e di diritto!

Ognuno cerca di parlare degli argomenti che conosce. Cercando di attenermi a tale regola, anch'io evito di addentrarmi nei discorsi di contabilità, già illustrati con mirabile maestria dagli amici questori Colucci, Manzini e Ballaman. Ebbene, ho qualche preoccupazione per le cose sulle quali pretendo — e forse la mia è una presunzione senza fondamento — di poter dire una parola non priva di una qualche serietà. Ho l'impressione che se vogliamo seriamente imporre all'esterno il giusto processo, dobbiamo assicurarlo anche ai nostri dipendenti, quale che sia la loro retribuzione. Se hanno ragione, questa deve essere loro riconosciuta da un giudice che sia imparziale, che appaia imparziale e che, soprattutto, decida in tempi ragionevoli. Vent'anni per decidere un ricorso in primo grado alla Camera dei deputati non è, onorevoli colleghi, tempo ragionevole!

Mi sono permesso anche di presentare un ordine del giorno con cui invito il Collegio dei Questori a farsi parte diligente presso l'Ufficio di Presidenza della Camera affinché vengano adottate le misure più idonee. Non ho voluto indicare io...

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone...

LORENZO ACQUARONE. ...quali siano le misure più idonee — perché l'esperienza di altri può concorrere meglio ad individuarle — ma ho voluto dare un modesto concorso di idee, poiché una certa esperienza ce l'ho.

Vi siete già rivolti a eminenti giuristi come il collega Irti e potete farlo anche a tal fine, ma una qualche soluzione va trovata, perché nell'ipotesi (*quod avertat Deus!* Ho iniziato con il latino, finiamo con un'altra citazione latina) che si do-

vesse presentare veramente una grossa questione tra dipendenti della Camera ed Amministrazione, o tra la società Milano 90 e la Camera dei deputati, ed il giudice fosse un giudice interno, i ricorrenti andrebbero di certo dinanzi alla Corte di Strasburgo, e noi dobbiamo garantire un giudice che risponda ai principi fondamentali del giusto processo.

Ecco perché all'inizio ho detto che avrei parlato questa volta nell'interesse comune, e penso di averlo fatto. Signor Presidente, mi scuso per il tempo che le ho rubato, ma ho cercato di portare modestamente il mio contributo a questa istituzione, visto l'affetto che io e tutti noi abbiamo per il nostro Parlamento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Professor Acquarone, la ringrazio per questa lezione, che certamente sarà utilissima a tutti noi.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 novembre 2001, alle ore 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 12)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1686.

3. — *Seguito della discussione congiunta dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 1).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 2).

(ore 15)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701-A).

— *Relatore:* Leo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 696 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (1839-A).

— *Relatore:* Muratori.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (1756-A).

— *Relatori:* Tarditi (*per la II Commissione*) e Landi di Chiavenna (*per la III Commissione*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 633 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (*Approvato dal Senato*) (1876-A).

— *Relatore:* Massidda.

**La seduta termina alle 20,20.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUIGI MARTINI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1839

LUIGI MARTINI. Le compagnie aeree, dopo la tragedia dell'11 settembre, sono state penalizzate dal punto di vista economico, sia per la riduzione del numero dei passeggeri trasportati, sia per le condizioni praticate dalle società di assicurazione.

Una situazione insostenibile che ha costretto alcuni Governi, primo tra tutti il Governo degli Stati Uniti, a varare provvedimenti di sostegno alle compagnie di trasporto aereo.

Anche il Consiglio dei ministri finanziari dell'Unione europea (Ecofin), pertanto, ha ritenuto opportuno suggerire un immediato intervento di sostegno nei confronti delle compagnie aeree da parte dei Governi nazionali, in relazione alla copertura assicurativa dei rischi derivanti da eventi legati a fenomeni terroristici

Numerosi paesi europei, in base a queste direttive, hanno già emanato provvedimenti coerenti relativi a tale grave situazione. Anche il Governo italiano ha deciso di intervenire tempestivamente nel merito, predisponendo il decreto-legge in esame, tenuto conto che le compagnie aeree si trovano oggi nella drammatica impossibilità di ottenere la copertura assicurativa loro garantita prima dei fatti dell'11 settembre.

Il decreto-legge in esame prevede, all'articolo 1, comma 1, la prestazione a titolo gratuito, da parte dello Stato italiano, di una garanzia in favore delle compagnie aeree nazionali e delle società di gestione aeroportuale, abilitate a svolgere servizi di trasporto aereo di passeggeri e merci, per il risarcimento dei danni

subiti da terzi a seguito di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio dell'attività. I drammatici eventi dell'11 settembre scorso, oltre a determinare una significativa riduzione del numero dei passeggeri, infatti, hanno indotto le compagnie di assicurazione, tenuto conto del più elevato livello di rischio connesso con l'esercizio di attività di trasporto aereo, a disdire i contratti di copertura assicurativa stipulati con le compagnie aeree per i rischi derivanti da atti di guerra o terroristici e ad offrire nuove polizze assicurative. Tali polizze, molto onerose, prevedono sia una copertura più limitata, sia costi molto più elevati rispetto alle abituali tariffe praticate nel periodo precedente all'11 settembre scorso.

Il provvedimento, dunque, è pienamente in linea con le conclusioni del vertice Ecofin e trova corrispondenza nei provvedimenti già decisi da alcuni paesi europei, con i quali si introduce una garanzia statale in favore delle compagnie di trasporto aereo per i rischi assicurativi citati.

Il provvedimento in esame rappresenta, quindi, un primo importante passo, ma interviene su un punto specifico e per un periodo di tempo limitato, mentre, considerato che la situazione di difficoltà potrebbe prolungarsi nel tempo, sarebbe importante affrontare i nodi strutturali del settore per giungere ad interventi normativi complessivi e di più ampia portata, già a partire dalla discussione del disegno di legge finanziaria.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*